CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE
STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

IL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO: UNA REALTÀ CHE CRESCE
ORIENTAMENTI E SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



PER CHI CREDE IN DIO C'È SEMPRE UNA «ARCA» DI SALVEZZA

Leggiamo insieme la Bibbia (v. pp. 57-68)

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TO)
Quindicinale - 1° quindicina
Sped. abb. post. gr. II (70)
CATECHESI 1° GENNAIO 1984/1

CATECHESI
Problemi e prospettive
STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 53°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Gaetano Brambilla - Egidio Ferasin - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Agostino Corbanese - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Cargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Valentino Meloni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CATECHESI/Problemi e prospettive, che esce al 1° del mese, è rivolto agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione. Al 15 del mese propone **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti. È collegata inoltre con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

- **« CATECHESI/PROBLEMI E PROSPETTIVE »** (10 numeri all'anno): per l'Italia, L. 11.500; per l'Estero, L. 19.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 2.000
- **« Catechesi/Dossier Catechista »** (8 numeri all'anno): per l'Italia, Lire 4.000; per l'Estero, L. 7.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 700 **(v. descrizione della rivista alle pp. 3-4 e in 4ª di copertina)**
- **« Catechesi/Diagroup »** (6 numeri all'anno): per l'Italia, L. 48.000; per l'Estero, L. 65.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 12.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

GENNAIO 1984/1

EDITORIALE — *In questo numero. Programma per il 1984* — 2-4

PER LA EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

IL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO: UNA REALTÀ CHE CRESCE

ORIENTAMENTI

MONS. GIUSEPPE CHIARETTI
Catechesi evangelizzatrice e progetto pastorale
(Problemi e prospettive per la Chiesa locale) 5-20

AUGUSTO BARBI
L'Itinerario di fede per la vita cristiana nei nuovi catechismi
(Linee portanti e scelte pedagogiche dell'Itinerario) 21-30

PROSPETTIVE

ENZO BIANCO
I catechismi nella pastorale della parrocchia
(Tre convegni interregionali per i parroci, organizzati dalla CEI. Da Verona, una sintesi del 1° Convegno) 31-43

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ORIENTAMENTI E SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ORIENTAMENTI

MONS. EGIDIO CAPORELLO
Problemi e prospettive dell'insegnamento della Religione nella scuola italiana
(Elementi per un confronto e un approfondimento) 45-56

SUSSIDI

ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
Leggiamo insieme la Bibbia/5
(Il trionfo della violenza e l'illusione dell'autosufficienza. Caino e Abele, la torre di Babele, il diluvio) 57-68

PROPOSTE

GAETANO BRAMBILLA
Audiovisivi nell'insegnamento della Religione e nei gruppi giovanili/4
(Indicazioni da un'esperienza) 69-75

STRUMENTI

BRUNO FERRERO
Una rivista per i preadolescenti
(« Mondo Erre »: un sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi) 77-79

EDITORIALE

In questo numero Programma per il 1984

A CURA DI PIETRO DAMU

Per l'evangelizzazione e la catechesi

Il progetto catechistico italiano: una realtà che cresce

☐ Terminata la pubblicazione dei singoli Catechismi, l'Ufficio Catechistico Nazionale ha avviato un processo di approfondimento e di esplicitazione del progetto catechistico soggiacente al loro « insieme » (il « Catechismo per la vita cristiana »).
L'impegno dell'Ufficio Catechistico Nazionle risponde a una sentita istanza delle chiese locali e dei singoli catechisti che vogliono vedere con chiarezza quale sia l'« impianto » generale della catechesi in Italia, per poter organizzare in forma motivata e coerente la propria azione pastorale. A questa istanza, com'è ovvio, si cerca di rispondere anche localmente, come pure attraverso le riviste e altre pubblicazioni catechistiche: l'impegno dell'Ufficio Catechistico Nazionale riveste però una particolare importanza per la sua autorevolezza e per la possibilità unica di influire a livello nazionale sui diversi soggetti dell'azione catechistica. Per questo vogliamo che le sue iniziative abbiano ampia risonanza nella nostra rivista, come facciamo già nel presente numero, che offre materiali provenienti da Convegni dell'UCN.
Nell'ordine qui proponiamo:
• un intervento di *mons. Giuseppe Chiaretti* (Vescovo di Montalto e Ripatransone-San Benedetto del Tronto) che aiuta a riflettere sulle implicanze del progetto catechistico italiano nella pastorale della diocesi e della parrocchia: nell'evidenziazione dei problemi e nell'indicazione delle prospettive, il motivo di fondo è l'esigenza di una catechesi che sia annuncio vero e incisivo (« evangelizzazione »), così da diventare cuore del progetto pastorale della diocesi e della parrocchia;
• un secondo intervento, di *Augusto Barbi,* illustra le linee portanti e le scelte pedagogiche dell'itinerario di fede proposto dai nuovi catechismi;
• un terzo intervento, a cura di *Enzo Bianco,* informa ampiamente intorno al 1° Convegno nazionale dei parroci su « I catechismi nella pastorale della parrocchia » (Verona, 18-20 ott. 1983): attraverso una sintesi globale, il resoconto dei lavori di gruppo e la ripresa di alcuni interventi, viene evidenziata la problematica pastorale sui nuovi catechismi (loro diffusione e utilizzazione, incidenza di essi sulla realtà ecclesiale, prospettive per una loro verifica...) e, come contesto, l'intera problematica catechistica della parrocchia.

☐ Il tema affrontato in questo numero esige ovviamente ulteriori approfondimenti. Per la sua particolare rilevanza (è un tema davvero centrale), resterà a lungo oggetto di attenzione da parte della Rivista, diventando come il « leitmotiv » di molti interventi.

Per l'insegnamento della Religione.

Orientamenti e sussidi per l'insegnamento della Religione

☐ Questa sezione della Rivista raccoglie 4 interventi:
• il primo — dovuto a *monsignor Egidio Caporello* (Segretario Generale della CEI) — è un'ampia riflessione sui problemi e le prospettive del-

l'insegnamento della Religione nella scuola italiana, che espone con chiarezza il punto di vista dell'Ufficio Catechistico Nazionale: lo riportiamo nella Rivista perché, oltre a essere un efficace stimolo per l'approfondimento, costituisce un importante punto di riferimento;

- seguono tre sussidi: la 5ª puntata di « Leggiamo insieme la Bibbia » (*Antonio Bonora* e *Giuseppe Ciochi*); la 4ª puntata di « Audiovisivi nell'insegnamento della Religione e nei gruppi giovanili » (*Gaetano Brambilla*); la presentazione di « Mondo Erre », una rivista per i preadolescenti, ottimo strumento di lavoro per l'« attualizzazione » dell'ora di Religione.

☐ Attraverso interventi di indole più generale, che affrontano le problematiche di fondo dell'insegnamento della Religione, e attraverso interventi operativi concreti, la Rivista cerca di compiere un servizio — che pensiamo utile — agli insegnanti di Religione.

L'illustrazione in copertina

Noè libera la colomba che porterà la notizia del ritorno della vita sulla terra. Mosaico del XII-XIII secolo, Basilica di san Marco, Venezia.
Quest'anno la copertina di « Catechesi », mediante una immagine a quattro colori, illustrerà di volta in volta un fatto biblico saliente, presentato nella rubrica « Leggiamo insieme la Bibbia ». È anche un invito all'utilizzazione delle immagini nella catechesi.

CATECHESI
FEBBRAIO 1984

Catechesi
Problemi e prospettive

Il n. contiene: Una sintesi in funzione catechistica del Sinodo dei Vescovi su « Riconciliazione e Penitenza »; Riflessioni sull'organizzazione catechistica nella storia e nel nuovo Codice di Diritto Canonico; Sussidi per l'insegnamento della Religione.

Catechesi
Dossier Catechista/2

Esce il 2° numero con una serie organica di interventi sulla formazione spirituale, dottrinale e metodologica dei catechisti.

Catechesi
Diagroup/HC 25

La sinfonia delle galassie: le domande che pone all'uomo la contemplazione dell'universo stellare (24 diapositive con libretto-guida).

PROGRAMMA PER IL 1984

CATECHESI
1/PROBLEMI
E PROSPETTIVE

☐ Per il settore *Evangelizzazione e catechesi* nel 1984 sarà data particolare rilevanza a questi temi:

- elaborazione di piani generali e settoriali di evangelizzazione e catechesi;
- formazione dei catechisti;
- studi e sussidi sulla Confermazione e sulla Penitenza;
- metodologia catechistica per le diverse età e categorie (dando particolare rilevanza agli itinerari di maturazione cristiana);
- rapporto fede ed esperienza, fede e cultura;
- problemi del linguaggio catechistico.

☐ Per quanto riguarda l'*insegnamento della Religione*: sarà *particolarmente preso in considerazione nei suoi orientamenti fondamentali e nei suoi aspetti metodologici*, a servizio della scuola statale e di quella cattolica, nell'arco di età che va dalle Elementari alle Superiori, anche se con particolare rilevanza per la Scuola Secondaria.

☐ La Rivista sarà resa più varia dal notiziario, dalle bi-

bliografie, dalla presentazione di esperienze e sussidi, dalla corrispondenza con i lettori...

CATECHESI 2/DOSSIER CATECHISTA

☐ La Rivista è composta da *32 pp.* (formato cm 17 x 24), tutte *illustrate a 4 colori.* Ha come destinatari immediati i *catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti* ai quali propone negli 8 numeri annuali (da genn. a maggio, da ott. a dic.) un *itinerario di maturazione* nel loro « essere catechisti » e nel loro « fare catechesi ». La linea formativa del sussidio risulta chiaramente dalla sua *articolazione in rubriche* essenziali e significative.

• La Rivista si apre sempre con un articolo che delinea progressivamente la ricca *identità del catechista,* evidenziando la *convergenza su di essa* delle riflessioni e proposte fatte nelle pagine successive (rubrica: *Il progetto « catechista »*).

• Un *primo sviluppo* concerne la maturazione cristiana del catechista. È un *approfondimento teologico-catechistico dei grandi temi della fede,* che fonde armonicamente una molteplicità di servizi: quello offerto da un'essenziale *introduzione alla teologia* (v. le « scuole di teologia »); quello di una *« catechesi ai catechisti »*; quello di una *prima mediazione metodologica* (per la catechesi ai ragazzi sul tema in questione); quello dell'*attuazione della fede nella celebrazione e nella vita.* (Rubrica: *I temi della fede*).

• Segue la rubrica: *Incontro con la Bibbia,* che ha un duplice scopo: quello di *approfondire* ulteriormente (e proprio sul fondamentale versante biblico) *il discorso di fede per la vita personale del catechista e per la sua azione educativa;* quello di offrire una guida essenziale per un *accostamento esegeticamente ed ermeneuticamente corretto al testo biblico.*

• Altra rubrica portante è: *Orientamenti di metodologia.* Qui la mediazione catechistica viene messa esplicitamente a tema, con una *riflessione metodologica* più generale e con specifiche applicazioni alla *fanciullezza* e alla *preadolescenza.*

• La rubrica: *Il gruppo dei catechisti* aiuta ad *animare la vita di gruppo.*

• Un contributo alla *maturazione* personale e di gruppo *nel settore specifico della preghiera* viene offerto dalla rubrica: *Scuola di preghiera.*

• Come ultima rubrica fissa segnaliamo: *I grandi catechisti,* che propone, in modo rapido ma stimolante, figure significative di catechesi per la loro *personalità* cristiana e per il loro *geniale impegno catechistico.*

• Ci sono infine *alcune rubriche minori* e non sempre tutte presenti: *La parola dei Pastori* (con pagine del Papa o dei Vescovi per la meditazione), *Lettere alla Redazione* (per un dialogo con la Rivista e tra i catechisti), *Celebrare la fede* (con tracce per incontri e ritiri), *Notizie, Esperienze, Sussidi...*

CATECHESI 3/DIAGROUP

☐ Questa Rivista bimestrale in diapositive per la catechesi e per l'insegnamento della Religione si colloca nel contesto della sussidiazione ispirata da « Catechesi » e curata dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann.

☐ Chi vuole « comunicare » in modo creativo con le immagini ha bisogno di materiale sempre nuovo tecnicamente e linguisticamente differenziato. A questa esigenza intende rispondere « Diagroup », che ogni anno propone 6 montaggi, di 24 diapositive ciascuno, su un determinato tema.

☐ Ciascun numero è accompagnato da un FASCICOLO-GUIDA, con articoli per l'educazione al linguaggio dell'immagine e con proposte metodologiche per la catechesi e per l'insegnamento della Religione.

☐ Nel 1984, « Diagroup » inizia, con il n. 25, il suo 5° anno di vita. Dopo aver sviluppato le più importanti tematiche antropologiche (concernenti le dimensioni fondamentali dell'esistenza personale e sociale, sul piano fisiologico, psicologico, sociologico, spirituale e di fede), utilizza ora il linguaggio dell'astronomia, dello splendore della natura e dell'arte per condurre i ragazzi a una più profonda conoscenza di Dio, di se stessi e del mondo.

☐ Ecco dettagliatamente i titoli di « Diagroup » per il 1984:

Hc 25 **La sinfonia delle galassie** (Gennaio-Febbraio)
Hc 26 **La danza dei pianeti** (Marzo-Aprile)
Hc 27 **Le meraviglie della terra** (Maggio-Giugno)
Hc 28 **La grandezza dell'uomo** (Luglio-Agosto)
Hc 29 **Il paese di Gesù** (Settembre-Ottobre)
Hc 30 **La vita di Gesù** (Novembre-Dicembre)

Catechesi evangelizzatrice e progetto pastorale

Problemi e prospettive per la Chiesa locale

1. I PROBLEMI

1.1. CATECHESI EVANGELIZZATRICE COME PROGETTO PASTORALE

☐ Queste riflessioni tendono a evidenziare e a esplicitare il salto qualitativo che la pastorale catechistica della diocesi (e della parrocchia) è sollecitata a compiere dal « progetto catechistico italiano », voluto dai Vescovi con i documenti pastorali « Il rinnovamento della catechesi » (RdC, 1970), « Evangelizzazione e sacramenti » (1973), la premessa pastorale a « Il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti » (RICA, 1978).

☐ Da questi documenti emerge che la catechesi evangelizzatrice è *il compito essenziale* della Chiesa locale: vale a dire, non è un piano d'azione che si affianca ad altri piani di azione settorializzati, e dall'insieme di essi nasce il progetto pastorale di una chiesa; ma la catechesi evangelizzatrice è « il » progetto pastorale di fondo, la struttura portante d'ogni altra attività pastorale.
Un piano pastorale, come sappiamo, è la strumentazione che serve a rendere concreta e operante nel territorio la mediazione salvifica della Chiesa. Cito, a conferma, un passaggio del « Documento di base » al capitolo VIII: « La catechesi è momento centrale di ogni attività pastorale, di ogni solidarietà e istituzione ecclesiale, di ogni struttura che possa contribuire alla edificazione del Corpo Mistico

MONS. GIUSEPPE CHIARETTI
Vescovo di Montalto
e Ripatransone -
San Benedetto del Tronto

di Cristo. La parola di Dio è essenziale per ogni esperienza cristiana » (n. 143). Quell'« ogni » insistito, ripetuto per ben quattro volte, sta a indicare plasticamente la centralità e la fondamentalità della catechesi evangelizzatrice nella pastorale della Chiesa locale.

☐ La ragione di questa centralità è indicata dai Vescovi italiani nella essenzialità della parola di Dio per ogni esperienza cristiana, e anche, come voleva il Concilio, nella doverosa promozione della maturità cristiana: « Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte a educare gli uomini alla maturità cristiana » (« Presbyterorum Ordinis », 6). Ed è proprio la parola di Dio che, attraverso l'evangelizzazione e la catechesi, chiama in permanenza gli uomini alla fede e li educa alla sequela e al discepolato, rinnovando e approfondendo in continuità le motivazioni.
La salvezza offerta da Dio all'uomo è prima di tutto « rivelazione », e cioè svelamento del « lieto annuncio dell'amore di Dio » (RdC, 25); e questo svelamento è il compito primario della Chiesa. Basterà ricordare le scelte degli apostoli allorché la vita della comunità si fece complessa e l'attività degli apostoli rischiò di disperdersi in molte attività, belle ma marginali: « Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola » (*At* 6,4). Sono le priorità d'una chiesa, e non solo dell'apostolo.

☐ Se proprio dovesse occorrere un avallo autorevole per questa scelta, l'avallo c'è, e autorevolissimo: è il discorso di papa Giovanni Paolo II all'assemblea della CEI il 29 maggio 1980, nel quale indicava nella catechesi (nella parrocchia, nella famiglia, per i giovani e per gli adulti) la scelta preferenziale per il reale rinnovamento della Chiesa italiana.
Scrive a questo proposito P. Cardaropoli, attento osservatore dei problemi pastorali in Italia, spiegando l'ampiezza del progetto e le sue modalità: « Quanto alla catechesi, si rende sempre più necessario il passaggio dalla concezione che la riduce a « istruzione », alla concezione che la intende come « iniziazione », ossia come esperienza, partecipazione alla vita e alla missione della comunità ecclesiale. Una tale esperienza postula di essere fatta all'interno di una comunità che viva la propria fede. Interessa soltanto relativamente che sia la famiglia, la comunità di base, il gruppo spontaneo o la parrocchia. L'importante consiste nel fatto che il catechizzando recepisca fin dall'inizio la dimensione comunitaria e personale della fede, la quale dovrebbe coinvolgere tutte le componenti della sua persona, e non soltanto la sua intelligenza o la sua memoria. In ultima analisi, dovrebbe trattarsi di formazione e non di istruzione, per dare una struttura cristiana alla persona, che postula d'essere espressa nella vita e nell'azione » (cf *La pastorale come mediazione salvifica*, Cittadella, Assisi 1982, p. 301).

1.2. CATECHESI EVANGELIZZATRICE E CHIESA LOCALE

Chiarito e legittimato in questi termini l'assunto di fondo, esso è compito di tutta la chiesa locale, giacché, come si esprime il « Documento di base », « in ordine alla catechesi tutta la chiesa locale è responsabile » (n. 145). Questo può dirsi sia nel senso dei contenuti, sia nel senso dei soggetti chiamati a far catechesi.

1.2.1. La « diocesanità » dei contenuti della catechesi

☐ Il « Documento di base » lascia intendere, al n. 146, una certa « diocesanità » dei *contenuti,* nel senso che « sorretta, ispirata e guidata dal Vescovo, la catechesi diocesana si conserva fedele alla Tradizione e al Magistero, nella comunione di fede con la Chiesa universale »; ma dalla « sensibilità » verso fatti nuovi, propri del territorio, « derivano la scelta e l'adattamento dei programmi della catechesi ».
Tale « diocesanità » sembrerebbe qui ridursi a un semplice adattamento dei programmi;

ma è possibile dir qualcosa di più. Il nuovo Codice di Diritto Canonico, parlando del « munus docendi » nella Chiesa, tratta anche di specifici compiti magisteriali del Vescovo, cui compete, dopo il Sommo Pontefice, il « munus praedicandi » in modo eminente, con il diritto-dovere della direzione e della guida di tutto l'esercizio del ministero della Parola, sia quanto ai presbiteri e ai diaconi, sia quanto ai religiosi e ai laici (cann. 756-761). Al can. 773 si afferma solennemente: « È dovere proprio e grave, soprattutto dei pastori delle anime, curare la catechesi del popolo cristiano »; e quanto al problema sopra sollevato della diocesanità della catechesi, si dice al can. 775: « Osservate le disposizioni date dalla Sede Apostolica, spetta al Vescovo diocesano emanare norme circa la materia catechetica [competenza legislativa su tutta la materia catechetica] e parimenti provvedere che siano disponibili gli strumenti adatti per la catechesi [sussidi catechistici], preparando anche un catechismo, se ciò sembrasse opportuno, e altresì favorire e coordinare le iniziative catechistiche ».
Si fa menzione, come si vede, della possibilità di emanare un catechismo diocesano, in quanto il Vescovo è maestro della fede per i suoi fedeli: una magisterialità che non investe solo l'atto della catechesi (è proprio del Vescovo il leggere autorevolmente con ottica di fede le situazioni particolari del luogo e del momento, dando risposte pertinenti agli interrogativi della comunità, alla maniera dei grandi vescovi catechisti dell'antichità), ma che giunge sino alla pubblicazione di propri catechismi, « se ciò sembrasse opportuno » (can. 775, § 1), in concorso con la Conferenza Episcopale (cf Can. 775, § 3).

☐ Per la nostra Italia, visto che la CEI ha già elaborato tutta la serie di nuovi catechismi (un'opera veramente magistrale e ammirevole!), il discorso è superato giacché non è certamente auspicabile una proliferazione di catechismi diocesani. Tuttavia mi sia consentito di esprimere una opinione del tutto personale. Se la catechesi è in primo luogo testimonianza, e cioè comunicazione d'una verità attraverso la testimonianza (si ricordi quanto dice il « Documento di base » al n. 145: « la chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che è, in progressiva, anche se imperfetta, coerenza con quello che dice »; se è testimonianza della fede vissuta da una comunità, e non soltanto di dati libreschi tradizionali (« si diventa cristiani inserendosi nella grande tradizione dell'esperienza cristiana »),[1] allora devo chiedermi se non ci sia qualcosa di proprio della comunità che deve esser trasmesso nella catechesi, accanto al valore normativo assoluto della parola di Dio letta nella Tradizione. Ci può essere, cioè, un « accento » proprio d'ogni luogo, tipico d'ogni chiesa, sulla base della storia, della cultura, dei problemi d'una precisa comunità (gli esegeti del Nuovo Testamento conoscono molto bene questo problema). C'è soprattutto una storia dello Spirito in azione: la storia dei santi d'una chiesa locale, dei « segni » di carità passata e presente, delle sue tradizioni culturali, liturgiche, caritative, sociali, artistiche, persino della sua religiosità popolare.
Se c'è una lezione da apprendere dall'America Latina (ne parlo evidentemente in termini generici, senza voler canonizzare alcuna teologia o alcuna prassi pastorale), è quella di una catechesi, incarnata nei problemi del territorio, come documentano Medellín e Puebla.

☐ A dirla con una battuta, a me sembra che, se non è opportuno che ogni diocesi scriva il suo « Vangelo », perché ce n'è già uno — quello della CEI — bellissimo e geniale, può essere utile che scriva i suoi « Atti » da affiancare al « Vangelo ». E non, evidentemente, come un sussidiario facoltativo, ma come un testo integrativo, esplicitativo, per illustrare una catechesi in atto e i frutti singolari della evangelizzazione in un territorio. È una ipotesi, ovviamente, che ha però una sua ragion d'essere in quella legge dell'incarnazione che spinge la catechesi « a

[1] Cf J. GEVAERT, *Alcuni « nodi » della catechesi esperienziale*, in « Catechesi », giugno-luglio 1983, p. 49.

raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria » (RdC, 128). (Anzi sembra proprio questo il senso dell'affidamento dei catechismi alle comunità « per la consultazione e la sperimentazione »).

Solo da questa « kenosis » nasce quella « mentalità di fede » che consente di vivere nella storia da figli di Dio. Scrive Joseph Gevaert (cf articolo citato, pp. 45-54), che « per ciò che riguarda il cristianesimo, non si potrà mai sapere che cosa è la fede cristiana se non si confronta seriamente con la tradizione viva dell'esperienza religiosa nell'epoca biblica e in quella della Chiesa. Non è possibile annunciare la parola di Dio allo stato puro, isolata dall'esperienza. Per accedere alla maturità della fede e della vita cristiana, compito essenziale della catechesi, non si può astrarre dal contatto vitale con testimoni cristiani attuali e con una comunità di fede... Se non si potesse in alcun modo costatare e fare l'esperienza del come funziona la fede cristiana nella vita dei nostri contemporanei, non si potrebbe percepire il significato che il Vangelo può avere per la nostra vita di oggi ». Sono, appunto, gli « Atti » affiancati ai « Vangeli »!

1.2.2. La « diocesanità » delle persone e istituzioni della catechesi

☐ Rimane l'altro aspetto della « diocesanità »: quello delle *persone e istituzioni* della chiesa locale, impegnate concretamente nella catechesi. Esse sono sia il catechista singolo che il « catechista collettivo », e per catechista collettivo intendo qui due precise strutture comunitarie primarie: la *famiglia* e il *gruppo*. Questi catechisti, cui compete per natura o per specifico mandato il diritto-dovere della evangelizzazione-catechesi, trovano il loro spazio operativo concreto all'interno della parrocchia, « cellula viva della diocesi » (RdC, 148), che dovrebbe offrire sempre « un luminoso esempio di apostolato comunitario » (« Apostolicam Actuositatem », 10). Nella comunità parrocchiale « ogni problema educativo diviene ansia per tutti e tutti collaborano per il bene comune secondo le proprie competenze » (RdC, 148); ed ivi, « più che altrove, la catechesi può divenire unitariamente insegnamento, educazione, esperienza di vita. Tutte le risorse educative della Chiesa possono essere impiegate in larga misura... » (RdC, 149).

☐ Per ognuno di questi passaggi obbligati del progetto catechistico dobbiamo porci degli interrogativi ai fini di una verifica di ciò che è stato fatto e d'una migliore documentazione per ciò che si intende fare. Bisogna cioè chiedersi: se e come funzionano le strutture diocesane e parrocchiali, chi sono i catechisti e come fanno catechesi: se, quanto e come fanno catechesi famiglie e gruppi, e, ancor più, quale catechesi svolgono tutti questi operatori e come sono raccordati tra di loro nel contesto d'un progetto pastorale organico e unitario, centrato sulla catechesi evangelizzatrice.

1.3. L'OGGI DELLA FEDE IN ITALIA

1.3.1. La varietà dei soggetti a cui deve essere fatto l'annuncio cristiano

C'è una terza premessa da fare, a carattere storico questa volta.

Per quali soggetti facciamo abitualmente catechesi?

Si tratta sempre di gente che viene in chiesa, e cioè credenti e non più particanti (più o meno, non importa).

E per i non credenti e non più praticanti da molto tempo, cosa facciamo? Questi stanno ormai moltiplicandosi, ma sembra che le nostre comunità ecclesiali non riescano a rendersene conto e a prenderne ufficialmente coscienza.

☐ Le appartenenze sociologiche stanno dissolvendosi abbastanza rapidamente. Si tengano d'occhio certi dati statistici abitualmente citati: ad es., il 30% dei matrimoni in una grande città del nord non passano più per la Chiesa, con un corrispondente 30% di bambini non battezzati; per l'Italia in genere la percentuale dei bambini non bat-

tezzati starebbe sul 10%, in corrispondenza del 10% di matrimoni che non passano più per la Chiesa. Il che significa che sta crescendo una buona fetta di popolazione che non ha più rapporto alcuno con la Chiesa e ad essa, diventata adulta, bisognerà fare il primo annuncio della fede e di Cristo. Se aggiungiamo i non praticanti (ad andar bene, appena un terzo dei battezzati frequenta abitualmente o saltuariamente la Chiesa...), quelli diventati atei di fatto e quelli rimasti del tutto infantili in certi presupposti di fede, quelli che stanno passando ad altre religioni (è tenace il proselitismo dei Testimoni di Geova!), la cifra dei bisognosi di primo annuncio cresce molto.

☐ C'è poi un altro fenomeno culturale di massa, che spiega in gran parte questi epifenomeni: la presenza di una cultura impermeabile alla fede, quella del radicalismo nihilista e, ancor più, quella dell'indifferentismo, intorno alla quale lo stesso Segretariato per i non credenti ha richiamato l'attenzione con una serie di studi pubblicati nel 1978 da Città Nuova Editrice, con il titolo: *L'indifferenza religiosa.* Del problema è tornato a interessarsi « Concilium » nel numero di maggio del 1983. Per quanto concerne il problema pastorale si scrive che « l'indifferenza religiosa comporta un giudizio implicito o pratico di irrilevanza della religione, totale e per sua natura definitiva » (p. 160); di fatto « le argomentazioni dell'ateismo possono essere discusse, ma l'indifferenza religiosa è difficilmente afferrabile, mancando un punto di presa » (p. 164), talchè l'indifferenza religiosa, « realizzando per la prima volta una totale assenza di Dio (Gotteslosigkeit) », è di gran lunga peggiore dell'ateismo; ed è anche più diffusa, avendo trovato una cassa di risonanza particolarmente recettiva nei mezzi di comunicazione sociale. È mia convinzione, nata dall'esperienza diretta, che molti giovani della scuola e molte persone di cultura vengano catturate sempre più frequentemente da questa ideologia.

☐ L'analisi evidentemente è monca, ma qui non posso approfondirla di più. Gli elementi suggeriti, tuttavia, offrono più d'un motivo per mettere la nostra Chiesa italiana nello stato di « all'erta »; al Convegno « Evangelizzazione e promozione umana » si parlò di chiesa italiana « in stato di missione ». Né debbono trarci in inganno alcuni segnali oggi tanto esaltati, come certa religiosità popolare o i grandi assembramenti di folla per richiami di natura religiosa. Hanno senza dubbio un valore di segno, in quanto esprimono un bisogno di aggregazione o un bisogno religioso autentico; e anzi, in talune circostanze sono anche necessari, come riaffermazione pubblica e collettiva della propria fede, che va testimoniata anche con forza e fierezza; ma se non sono corredati d'una adeguata evangelizzazione, rimangono segni poveri e ambigui. Vanno, quindi, generosamente evangelizzati, come chiedeva Paolo VI nella « Evangelii Nuntiandi » (n. 48).

1.3.2. L'esigenza di un linguaggio « nuovo » per l'annuncio

☐ D'altra parte, in questo contesto socioculturale, crescendo i « lontani » o i postcristiani, occorre pensare a un linguaggio adeguato per l'approccio, e cioè per entrare nelle loro difese razionali o emotive, in maniera da evidenziare il loro bisogno religioso nascosto cui fare la proposta di Cristo e del suo vangelo. Occorre provvedere a nuovi spazi, strutture, metodi educativi che siano adeguatamente differenziati e misurati su questi adulti, per i quali la catechesi deve esser di necessità primo annuncio e processo formativo graduale e prolungato nel tempo.

☐ In una parola, si tratta di reinventare un « catecumenato » per gli adulti del nostro tempo, prendendo ispirazione dai vari itinerari catecumenali dei tempi antichi: e questo diocesi per diocesi, forse, con i Vescovi che tornano a farsi maestri di catechesi come i grandi Padri della Chiesa del IV-V secolo (san Cirillo, san Giovanni Crisostomo, sant'Ambrogio, sant'Agostino...).[2]

[2] Si può vedere, al riguardo, l'opera di JEAN DANIÉLOU - RÉGINE DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli,* Elle Di Ci, Leumann (TO) 1982, pp. 248.

La Chiesa ha già pensato a questo, con la pubblicazione dell'*Ordo initiationis christianae adultorum* (1972), accolto anche dai Vescovi italiani che l'hanno promulgato come *Rito della iniziazione cristiana degli adulti* già nel 1978. Nell'edizione italiana si trovano quattro pagine di introduzione, che bisognerebbe studiare attentamente, tanto sono calibrate, sulla situazione dei tempi moderni. Ma non è senza significato che proprio questo testo, uno dei più pregnanti della riforma liturgica e pastorale, sia passato abbastanza inosservato, e viene ripreso in maniera molto episodica, cucendo insieme qualche rito di quelli numerosissimi del Battesimo (scrutinii, esorcismi, traditiones e redditiones...), per predisporre itinerari detti « catecumenali » per i sacramenti dell'iniziazione cristiana; ma sono tentativi ancora molto disorganici e frammentari, perché manca un vero « cammino catecumenale » strutturato in tutte le sue parti.

☐ La Chiesa italiana è ancora ferma alle proposte dei Vescovi di dieci anni fa, quando, con il documento programmatico per gli anni 70: « Evangelizzazione e sacramenti », richiedevano, proprio sulla scorta dell'*Ordo initiationis christianae adultorum,* una « catechesi permanente o catecumenato », che mirasse « alla scoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede » (n. 83), e suggerivano due tipi di itinerari catecumenali: quello che faceva capo all'anno liturgico e al « dies dominicus » definito « l'itinerario catecumenale proprio dell'intera comunità e adatto a tutte le età della vita umana » (n. 85); e i « vari itinerari catecumenali » (n. 86), intesi come « progressiva esperienza di vita di fede intimamente connessa e sostenuta dai sacramenti dell'iniziazione cristiana » (n. 88), con particolare riguardo a un non meglio precisato catecumenato post-battesimale e post-crismale, chiamato a colmare « quei vuoti tanto deleteri e purtroppo presenti nella nostra attuale prassi pastorale » (nn. 90-91).
Tutto il discorso dei Vescovi, cioè, era mirato in un'ottica intraecclesiale: ma eravamo negli anni '70, quando certi fenomeni di progressiva conclamata scristianizzazione non erano ancora in atto, anche se prevedibili. Bisognerebbe qui chiederci, innanzitutto, che cosa ne è stato di queste precise indicazioni di natura strettamente evangelizzatrice e catechistica, all'interno di una progettazione pastorale che esaltava (è parola precisa di quel documento) « il necessario primato dell'evangelizzazione » (n. 61).

1.3.3. Alcune riflessioni sui tentativi in atto

☐ La catechesi evangelizzatrice intesa come « il progetto pastorale della chiesa locale » era già tutto in quel documento dei Vescovi; non è, quindi, una scoperta recente. Dico questo perché una verifica puntuale, sulla base di queste precise indicazioni del magistero, ci aiuterebbe a conoscere quel che non è andato e perché, e a capire il da farsi. Oggi però, come ho tentato di dire sommariamente all'inizio, la situazione è cambiata: dobbiamo porci non più solo nell'ottica intraecclesiale, ma in quella — per così dire — extraecclesiale, dovendosi ormai recare il primo annuncio a un numero crescente di « lontani » che convivono con noi. Cosa fare? Che vuol dire inventarsi un « catecumenato » per i tempi moderni, analogo a quello che esiste in tutti i paesi di missione? Un « catecumenato » da affiancare all'attività normale — che resta — della Chiesa per i battezzati, ai quali deve essere in ogni caso offerta una « catechesi permanente » (n. 92). La riflessione su tutto questo è compito primario e fondamentale d'un Centro diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi.
Nella storia della cristianità occidentale degli ultimi secoli non è problema del tutto nuovo; si pensi ai vari « noviziati » per i gruppi religiosi che intendono vivere la radicalità della proposta cristiana (cosa sono i « noviziati » se non veri cammini di iniziazione?); all'itinerario formativo di molti e svariati anni, addirittura in luogo separato, per i candidati al presbiterato (i seminari); o alla cosiddetta « direzione spirituale » frequente e personalizzata. Nell'ultimo secolo

la Chiesa italiana s'è inventato uno stupendo cammino catecumenale per formare i cristiani « militanti », cristiani veramente maturi, attraverso le associazioni di Azione Cattolica, che sono state una mirabile esperienza di formazione cristiana graduata e progressiva, calibrata sull'età e sui ritmi di crescita d'ognuno. Ne abbiamo tutti un tal vivo ricordo, che l'appannamento dei nostri anni duole assai, e tutti — credo — ne auspichiamo una ripresa, sollecita e piena.

☐ Sono subentrati nell'ultimo decennio, in concomitanza con la crisi associativa, le esperienze iniziatiche dei *gruppi - movimenti - comunità ecclesiali di base,* ognuno con un suo metodo, una sua idea-forza, una sua finalità, un suo ritmo di crescita, un suo pubblico, una sua storia: tutti elementi che contrassegnano le diverse esperienze, per cui elementari esigenze di ermeneutica e di pastorale chiedono di non confondere una esperienza con l'altra. Ben si conoscono i problemi che ne sono nati. Gli stessi Vescovi sono intervenuti con una opportuna « Nota pastorale », che va integrata con altre indicazioni sulla base della esperienza d'ogni chiesa locale. Mi sembra, comunque, che una consegna molto precisa sia quella di rispettare questa efflorescenza dello Spirito, di non strumentalizzare né intervenire indiscriminatamente, ma di discernere con la dovuta prudenza e di coordinare queste realtà entro la pastorale della parrocchia, della zona, della diocesi. Lavoro non facile, evidentemente. È pur vero, però, che questi nuovi fatti sono insorti spontaneamente, come risposta dal basso a un preciso bisogno, quello d'una evangelizzazione-catechesi agli adulti sia « vicini », o che si ritengono tali, sia « lontani » e « lontanissimi », che fosse esperienza viva di fede entro una struttura associativa elementare e non costrittiva, il piccolo gruppo. È a questo bisogno che una Chiesa locale deve oggi dare risposta.

☐ Nasce a questo proposito un problema molto preciso, che ci interessa in modo specifico perché tocca il magistero dei Vescovi: e cioè quello dei contenuti della catechesi di queste comunità ecclesiali di base. Ognuna di esse, come si sa, ruota intorno a una idea-chiave, che fa da supporto anche emotivo a tutta l'esperienza: è quella del « Cristo in mezzo » per i Focolarini, dello Spirito come novità e come gioia per il Rinnovamento nello Spirito, dell'esperienza del limite e del peccato per i Neocatecumenali, dell'« Opera » di Dio per Comunione e Liberazione, e così via. Potremmo quasi considerarla la spiritualità o il carisma di questi nuovi « ordini religiosi » dei tempi moderni, che sono riusciti a identificare un preciso linguaggio religioso, non culturale ma esperienziale, per entrare nel cuore dell'uomo d'oggi.
I Vescovi però si pongono con serietà il problema d'una « normalizzazione » (mi si passi questa brutta parola del gergo politico) dei contenuti delle diverse catechesi dei gruppi, soprattutto dopo la pubblicazione del Catechismo degli adulti. Il Papa l'ha richiesta esplicitamente ai Neocatecumenali nel febbraio 1983. Cosa vuol dire tutto questo? È possibile una normalizzazione del genere?

☐ S'è posto esplicitamente questo problema CESARE BISSOLI in « Catechesi » (giugno-luglio 1983).
Egli esclude sia la linea della « raccomandazione » che, per una evidente legge sociologica, « rimane emarginata per la potenza intrinseca dei movimenti di "digerire" soltanto quello che è omogeneo, in pensiero e linguaggio, al cammino di fede di ciascun movimento », sia la linea della « obbligatorietà », ingiustificata anche dal punto di vista ecclesiale. Pensa, invece, a un « processo di conversione reale di tutte le parti ecclesiali al « bonum Ecclesiae », per cui ciascuna assume il suo « credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica » e lo riporta nel contesto del territorio in cui vive e si domanda con sincerità, quella esigita da Dio nel cammino di conversione, se la catechesi del proprio gruppo realizza il bene di tutta la comunità della quale il gruppo pretende di fare parte » (p. 21). La soluzione di C. Bissoli, cioè, non punta a una normalizza-

zione in termini di linguaggio (sarebbe assurdo e ingiusto: ogni catechesi ha un proprio universo di simboli e di riferimenti, omogeneo e ben compaginato); né, tutto sommato, in termini di contenuti dottrinali, che sono da ritenere nel complesso corretti e abbastanza completi; né, meno che meno, in termini di metodo, di solito attento all'uomo e al suo bisogno religioso; quanto in termini ecclesiali, e cioè confrontando la « concezione di Chiesa e di servizio al popolo di Dio che, con la propria catechesi, ogni gruppo intende realizzare ». E cioè, per quale chiesa si intendono educare i nuovi credenti? e per quale servizio all'uomo?

Sono quindi ipotizzabili due tipi di intervento: l'uno magisteriale, per puntualizzare sempre meglio il concetto di chiesa universale, particolare e locale, dinanzi ai rischi del « ghetto » o dell'isolamento, comunque lo si voglia configurare, sia enfatizzando la propria esperienza, sia mitizzando il proprio leader carismatico, sia rifugiandosi in un intimismo consolatorio; e per puntualizzare parimenti, con non minore forza, il rapporto fede-vita, che è uno dei punti nodali più problematici, soprattutto quanto al servizio all'uomo storico e alla sua dignità o, in altri termini, quanto a quella promozione umana integrale che è « parte integrante » della fede e dell'evangelizzazione, come i testi conciliari e il magistero ufficiale della Chiesa dicono e Papa Giovanni Paolo II va tenacemente ripetendo.

Un secondo intervento è di tipo pratico pastorale, e C. Bissoli, partendo dal fatto che ogni catechesi anche dei gruppi è — come dice la « Catechesi Tradendae » (n. 58) — una « originale pedagogia della fede », da non disperdere quindi né da disattendere, anzi da valorizzare, suggerisce il metodo del dialogo e dell'incontro, per aiutare « tutte le parti ecclesiali a capire l'identità del catechismo nazionale » e per cercare « punti di convergenza con la catechesi espressa nei movimenti ». In altre parole si tratta di fare uno sforzo convergente per capirsi reciprocamente e per cogliere il buono che v'è in ogni proposta catechistica: ad esempio, la capacità, per i catechismi nazionali, di promuovere efficacemente una « comune cultura della fede, con conseguenze ecclesiali incalcolabili », e il fatto indiscutibile, quanto alla catechesi di gruppo, di avere concreti, sperimentati, efficaci cammini di fede con vera iniziazione graduata e globale alla vita cristiana, nella dimensione del piccolo gruppo. È da programmare anche « un serio e fraterno incontro fra responsabili di comunità e di movimenti, a diversi livelli, ma soprattutto in sede locale, dove può risultare più facile l'approccio per concordare un programma e un cammino catechistico che, pur nella diversità di accenti, sia costruttore di unità ecclesiale. Lamentare le reciproche incomprensioni vale poco. È necessario invece assumersi le proprie responsabilità in ordine alla catechesi. E devono farlo, da una parte, il Vescovo, l'Ufficio catechistico, il parroco..., e dall'altra i maggiori responsabili dei movimenti » (p. 23). È una proposta onesta, che mi trova pienamente consenziente.

2. LE PROSPETTIVE

Spiego qual è il senso di questa seconda parte della mia riflessione.

Una volta ribadita la priorità della evangelizzazione–catechesi nella vita pastorale della chiesa locale e affermato — anzi — che quello d'una catechesi evangelizzatrice è « il »

progetto pastorale per antonomasia, da cui rampollano tutti gli altri progetti, che si pongono — almeno in linea concettuale — come complementari e integrativi del primo, c'è da riflettere su alcune emergenze di questo progetto facenti capo alla « chiesa locale ».
Per arrivarci, ci serviamo di due premesse, volte a riepilogare molto brevemente il « nuovo » che c'è sia quanto all'immagine della Chiesa evangelizzatrice, sia quanto alla pastorale d'oggi. Ne derivano alcune precise conseguenze, significative ma non nuove, in merito al progetto catechistico, e alcune sottolineature organizzative riguardanti la chiesa locale, che « è il luogo in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana » (RdC, 142).

2.1. VERSO UNA NUOVA IMMAGINE DI CHIESA

2.1.1. La correlazione tra evangelizzazione-catechesi e immagine di Chiesa

☐ La evangelizzazione-catechesi, e di conseguenza la prassi di iniziazione cristiana, è correlata a una precisa immagine di Chiesa. Da un concetto di Chiesa nasce un concetto di evangelizzazione, così come da una prassi di iniziazione deriva una precisa immagine di Chiesa. E cioè: « durata, forme, contenuti e ministeri (dell'iniziazione cristiana) assumono via via, nei diversi contesti locali ed epocali, caratteristiche e accentuazioni diverse a seconda dell'immagine di Chiesa che la prassi battesimale intende esprimere o costruire ».
È questa la conclusione d'una serie di ricerche svolte da un teologo tedesco, G. Kretschmar, una decina di anni fa, e riprese nella pubblicistica italiana, ad esempio in un corso di teologia pratica interdisciplinare tenuto presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, i cui Atti sono stati pubblicati con il titolo: *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa* (Elle Di Ci, Leumann - To 1982, pp. 244). È conclusione ormai accreditata, perciò, che dalla prassi dell'iniziazione cristiana, e cioè dall'insieme della evangelizzazione-catechesi, « è la figura stessa della Chiesa, nel suo complesso e nella nostra epoca, che si determina » (p. 8).

☐ In un contesto più ampio possiamo dire con P. Cardaropoli, che « l'autocomprensione e l'autocostruzione della Chiesa sono intimamente collegate tra loro » (cf *op. cit.* p. 129). Sarebbe molto interessante vedere che figura di Chiesa viene fuori dal nostro modello di iniziazione cristiana, e cioè dal modo con cui la Chiesa « fa » oggi in Italia i cristiani.
Dall'analisi della letteratura in proposito si ricava un giudizio abbastanza severo: « Non è difficile rilevare il carattere marcatamente dispersivo e talvolta inconcludente della letteratura pastorale italiana in materia di iniziazione cristiana », secondo A. Caprioli negli Atti del corso citato (p. 242). E se è inconcludente la letteratura, non può certo essere migliore la prassi pastorale che motiva ed è informata da quella letteratura. Volendo allora aiutare la catechesi evangelizzatrice a ben situarsi nel progetto pastorale, sarà opportuno richiamare alla mente, con brevità, qualcosa del « nuovo » detto dal Concilio intorno alla Chiesa, che è, sì, costruzione dell'uomo, ma è soprattutto costruzione incessante dello Spirito.

2.1.2. Un breve richiamo alla « novità » dell'ecclesiologia conciliare

☐ Quella conciliare è una ecclesiologia radicalmente innovativa e non possiamo contrabbandarla con una semplice rispolveratura della concezione precedente, vera — evidentemente — ma incompleta. Altrimenti Paolo VI non avrebbe tanto insistito nei suoi ultimi anni sulla necessità di « ricostruire » la Chiesa: non solo e non tanto perché la cristianità è andata progressivamente sfaldandosi per ragioni storiche e sociologiche, ma perché ci sono connotazioni inedite che strutturano la nuova Chiesa conciliare, la quale, perciò, è e rimane un cantiere sempre aperto.

☐ Non c'è bisogno di insistere molto sulla ecclesiologia conciliare: basterà solo ricordare le due note fondamentali della *comunionalità* e della *ministerialità*. Dalla comunione, che è in ultima istanza dono dello Spirito, nasce il servizio alla Chiesa e al mondo, e anche la ministerialità e la missione, in uno spirito di forte corresponsabilità ecclesiale. Ne viene fuori una chiesa che non dovrebbe aver paura di sporcarsi con la storia dell'uomo, di entrare nelle situazioni concrete, diventando « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (« Lumen Gentium », 1). Si ricordi la grandiosa battuta d'attacco della « Gaudium et Spes »: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattuto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore ».

☐ Volendo calibrare meglio il discorso in rapporto alla iniziazione cristiana, che fa figli e membri attivi di questa comunità, possiamo ricordare che tra le immagini bibliche rievocate dal Concilio per descrivere la Chiesa, una, molto suggestiva, è quella della sposa-madre, che Cristo « ha amato » (*Ef* 5,26) e che continua a generare nel tempo i « figli della promessa » (*Gal* 4,28), i figli della libertà.
I Padri della Chiesa hanno molto amato l'immagine della « Ecclesia Mater ». È importante chiedersi come la Chiesa generi in ogni luogo i suoi figli: come li concepisce, come li partorisce, come li nutre, come li educa, come li fa adulti e responsabili. Un figlio non si improvvisa né nasce per caso. La figura biblico-giovannea della Chiesa « madre e maestra » è l'immagine chiave, la carta di identità con la quale la Chiesa si presenta al mondo; ma è anche una chiave di lettura della sua attività: non fa, cioè, degli adepti, o dei clienti, e neppure solo dei seguaci o dei membri, ma dei figli, che sono poi tra loro dei fratelli. Ogni evangelizzazione-catechesi è perciò, e deve esserlo in maniera sempre più trasparente, un processo generativo ed educativo. È, anzi, in questa funzione generativo-educativa che Vescovo e presbiteri trovano il loro proprium, il loro ruolo, la loro funzione specifica, la loro identità: sono prima di tutto generatori, ed educatori alla fede, di figli e di comunità di figli; poi saranno tutto il resto, avranno cioè altre funzioni derivate.
Varrebbe la pena rileggere in questa chiave di vera paternità molte pagine dell'epistolario paolino. Vorrei riassumere tutta la questione con un lucido passaggio di Mons. Magrassi: « ad analogia di ciò che avviene nella generazione umana, si devono coniugare insieme l'intervento del padre e della madre. Il principio paterno ha in Dio e in Cristo la sua sorgente e passa attraverso l'azione strumentale del ministro gerarchico. L'azione materna, invece, è esercitata da tutta la comunità, la quale genera a Dio nuovi figli attraverso la piscina battesimale, li nutre e li conduce a maturità. La fecondità viene dal coniugarsi insieme di queste due azioni » (*Il Prete: una « identità » da riscoprire e vivere,* La Scala, Noci 1977, p. 14).

2.1.3. Alcune conseguenze per l'evangelizzazione-catechesi

☐ Orbene, se questa è l'immagine di Chiesa che ci restituisce il Vaticano II, e cioè una chiesa-famiglia tutta comunionale e tutta ministeriale, una sposa-madre che in permanenza è chiamata a generare e a formare nell'amore i suoi figli..., deve venirne fuori, a convalida, un modo nuovo di far catechesi: e cioè nuovo spirito animatore, nuovi metodi, nuovi contenuti. Se entriamo in questo spirito, comprendiamo allora perché sant'Agostino poteva scrivere nel « De catechizandis rudibus » che « il problema maggiore non è di sapere di dove incominciare e fin dove condurre il discorso su quel che si insegna, né quello di sapere se prolungarlo o abbreviarlo senza comprometterne la completezza, e tanto meno di vedere quanto abbre-

viarlo o prolungarlo » (problemi di didassi, diremmo oggi), quanto « la preoccupazione più grave deve essere quella di trovare il modo di catechizzare gioiosamente ». Il problema maggiore è l'« hilaritas », che vuol dire gioia contagiosa! (Cf SANT'AGOSTINO, *Lettere ai catechisti,* EDB, Bologna 1981, pp. 17-18). E si capisce: se l'evangelizzazione-catechesi è un concepire e un partorire figli credenti alla Chiesa e al mondo, non può non esserci amore gioioso, scaturito dalla forza della propria speranza; un amore che non è d'un istante, ma di sempre, e si fa premura e intelligenza procreativa, creando spazi e itinerari educativi intessuti di vita, e non soltanto pratiche di indottrinamento. Questo amore procreativo è il primo fondamentale compito d'ogni Chiesa locale, « il » progetto pastorale per eccellenza.

☐ In una Chiesa comunionale-ministeriale, poi, il ministero non è un privilegio, ma un diritto-dovere; esso nasce e va collocato nella dinamica del *per voi-con voi;* all'interno della comunità, dalla legittima autorità va promosso, intensificato e accolto come dono, e non subìto come una fatalità; va sempre tenuto presente l'insieme dei ministeri perché si abbia la Chiesa. Nella chiesa conciliare, perciò, c'è spazio e lavoro per tutti, c'è corresponsabilità di tutti, c'è partecipazione. In virtù di questa ministerialità radicale s'amplia la gamma degli operatori pastorali, che sono sempre più *laici,* i quali lavorano al progetto pastorale in quell'evento specifico in cui si realizza il ministero della Chiesa universale, e cioè all'interno della Chiesa particolare-locale, dove il processo procreativo ed educativo dei figli si fa concreto e si realizza quell'annidamento per famiglie che salva dall'anonimato. Entro queste comunità locali, per le quali il Concilio ha parole tenerissime (« sebbene spesso piccole e disperse, è presente in esse Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica »: *LG* 26), si qualificano due altri soggetti educativi di primaria importanza: la famiglia e il piccolo gruppo.

☐ A questi soggetti ecclesiali è oggi affidato in particolare modo il nuovo protagonismo educativo sotto la guida del Vescovo; ad essi, perciò, vanno rivolte tutte le nostre cure perché assumano il loro posto nella realizzazione del progetto pastorale ed entrino correttamente nel loro compito educativo. Giova ricordare, a questo proposito, quanto diceva autorevolmente il Concilio: « Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità » (« Presbyterorum Ordinis », 6).

2.2. VERSO UN NUOVO MODO DI FAR PASTORALE

Anche in questo caso, l'interrelazione tra catechesi e pastorale è parallela a quella tra catechesi e immagine di Chiesa; e come in quest'ultimo caso ci siamo chiesti quale fosse la nuova immagine di Chiesa per capire un po' meglio la nuova immagine della catechesi, così ora ci chiediamo quali siano i tratti fondamentali della nuova pastorale per meglio intendere i tratti fondamentali della nuova catechesi.
Dalla nuova immagine di Chiesa nasce evidentemente l'esigenza e la prassi d'una nuova pastorale. Anche in questo caso procedo per rapidi accenni, cogliendo solo quel che più interessa il problema catechistico. La nuova pastorale è, e deve essere: *evangelizzante,* quanto alla natura; *globale,* quanto agli interventi; *comunionale,* quanto ai soggetti.

2.2.1. Evangelizzante, quanto alla natura

☐ Non può più esistere una pastorale solo prammatistica, che non sia preceduta, accompagnata, seguita dalla evangelizzazione, e cioè dall'annuncio della buona notizia del Cristo salvatore, che dà senso e speranza a

tutti i nostri tentativi. È legittima conseguenza, tra l'altro, sia del principio « fides ex auditu », sia del rapporto evento-parola così come è stato lucidamente tratteggiato al n. 2 della « Dei Verbum ».
È da questa capacità evangelizzante che trae motivo e senso tutta l'azione pastorale della Chiesa; senza di essa tutto si ridurrebbe a un attivismo ideologizzato, che non libera le persone ma le lascia nella loro morte. Anche in ambito liturgico non ci può essere gesto significativo che non sia preceduto dalla parola di Dio, e cioè dall'annuncio di fede. Persino il nuovo Codice di Diritto Canonico, che non ha molto insistito — a detta degli esperti — su questa dimensione evangelizzante della pastorale, ha dei precisi riferimenti alla primazia del « ministero della Parola », e cioè della evangelizzazione-catechesi, « mediante il quale la fede nasce e si nutre », in rapporto al culto cristiano « che procede dalla fede e in essa si fonda » (can. 836).

☐ Nella vita usuale, poi, che è lo spazio normale del servizio e della testimonianza, il cristiano « deve dar ragione a tutti della sua speranza » (*1 Pt* 3,15), fedele alla consegna luminosissima del Concilio indicata nell'ultima pagina dell'ultimo documento conciliare approvato, la « Gaudium et Spes », al n. 93: « I cristiani niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo. Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e usufruendo della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e cercano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra... Il Padre vuole che noi riconosciamo, ed efficacemente amiamo, Cristo in ciascuno dei nostri fratelli, con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla verità, e comunichiamo agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste. Così facendo, risveglieremo in tutti gli uomini della terra una viva speranza, dono dello Spirito Santo... ». Il Concilio termina con questo appello alla speranza e con questa consegna evangelizzatrice a tutti i cristiani, i quali la realizzeranno assumendo il loro compito storico di costruttori d'un mondo nuovo. La dimensione evangelizzatrice, quindi, passa dentro ogni evento pastorale, lo motiva, lo sorregge, lo spiega, lo rende eloquente: in maniera che il « fare » dei cristiani diventi « segno » di un'altra realtà più profonda, l'amore di Dio.

2.2.2. Globale, quanto agli interventi

☐ Un altro carattere della pastorale d'oggi va individuato nella globalità, proprio per non essere risucchiata dal frammentarismo sia dei destinatari che degli interventi, e per non esasperare una mediazione salvifica ecclesiale a scapito delle altre (ad es., la sacramentalizzazione a scapito della evangelizzazione, o l'evangelizzazione a scapito della testimonianza-missione-carità).

☐ Relativamente alla pastorale catechistica, Papa Giovanni Paolo II ha ben chiarito nella « Catechesi Tradendae » la stretta connessione tra catechesi e liturgia: « La vita sacramentale si impoverisce e diviene ben presto un ritualismo vuoto se non è fondata su una seria conoscenza del significato dei sacramenti; e la catechesi diventa intellettualistica se non prende vita nella pratica sacramentale » (n. 23); parimenti tra catechesi ed esperienza vitale: « È vano contrapporre la ortoprassi all'ortodossia: il cristianesimo è inseparabilmente l'una e l'altra cosa » (n. 22).
L'arte pastorale suggerirà i modi concreti per superare la frammentarietà e il carattere episodico e occasionale degli interventi educativi, a condizione che l'operatore pastorale si senta sempre un educatore e che l'intervento pastorale sia sempre inteso come l'episodio di un processo educativo permanente (cf « Presbyterorum Ordinis », 6).

2.2.3. Comunionale, quanto ai soggetti

☐ La comunionalità nasce direttamente dalla compresenza corresponsabile nella Chiesa locale di più protagonisti bisognosi di raccor-

do tra di loro. Quando diciamo, ad esempio, che la parrocchia è comunione di comunità, non evidenziamo solo un fatto strutturale, ma anche un bisogno pastorale: e cioè la pluralità dei soggetti va composta in armonia. Per comporre in armonia questa pluralità di soggetti protagonisti e di forme associative sul territorio, il Concilio, e oggi il Codice, ci hanno dato organismi sempre più articolati di comunione e di corresponsabilità pastorale (consulte, consigli...), che vanno perciò debitamente usati: altrimenti la comunità non cresce.

☐ La comunione organica, all'interno d'una comunità tra persone e gruppi, al di là dell'aspetto di fede (non bisogna mai dimenticare che la comunione è un dono dello Spirito, e va chiesto insistentemente), è anche un problema di prudenza pastorale, e comporta incontro e dialogo tra tutti gli operatori pastorali, entro spazi e con strumenti di dialogo, e soprattutto con un programma ben chiaro, in cui ognuno ha da fare la sua parte, e non tutto. Oggi, per la complessità in cui viviamo, non si può più pensare a una qualsiasi pastorale seria senza l'adozione di questi strumenti di lavoro. Altrimenti si fa pastorale « d'abord », pasticciona e pasticciata, e in ultima analisi inconcludente, anche se con qualche lampo di genio o di eroismo.

2.3. UN NUOVO MODO DI FARE CATECHESI

Ed eccoci a tirare le somme di quanto premesso, con delle osservazioni ancora molto teoriche, ma anche utili — spero — per la elaborazione d'un qualche progetto concreto. Dai lineamenti nuovi della Chiesa e dalle nuove istanze della pastorale odierna nascono, per necessità di cose, lineamenti nuovi per la pastorale catechistica, che sta diventando sempre più, nella coscienza comune della Chiesa italiana o almeno degli operatori pastorali, « il » progetto pastorale per antonomasia.
Due preoccupazioni mi sembrano nell'insieme prioritarie:

a) Occorre tornare a fare dei cristiani veri, con un processo educativo e formativo continuo e organico che parta dall'infanzia e giunga sino all'adultezza, o prenda l'adulto nella situazione in cui si trova per fargli rifare un cammino di fede sino ai traguardi della maturità cristiana.

b) Occorre fare una Chiesa tutta comunionale, che si ponga come « segno » di un mondo veramente « nuovo » e come « habitat » indispensabile per la crescita della fede sia dei singoli come dei gruppi; e una Chiesa tutta ministeriale, riconoscendo ai cristiani laici i loro diritti nativi per virtù del Battesimo (il nuovo Codice di Diritto Canonico ne fa un bell'elenco...) e consentendo loro di esercitarli davvero, non per benevola concessione. Si pensi, a questo proposito, quanto sia importante riconoscere ed esaltare il diritto-dovere della catechesi evangelizzatrice nelle famiglie.
C'è da chiedersi, anzi, come venga aiutata, ai fini della catechesi, la famiglia, che pure è protagonista ineliminabile del progetto catechistico; o come vengano realmente aiutati i gruppi e le comunità ecclesiali di base, altri protagonisti capaci di farsi carico d'una catechesi itinerante, casa per casa, da non trattare né con ostilità né con indifferenza.
Tra queste due polarità si collocano alcune prospettive del progetto catechistico in questo momento, che qui riassumo di nuovo, dopo averne fatto menzione ripetutamente.

2.3.1. La dimensione evangelizzatrice della catechesi

Ci riferiamo all'« evangelizzazione » in senso proprio, come descritta nel « Documento di Base » al n. 25, nei suoi tre livelli:
- di « primo annuncio della salvezza a chi ancora non crede »,
- « nuovo annuncio per chi vive nell'indifferenza o la professa senza convinzione »,
- « proposta di sequela radicale di Cristo ai cristiani ferventi ».

Con questi tipi di catechesi evangelizzante

si superano anche i settorialismi (non tanto quelli per fasce d'età, che rimangono; quanto quelli per classificazioni sociali legate al lavoro, alla cultura, alla condizione sociale, ecc.). Una catechesi evangelizzante, facendo leva su bisogni e problemi che sono di tutti e di sempre, fa da piattaforma unificante delle varie proposte religiose, e si fa, quindi, « popolare ». Come il Vangelo, che è per tutti.

Semmai, a proposito degli atei, dei lontani o degli indifferenti, c'è il problema previo di come sensibilizzarli al problema religioso partendo da categorie esperienziali che abbiano udienza presso questa massa di gente così inculturata. È da dire che le comunità ecclesiali di base hanno in parte risolto il problema, identificando alcune piste percorribili anche da questo tipo di adulti. Per quel che si riferisce in maniera specifica agli indifferenti, nel Dossier già citato dal Segretariato per i non credenti, si parla d'una « complessa e costante opera educativa » (A. Grumelli), la quale parta da una vasta operazione culturale che approfondisca il discorso sui « valori » e ne favorisca la presa di coscienza. Occorre anche « la testimonianza » dei cristiani, « in quanto può fare da valido supporto alla presentazione di valori e può fungere da insostituibile verifica »; un nuovo linguaggio religioso; un impegno più marcato della Chiesa circa il suo compito etico, ecc. (*art. cit.*, pp. 164-165). È un'opera faticosa e lunga di preevangelizzazione, qui solo abbozzata.

2.3.2. La dimensione iniziatica della catechesi

La catechesi non può più essere in alcun modo indottrinamento, ma esperienza, cammino di fede, itinerario formativo « graduale e progressivo », con tappe, mete, verifiche, strutturate secondo la « forma tipica per la formazione cristiana » prevista dall'*Ordo*, e cioè nei quattro tempi classici della *evangelizzazione* (= primo annuncio), *iniziazione, catechesi* e *mistagogia.*

S'è già detto, a questo proposito, che buoni modelli di catechesi iniziatica, particolarmente per i lontani, ci vengono dalle esperienze dei gruppi, dei movimenti, delle associazioni. Le esperienze abitualmente in atto nella Chiesa sono ancora di tipo intraecclesiale e legate per lo più ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ma si ha l'impressione di un procedere affannoso, scoordinato, discontinuo, ancora molto sperimentale e assai poco iniziatico.

E credo che sia proprio questo il grande nodo ancora irrisolto del progetto catechistico e della pastorale in Italia. Perché non cominciamo a pensare sul serio a uno o più modelli di catecumenato per la Chiesa italiana di oggi, partendo dal *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti?* Se, da un lato, è bene riesaminare i « vari itinerari catecumenali » fioriti in maniera estemporanea a tutti i livelli per coloro che sono già dentro la Chiesa, al fine di chiarire tanti equivoci e confortare di consenso le soluzioni più riuscite; dall'altro vanno avviate opportune sperimentazioni di catecumenati per i lontani, non disattendendo quelli già avviati autonomamente, ma sempre dentro la Chiesa, da varie comunità ecclesiali di base.

È da dire, però, che l'insieme dei catechismi della CEI si presenta come un discorso iniziatico completo per il soggetto ideale previsto, e cioè il bambino battezzato di famiglia cristiana che passa regolarmente di età in età sino all'adultezza. Per questo soggetto, che tutto sommato è ancora il più frequente, la serie dei catechismi costituisce un unico libro di fede, con un progetto unitario di catechesi a carattere iniziatico, capace di sostenere un cammino permanente e progressivo di crescita e di maturazione nella vita cristiana. L'uso intelligente di essi, e cioè non frammentario e non meramente strumentale, ha un valore esemplare anche per situazioni diversificate. Operare tramite i catechismi della CEI significa anche creare convergenze per le varie sperimentazioni in atto e dare organicità al progetto pastorale di evangelizzazione: ma non è facile.

2.3.3. La dimensione « adulta » della catechesi

Mi esprimo così per indicare che i destinatari primari, o « in senso più pieno » (RdC, 124), della catechesi oggi sono gli adulti. Il « Documento di Base » porta due precise ragioni per questa scelta: « essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede », e « sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni ». E anzi, « nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti »: c'è quindi anche una ragione squisitamente ecclesiale.

Tuttavia la catechesi in atto nella Chiesa è ancora, a preferenza, per i fanciulli e ragazzi, poco per gli adolescenti, ancor meno per i giovani e adulti, se si eccettuano, ancora una volta, le esperienze dei gruppi e delle comunità ecclesiali, che sono riuscite a centrare le loro catechesi proprio sugli adulti. Anche questo è un difficile nodo del progetto catechistico e della pastorale in Italia. Non sarebbe male chiedersi ora in qual modo il Catechismo degli adulti è presente nella catechesi degli adulti in Italia. La verifica consentirebbe di aggiustare il tiro e di utilizzare al meglio lo strumento predisposto.

A sollecitare per una evangelizzazione/primo annuncio ai giovani-adulti c'è anche un'altra ragione, oltre quelle dette, legata al dinamismo della fede e della quale non sempre si tiene conto: l'età evolutiva, cioè, segna un vero salto di qualità non solo a livello psicologico-mentale, ma anche a livello di fede religiosa; la fede dell'infanzia, fatta di stupore e di meraviglia, si estenua, mentre subentra l'esigenza d'una fede come scelta personale, libera, responsabile, criticamente avvertita. La fede va, quindi, riproposta in maniera nuova, e non può bastare un semplice rinforzo cultuale, o anche culturale, della fede infantile. È un problema da affrontare con molta serietà, giacché l'origine di tanti abbandoni è da ricercare proprio in questo iato, un tempo colmato dalle abitudini religiose dell'ambiente e oggi non più.

2.3.4. La dimensione esperienziale della catechesi

Si può leggere su questo argomento il già citato articolo di JOSEPH GEVAERT (pp. 45-54). Gevaert afferma: « Quella esperienziale è una dimensione costitutiva della catechesi, che deve essere adeguatamente presente, con modalità diverse, in ogni forma di catechesi » (p. 45). Per essa si pongono in correlazione fede e vita, e la catechesi entra nel vivo delle situazioni storiche per illuminarle con la luce della fede; in altre parole, catechesi e fede « si inculturano ». Ne nasce il delicato problema delle mediazioni culturali e del dialogo, per il quale rimando sia ai molti documenti del magistero (soprattutto la « Gaudium et Spes », nn. 3.16.44. 92; l'« Ecclesiam Suam » di Paolo VI, nn. 193.200.201...; l'« Evangelii Nuntiandi », n. 20; la « Redemptor Hominis » di Giovanni Paolo II, n. 12, ecc.), sia al senso dei dibattiti in corso (basta ricordare quello sul valore della « scelta religiosa » dell'Azione Cattolica, o la pubblicazione degli editoriali de « La Civiltà Cattolica » del 1982 dal titolo assai significativo: « I cristiani nel mondo postmoderno: presenza, assenza, mediazione? »). Mi limito a citare un testo di Bartolomeo Sorge, che ha un suo valore anche per la catechesi: « La storia, la parola di Dio e il Concilio chiedono alla Chiesa e ai cristiani d'oggi d'avere il coraggio di correre tutti i rischi di questa presenza mediatrice. Nel mondo postmoderno è questa la via più efficace di rendere visibile e intelligibile il lieto annuncio del Vangelo, di far comprendere a tutti gli uomini che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito..., non per condannare il mondo ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (*Gv* 3,16ss) » (cf B. SORGE, *Rassegna...*, in « *La Civiltà Cattolica* », n. 3189, 7 maggio 1983, p. 254).

È unanimemente riconosciuto ai catechismi della CEI questo taglio esperienziale, che

vede coinvolta l'esperienza personale, sociale, storica del soggetto nel processo di maturazione della fede.

CONCLUSIONE

☐ È tempo ormai di porre fine a questa carrellata di riflessioni intorno al progetto catechistico come progetto pastorale. Ma non posso sottrarmi al dovere di richiamare l'attenzione degli operatori pastorali sulla centralità promozionale e organizzativa della chiesa locale e delle sue strutture di animazione e di servizio, a cominciare dall'Ufficio Catechistico diocesano, o Centro diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi. Se questa struttura non funziona come dovrebbe, l'intero progetto pastorale rimane vanificato. Nessun progetto catechistico può arrivare a maturazione se non passa per quella incarnazione che è la chiesa locale, sia diocesi che parrocchia. E non solo, o non tanto, per ragioni organizzative, quanto per rispetto allo sviluppo della persona. Questa « diocesanità » la esige l'unità interiore della persona che non sopporta fratture, dispersioni, disarmonie. Ogni persona malamente educata diventa problema e fonte di preoccupazione: questo è vero sul piano psico-pedagogico, ma anche sul piano religioso.
Questo ritmo interiore condiziona certamente l'operatore pastorale, il quale sempre rivolgerà la sua attenzione « ai livelli di maturazione dei fedeli » e su quella base calibrerà i suoi interventi, adottando « le esperienze giuste al momento giusto » (RdC, 159): ciò però vuol dire disponibilità delle persone, varietà delle strutture, flessibilità dei programmi.

☐ Ma questa attenzione postula anche una rilevante capacità organizzativa globale delle strutture di servizio o di supporto. I responsabili degli organismi pastorali delle chiese locali si pongano allora certe domande e si provino a dare delle risposte:

- Con i catechismi della CEI, che rispondono a un progetto formativo unitario, che tipo di catechesi si svolge in tutte le parrocchie?
- È una catechesi evangelizzante, iniziatica, esperienziale?
- Arriva sino agli adulti?
- Come affronta lo snodo dell'adolescenza?
- Come ripropone in continuazione e con organicità il primo annuncio agli adulti?
- Con quali iniziative educative e formative si aiutano gli adulti a diventare cristiani maturi?
- Quale spazio si fa alla famiglia come educatrice alla fede?
- Che spazio si fa alle comunità ecclesiali di base?
- Come sono educati alla fede e al servizio di chiesa catechisti, animatori, famiglie?
- Come la chiesa locale prende coscienza dell'esistenza e della ampiezza di questi problemi?
- Il problema dell'evangelizzazione-catechesi è davvero al vertice d'ogni preoccupazione pastorale?
- Come si intende dar seguito al RICA, che è la « forma tipica per la formazione cristiana », e che impegna a creare « differenziati itinerari di fede » in ogni diocesi?
- Come questi differenziati itinerari di fede si legano all'insieme dei catechismi della CEI?

☐ Sono interrogativi, ai quali siamo chiamati a dare una risposta. Io ho solo offerto, in maniera un po' rapsodica, qualche spunto per la riflessione.

L'Itinerario di fede per la vita cristiana nei nuovi catechismi

Linee portanti e scelte pedagogiche dell'Itinerario

ALLA SCOPERTA DEL « PROGETTO GLOBALE »

☐ Si è conclusa, con la pubblicazione di tutti i catechismi, una stagione importante della Chiesa italiana. È stata una stagione particolarmente significativa perché ha impegnato le chiese particolari e le comunità cristiane in uno sforzo non indifferente di accoglienza e di comprensione dei nuovi strumenti di catechesi, ha stimolato il sorgere di una moltitudine di nuovi catechisti e ha fatto maturare l'esigenza di una loro formazione secondo mentalità e prospettive rinnovate, ha fatto intravedere all'orizzonte, e in certi casi ha suscitato, nuovi progetti pastorali per le singole età.

☐ Occorre che si apra ora, per certi versi, una stagione nuova, cosciente dei pericoli che un cammino appena iniziato porta con sé, ma anche pienamente conscia delle possibilità inedite e delle mete significative che su questo cammino si sono dischiuse. Tra i pericoli più evidenti ci sono quelli di una stasi, di una caduta di tensione, determinata dalla mancanza di quella singolare sollecitazione che proveniva dalla novità dei catechismi; ci sono quelli della stanchezza e della nostalgia per il passato di fronte alla creatività e alla fatica esigite dalla sperimentazione; ci sono quelli di una comprensione e di un uso dei catechismi dentro un orizzonte catechistico-pastorale « vecchio », che interviene a falsificarne l'utilizzazione. C'è però, sopratutto, un pericolo più sottile nel quale possono incorrere anche gli « addetti ai lavori » e quanti stanno, con buona volontà, dedicandosi alla sperimentazione dell'uno o dell'altro catechismo: è il pericolo della « fram-

Sigle: RdC = *Il rinnovamento della catechesi;* CdA = *Catechismo degli adulti;* CdB = *Catechismo dei bambini;* CdF = *Catechismo dei fanciulli;* CdG = *Catechismo dei giovani;* CdR = *Catechismo dei ragazzi.*

AUGUSTO BARBI

mentazione ». La conoscenza settoriale o a compartimenti-stagni dei singoli testi, colti nel loro progetto e nella loro metodologia specifica, può far perdere di vista la globalità del progetto che la Chiesa italiana ha autorevolmente proposto, l'immagine di Chiesa che ad esso è sottesa, la pedagogia di fede che all'interno di esso è posta in atto, la programmazione pastorale che da esso è esigita. Al di fuori di questo contesto essenziale, ogni singolo testo rischia di vedersi ridotto a semplice strumento didattico e la carica rinnovatrice della proposta catechistica italiana viene disinnescata fino a restare inesplosa.

☐ Un compito fondamentale, dunque, che si impone in questa nuova stagione è quello del recupero di un progetto globale della catechesi a partire dai catechismi stessi, che sono ormai nelle mani e, speriamo, nel cuore delle comunità cristiane. La ricerca della globalità, nelle scelte fondamentali che la sorreggono, nelle linee portanti che la strutturano, nella pedagogia di fede che le conferisce unità, è il modo migliore per illuminare i singoli momenti del progetto. La percezione essenzializzata del « tutto » aiuterà sempre meglio nel mettere a fuoco la meta e gli obiettivi delle singole parti e ciascuna parte, non più assolutizzata e a se stante, sarà avvertita e compresa come profondamente connessa alla totalità di un progetto da realizzare. Sembra questa la strada più adeguata da percorrere per liberare dal pericolo di una « testo-dipendenza », per fare spazio alla creatività degli operatori di catechesi e dei catechisti, per permettere una sperimentazione viva e, allo stesso tempo, non incontrollata, per favorire nelle chiese particolari e nelle comunità locali lo sforzo di una progettazione catechistica, per fornire, infine, criteri di fondo per quella revisione dei catechismi che può prospettarsi come un compito permanente.
In questa ottica si collocano le riflessioni, certo non esaustive e forse solo preliminari, che ora proponiamo.

1. CHE IMMAGINE DI CATECHESI ESCE DAI CATECHISMI?

☐ Ci troviamo di fronte ad una serie di catechismi *consegnati alla « comunità cristiana »*. I destinatari, infatti, non sono primariamente i singoli soggetti o un insieme di essi determinato dalla comunanza di età, ma destinataria fondamentale è la comunità nel suo complesso articolato. Finché essi, dunque, non sono riusciti a mettere in movimento e in cammino una varietà di componenti della comunità cristiana, non hanno centrato appieno il loro scopo.
Abbiamo un insieme di catechismi *« per le varie età e per le diverse condizioni della vita »*. Ciò sta a indicare, innanzitutto, che l'atto catechistico da essi suggerito tende a coinvolgere, non semplicemente l'intelligenza, ma la totalità e la complessità della vita reale del soggetto. Esso presuppone e richiede, dunque, una nuova pedagogia tendente a sviluppare tutte le potenzialità della persona concreta per coinvolgerle nel libero atto della fede. In secondo luogo, la destinazione a tutte le età della vita viene a rimarcare la catechesi come cammino progressivo e permanente, mai concluso. Tale ottica sollecita una progettazione catechistica organica da porre in atto e da verificare continuamente dentro le comunità cristiane e una chiara priorità accordata alla metà di tale cammino che è la maturità.

La serie dei catechismi porta il sottotitolo « *per la vita cristiana* ». Siamo quindi di fronte a una proposta che vuole iniziare la vita al mistero di Cristo perché diventi discepola e testimone di questo mistero. Questo cammino di iniziazione, che ha come suo luogo la Chiesa in questo sacramento del mistero di Cristo, se privilegia il momento dell'ascolto della Parola, dal quale nasce e si rinnova la fede, si apre continuamente anche alla dimensione celebrativa del mistero e si finalizza alla dimensione « vitale », là dove il mistero prende corpo nella storia e nell'esistenza nuova degli uomini.

☐ Dalle annotazioni che abbiamo fatto circa il modello di catechesi emergente dalla serie dei catechismi, risalta la coscienza che la Chiesa ha di sé e lo sforzo che intende porre in atto (= pastorale) per modellarsi su questa rinnovata autocoscienza. La Chiesa si presenta, in tutte le sue componenti e nella varietà dei suoi carismi e ministeri, come un popolo sempre in cammino verso la pienezza del mistero di Cristo, che già le è donato ma che non è ancora realizzato in pienezza. In questo suo pellegrinare essa assume continuamente sia il mistero che la fonda e la finalizza (cioè il mistero di Cristo) sia la storicità che la caratterizza. Per questo il suo sforzo permanente (la sua pastorale) è quello di farsi attenta alla storia degli uomini, alle loro esperienze vitali, alla loro cultura, al loro linguaggio, per incarnare in essa il mistero di Cristo al fine di far crescere una comunità di discepoli che nella diversità delle lingue, delle culture, delle esperienze storiche sappiano testimoniare e rendere comprensibile al mondo l'inesauribile ricchezza del « mistero ».

☐ È al servizio di questa Chiesa e della sua crescita che si colloca il progetto catechistico, quale « Itinerario di fede per la vita cristiana ». Esso si caratterizza per la legge della « *gradualità* ». In obbedienza alla condiscendente pedagogia divina, manifestarsi nella storia della salvezza, e a servizio della realtà storica degli uomini a cui si rivolge, la Chiesa presenta il suo messaggio nella misura e nei modi « relativi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano » (RdC, 75).
La proposta di una serie di catechismi testimonia già a sufficienza questa scelta. L'itinerario manifesta poi una chiara « *concentrazione cristologica* ». Tutti i momenti dell'itinerario, codificati nei vari catechismi, ripresentano, in termini adeguati alle capacità e alle condizioni dei soggetti, il « mistero di Cristo ». È attorno a questa centralità di Cristo che si coagulano e si gerarchizzano le verità della fede cristiana.
La finalità dell'itinerario, infine, è quella di *educare dei discepoli*, persone che pensando, giudicando, amando come Cristo, rendono visibile e comprensibile, nella varietà delle situazioni storiche e vitali, la sua presenza di Risorto a tutti gli uomini. Tutti i momenti dell'itinerario tendono a suscitare gradualmente questa « vita nuova in Cristo », che ha il suo luogo visibile di maturazione nella comunità cristiana ed è chiamata a testimoniare nelle aree sempre diverse dell'esperienza esistenziale e storica.

2. LE LINEE PORTANTI DELL'ITINERARIO

Una volta messe a fuoco le scelte fondamentali dell'itinerario per la vita cristiana e dentro quale immagine e azione di Chiesa esse si collocano, è importante tentare di indivi-

duare quali sono le linee portanti che gradualmente edificano questo cammino verso la maturità della fede e della vita cristiana. Cercheremo di coglierle, in misura essenziale, dentro la concretezza dei catechismi. È appena un abbozzo quello che presentiamo, ma offre già la possibilità di saggiare la fecondità di una lettura unitaria.

2.1. LA CHIESA COME LUOGO E SOGGETTO DELL'ITINERARIO

Un itinerario di fede non è cammino individuale. Esso si svolge dentro la comunità cristiana e la coinvolge come soggetto, nelle forme e realizzazioni diverse in cui essa si manifesta.

☐ *CdB*: è la famiglia, come Chiesa domestica, il luogo e il soggetto portante dell'educazione cristiana dei bambini. È nella famiglia, infatti, che il bambino, attraverso la presenza e testimonianza dei genitori, riceve la prima formazione alla fede e dona, a sua volta, lo stimolo della sua spontanea religiosità.

☐ *CdF*: è caratterizzato dal senso della scoperta progressiva della comunità cristiana. Il fanciullo passa dall'esperienza della famiglia, chiesa domestica, all'esperienza dei cristiani che lo circondano e dell'assemblea liturgica come « famiglia di Dio » (CdF/1). Riscopre poi nella comunità cristiana, che gli si fa vicina, il luogo di un primo discepolato (CdF/2). Riconosce alla fine la comunità cristiana come popolo di Dio che cammina nel mondo per offrire la propria testimonianza (CdF/3).
È, quindi, il senso della scoperta che domina. E la comunità deve farsi progressivamente scoprire, nella presenza, stile di vita, testimonianza degli adulti che si fanno vicini ai fanciulli.

CdR/1: a dominare è il senso di appartenenza e di protagonismo nella comunità cristiana. Il ragazzo deve sentirsi accolto e deve trovare spazio nella vita della comunità. L'appartenenza è suscitata dalla verità del celebrare e dalla coerenza di vita dei testimoni cristiani. Il protagonismo è attivato dal riconoscimento dei doni di cui i ragazzi sono portatori e dalla valorizzazione della loro capacità di impegno.

CdR/2: la comunità cristiana è il luogo dove il ragazzo è aiutato progressivamente a costruire il suo progetto di vita e a divenirne testimone nel mondo. È qui, pure, che egli può cominciare a scoprire i segni della propria vocazione personale a servizio del Regno. La comunità degli adulti è chiamata a farglisi vicina con il suo annuncio incarnato in modelli di vita.

CdG: al giovane, critico nei confronti delle manifestazioni storiche della Chiesa, è presentata la Chiesa come fondata da Gesù quale segno del Regno. Egli è invitato a cogliere la radice misteriosa della realtà, talvolta povera della Chiesa storica. La comunità è chiamata ad aiutare con la sua prassi questo cammino veritativo.

CdA: per l'adulto, la comunità cristiana diventa il luogo dove in permanenza può rileggere la propria storia e la storia degli uomini evangelicamente (profezia); dove è chiamato e trova spazio per l'assunzione di responsabilità ministeriali (sacerdozio); dove gli è possibile la contemplazione del mistero cristiano e la speranza del suo compimento (regalità).

È importante cogliere continuamente in questo cammino, da una parte, il tentativo di un inserimento sempre più pieno del soggetto nella realtà ecclesiale e un'iniziazione sempre più profonda al suo mistero; dall'altra, lo sforzo di attenzione e di conversione richiesto alle varie realtà ecclesiali perché la comunità cristiana sia il vero soggetto portante di questo itinerario.

2.2. LA LINEA ANTROPOLOGICA

L'itinerario muove dagli interrogativi più profondi dell'uomo e li tiene continuamente

presenti in ogni momento del suo sviluppo. È esigenza questa, mutuata dalla storia della salvezza, dove Dio risponde in modo inatteso e inaudito all'uomo che è in ricerca e in ascolto sulla « via della vita ». È esigenza di ordine pedagogico, dal momento che solo una parola capace di illuminare gli interrogativi vitali dell'uomo può coinvolgerlo totalmente e in tutte le sue dimensioni, portandolo verso l'esplicazione di tutte le sue potenzialità.
È così che, in ogni momento dell'itinerario, le aree vitali dell'esperienza storica vengono come accorpate attorno a « nuclei generatori », non sempre visibili a occhio nudo nei catechismi. Questi « nuclei generatori » esprimono, in termini adeguati all'età, le domande profonde che scaturiscono dall'essere stesso dell'uomo. Cerchiamo di individuarli.

☐ *CdB*: il senso della meraviglia e del mistero della vita.

☐ *CdF*: la ricerca di una identità personale.

☐ *CdR/1*: la crescita come bisogno di senso ricevuto e offerto.

☐ *CdR/2*: la domanda di progettualità.

☐ *CdG*: la ricerca della verità.

☐ *CdA*: la domanda sapienziale di una unità interiore, che permetta di comprendere, motivare e sostenere la molteplicità di esperienze e di responsabilità e, al contempo, di distaccarsene per riprogettarsi continuamente.

Ognuno di questi interrogativi formula, per le diverse situazioni, « l'enigma che l'uomo è a se stesso », il suo essere aperto al mistero, e lo pone nello stato di ricerca e di ascolto. È in questo clima di ascolto che l'inattesa autocomunicazione di Dio può farsi « Verbo ».

2.3. LA LINEA BIBLICA

L'itinerario presenta un progressivo accostamento materiale alla Bibbia e una diversità di approcci formali che ne arricchiscono la comprensione, sempre dentro l'orizzonte della fede e della mente della Chiesa.
Occorre sottolineare come la Bibbia, « Libro della catechesi », è permanentemente nelle mani della comunità cristiana che lo rilegge in chiave di prima apertura alla fede, lo annuncia, lo consegna, lo narra come percorso sulla via della vita, lo interpreta criticamente, vi attinge una piena sapienza cristiana.

☐ *CdB*: dal punto di vista materiale, attorno all'intuizione della persona di Gesù, fa ruotare alcuni temi biblici, nel carattere dell'occasionalità e nel legame preferenziale alle feste cristiane, ad alcuni simboli, a parole-gesti di Gesù e al suo mistero pasquale celebrato nelle feste della comunità cristiana. Dal punto di vista formale, il libro è nelle mani della Chiesa domestica dove i genitori cristiani sono richiesti di fare l'eziologia delle feste di fronte ai perché dei bambini, di aprire alcuni simboli biblici al messaggio storico-salvifico ad essi sotteso, di schiudere in modo elementare ed essenziale la realtà dell'evento di Gesù.

☐ *CdF*: dal punto di vista materiale, si ha dapprima una forma di kerigma che compone insieme il tipo di discorso di Paolo all'Areopago e di Pietro a Cornelio (CdF/1), infine nuclei tematici (per es., la Legge, lo Spirito, ecc.) che andando dal VT al NT mostrano l'adempimento delle attese profetiche in Gesù e nella Chiesa.
Dal punto di vista formale, il libro è nelle mani della comunità, e in modo specifico del catechista qualificato, perché sappia narrare, con una forte intonazione di linguaggio biblico attualizzato, i nuclei portanti di un primo annuncio (CdF/1), perché lo rilegga su testi precisi con un orizzonte interpretativo catechistico-vitale, tale da iniziare i fanciulli ai primi rudimenti del discepolato (CdF/2); infine perché lo faccia accogliere come codificazione di una storia della salvezza che ancora deve continuare, attraverso la conoscenza tematica (CdF/3).

☐ *CdR*: dal punto di vista materiale sono proposte nel CdR/1 le esperienze fondanti della storia della salvezza nell'AT, una rilettura, quasi a filo, dell'itinerario catecumenale di Marco e del grande viaggio lucano, unitamente ad alcuni momenti caratterizzanti degli Atti.
Dal punto di vista formale, questa tappa è segnata dalla consegna del libro dei Vangeli nelle mani del ragazzo da parte della comunità, la quale lo invita a leggerlo e ad attualizzarlo in vista di realizzare, in forma personale, una conoscenza fiduciosa di Cristo e un rapporto di amicizia-discepolato con lui, tali da dare senso alla sua crescita e al suo bisogno di protagonismo.
Dal punto di vista materiale sono offerte nel CdR/2 le introduzioni e un primo accostamento diretto ad alcuni libri dell'AT (sapienziali, profeti, salmi), le linee portanti della tradizione sinottica e alcuni significativi testi paolini.
Dal punto di vista formale, nella Bibbia che è nelle sue mani, l'adolescente è invitato a scoprire una storia di salvezza che diventa paradigma per rileggere e costruire la propria storia di salvezza e, nell'ascolto della progressiva pedagogia di Dio, per edificare lentamente il proprio progetto di vita cristiana.

☐ *CdG*: non offre ampliamenti dal punto di vista materiale: guida fondamentale sono i vangeli.
Totalmente nuova è invece la formalità, data dalla intenzione di illustrare la dimensione storica della vita di Cristo, di rimandare continuamente alla radice storica del suo mistero. Questa intenzionalità è perseguita attraverso una lettura della documentazione evangelica con i metodi storico-critici, ormai accolti dalla riflessione ecclesiale, e che sono offerti come strumento di ricerca alle esigenze di criticità proprie dell'età giovanile.

☐ *CdA*: dal punto di vista materiale spazia ormai ampiamente su tutto il fronte della Bibbia, con particolare attenzione ai libri neotestamentari.
Dal punto di vista formale, presenta una rilettura particolarmente « inculturata » in quanto capace di assumere dentro l'orizzonte della proposta biblica il linguaggio e i problemi nodali della nostra cultura. L'adulto viene così avviato a una comprensione che chiamerei « sapienziale » del testo biblico perché in esso vede assunto e continuamente riorientati gli interrogativi della vita e della storia di oggi, perché da esso si scopre provocato da decisioni sempre nuove, perché in esso vede aperto un « di più » e un futuro inatteso e pienamente significativo.

2.4. LA LINEA LITURGICA

L'iniziazione alla celebrazione del mistero salvifico di Cristo nella liturgia avviene, nell'« itinerario di fede per la vita cristiana », con evidente gradualità e progressività, commisurandosi in ogni momento alle capacità e necessità dei soggetti e mirando a ciò che è specifico del culto cristiano che è « liturgia spirituale della vita ».

☐ *CdB*: il primo accostamento alla liturgia è proposto al bambino attraverso il mistero salvifico di Cristo celebrato nel tempo e disteso nelle feste liturgiche; attraverso l'assemblea liturgica radunata che si esprime in gesti corporei (stare ritti, seduti, in ginocchio, nel silenzio e nel canto) dei quali il bambino chiede il significato.

☐ *CdF*: il fanciullo è educato alla liturgia attraverso la scoperta e la comprensione dei segni liturgici (per es., la comunità in festa e la scoperta della gioia per una nuova fraternità; il segno della croce e l'accoglienza-adesione al mistero dell'amore divino; l'acqua come purificazione e fonte di vita; la Parola e l'ascolto del cuore, ecc.).

☐ *CdR*: nel CdR/1 il ragazzo è iniziato a celebrare nel sacramento una vita che si rinnova. L'accento è sul momento della celebrazione nelle sue diverse parti. La finalità è di evidenziare come l'atto stesso del cele-

brare significa e produce un nuovo modo di vivere. È quindi invito a celebrare con verità. Il ragazzo, poi, è sollecitato a scoprire il mistero pasquale celebrato nel tempo attraverso la riscoperta-valorizzazione della Pasqua settimanale o « giorno del Signore ».
Il CdR/2 inizia alla comprensione dei sacramenti, non primariamente nel loro aspetto celebrativo, ma nel loro essere fonte di un nuovo progetto e di una nuova potenzialità di vita, di comunione, di pace, di giustizia, da vivere dentro la comunità e da testimoniare nel mondo.

☐ *CdG*: si pone di fronte alla povertà dei segni della Chiesa e alla povertà con cui essa talora li celebra, perché ciò costituisce nel giovane remora emotiva e psicologica alla partecipazione. Cerca, di conseguenza, di ricondurre il segno all'evento salvifico che lo fonda e al tempo stesso si sforza di mostrare che la liturgia si invera nella vita, nel legame cioè che essa stabilisce con l'esperienza vitale del credente.

☐ *CdA*: è attento a proporre il mistero pasquale come attualizzato nei segni sacramentali della Chiesa per le fondamentali situazioni della vita umana e sommamente nell'Eucaristia verso la quale converge tutta la sacramentalità. In e attraverso questi segni si manifesta e si edifica la Chiesa come Corpo di Cristo e l'esistenza dei cristiani è trasformata e resa capace di testimoniare al mondo l'amore con cui Dio lo ha amato. È quindi sottolineato per l'adulto:
- il legame sacramento-comunità: esso è atto di Cristo nella Chiesa, tendente a edificare la Chiesa e a far quindi maturare l'adulto nel « senso della Chiesa »;
- il legame sacramento-culto spirituale di tutta la vita, al quale l'adulto è continuamente sollecitato;
- il legame sacramento e missione, cosicché l'adulto è reso capace e motivato a collocarsi nelle realtà del mondo in modo tale che il mistero a cui ha comunicato traspaia a tutti attraverso la sua testimonianza-impegno.

2.5. L'OBIETTIVO DELL'ITINERARIO: LA VITA NUOVA

Il permanente tentativo di mettere in luce nell'esperienza storica dei soggetti la struttura profonda di persona creata « per mezzo di Cristo » e in vista di poter « ascoltare » e « accogliere » Cristo (*linea antropologica*), l'ascolto del mistero di Cristo nella Parola (*linea biblica*) e la celebrazione di esso nei segni liturgici (*linea liturgica*), sono finalizzati a far crescere « l'uomo nuovo » in Cristo. La *linea* « *morale* », se così si vuol chiamare, è l'obiettivo ultimo dell'Itinerario, di ogni suo momento, di ogni sua tappa. Sarebbe problematico dover ripercorrere nella serie dei catechismi che strutturano l'Itinerario gli atteggiamenti da educare per far sì che Cristo riviva nei singoli soggetti delle varie età. Richiamiamo perciò, solo per linee generali, ciò che ci sembra essenziale e presente in ogni momento dell'Itinerario.

2.5.1. Sul fondamento che è Cristo

Nell'attenzione a superare ogni educazione moralista e legalistica, pericolo soggiacente a ogni cammino religioso, l'Itinerario propone Cristo come unica « Legge » del cristiano. La legge dunque è una persona nella cui storia e nel cui evento salvifico si è manifestato un amore unico per il Padre e un amore totale per gli uomini. Su questa persona e sul suo evento va commisurato il comandamento dell'amore e ogni altro comandamento.

2.5.2. Nella potenza dello Spirito

Per edificare nella legge che è Cristo, è all'opera la potenza del suo Spirito. Egli agisce nella sacramentalità della Parola e dei segni salvifici, ma la sua azione è più grande e imprevedibile. Quanti educano alla « vita cristiana », mentre si affidano alla « potenza » operante nella Parola e nei sacramenti, si fanno servitori attenti dei « momenti salvifici » che lo Spirito dona e segna nella storia di ogni persona.

2.5.3. Per un'esistenza teologale

Nella sua azione che ci conforma a Cristo, lo Spirito dona e continuamente rafforza l'esistenza teologale. Ogni momento dell'Itinerario tende ad aprire alla fiducia personale in Cristo e per mezzo di lui al Padre. E, quasi di conseguenza, spinge a guardare con fiducia alla storia nella misura in cui essa è stata da lui segnata e orientata, all'uomo in quanto da lui è stato amato. Ogni momento dell'Itinerario tende a suscitare la speranza mostrando i segni di essa impiantati da Cristo nel cuore del mondo e nella vita degli uomini e aprendo l'attesa e l'invocazione per il suo pieno compimento. Ogni momento dell'Itinerario apre all'amore come vera realizzazione della fede e anticipazione di ciò che si spera.

2.5.4. Per una vita comunionale

Lo Spirito apre al mistero di comunione che in Cristo si è rivelato e donato. Ogni momento dell'Itinerario tende a costruire gli uomini della comunione, capaci di leggerne e potenziarne i segni nella storia, nell'esperienza religiosa degli uomini (atteggiamento ecumenico), capaci di farne esperienza e di edificarla visibilmente nella Chiesa.

2.5.5. Per un impegno nella storia

Lo Spirito conforma a Cristo, mandato dal Padre perché gli uomini abbiano la vita. Ogni momento dell'Itinerario tende a fare del credente un missionario perché egli testimoni nel mondo, nelle realtà che gli sono proprie e con le competenze che è chiamato ad acquisire, la qualità di vita che Dio vuole donare.

3. LA PEDAGOGIA DELL'ITINERARIO

3.1. LA PEDAGOGIA DELLA « TRADITIO-REDDITIO FIDEI »

La pedagogia dell'Itinerario è quella costantemente adottata dalla Chiesa nella iniziazione cristiana: la pedagogia della « *traditio-redditio fidei* ».

3.1.1. È un cammino questo che inizia preliminarmente dal gesto libero dell'uomo che chiede, ricerca, interroga. Già la « traditio » antica sottoponeva il catecumeno alla domanda: « Perché vieni? », vale a dire: che cosa ti ha mosso a chiedere l'iniziazione alla fede? E il catecumeno deve poter esprimere la sua domanda, la sua ricerca. Sarà una ricerca e una domanda che si riformulerà in contesti culturali e vitali sempre nuovi e che la comunità cristiana dovrà stimolare, accogliere e mai disattendere. La « traditio » poi che la comunità cristiana farà non sarà « ex auctoritate », quasi come una imposizione dall'esterno, ma « ex fiducia », cioè come proposta capace di fare continuamente compagnia alle domande vitali dell'uomo (*linea antropologica*).

3.1.2. All'uomo che domanda, la comunità cristiana « consegna » i « segni » della sua fede perché il catecumeno sia in grado di « restituirla » in modo vitale.

- Consegna il *Credo,* che non è insieme di verità astratte, ma narrazione della storia della salvezza, codificata nella Parola scritta ma perennemente attualizzata nella riflessione e nella vita della comunità cristiana. È lo

sforzo che i catechismi hanno fatto riproponendo, nelle forme adeguate alle capacità dei soggetti, la storia della salvezza con linguaggi e strutturazioni diversificate (linea biblica, ma anche testi dei Padri e del magistero, testimoni).
Il Credo consegnato è per essere confessato con le labbra. I catechismi hanno tentato di stimolare questa forma di « redditio » con formulazioni di tipo funzionale (*CdF*) pur aderenti alla struttura storico-salvifica della fede, con narrazioni (*CdR/2*) o professioni di fede (*CdG*) che ripercorrono le tappe della storia della salvezza, con dossologie (*CdR/2*) che hanno lo stesso andamento.
Il Credo è consegnato anche per « essere creduto col cuore », perché cioè trovi risposta in orientamento e decisioni sempre nuove. I catechismi stimolano a questa pienezza della « redditio », sollecitando atteggiamenti e comportamenti rinnovati.

- Consegna i *Sacramenti,* quali segni efficaci di salvezza. È l'iniziazione liturgica che i catechismi ripropongono continuamente in forme diverse per stimolare una « redditio » che esprima creatività di segni, verità vitale nel momento celebrativo, culto « spirituale » nell'esistenza cristiana.
- Consegna il *Comandamento* che è l'amore stesso di Cristo perché trovi risposta nelle più svariate condizioni dell'esistenza personale e della storia (obiettivo della vita nuova).
- Consegna la preghiera cristiana: il *Padre nostro.* I catechismi offrono non solo il « Pater », ma la preghiera biblica, la preghiera liturgica per stimolare a ridirla in situazioni e dentro orizzonti vitali e storici sempre nuovi, per renderla paradigma fecondo di una educazione alla preghiera personale.

L'Itinerario proposto dai catechismi si allinea quindi sulla pedagogia di iniziazione alla vita cristiana attuata nella Chiesa. Una conferma la si può avere da quel grande sforzo catechistico che è il « Catechismus ad parochos » del Concilio di Trento. Nel contempo però l'Itinerario accentua in modo significativo la dinamicità del « tradere-reddere » ecclesiale che avviene sotto l'impulso dello Spirito. Il mistero di Cristo infatti è nella Chiesa perennemente trasmesso e accolto nella storicità del linguaggio, del gesto, della vita degli uomini. In ciò la Chiesa si conforma alla grande « traditio » attuata dal Padre quando ci ha donato il Figlio generato dall'eternità nell'umiltà della carne (che significa storia, linguaggio, gesto umano) e alla grande « redditio » attuata da Cristo che nella carne ha imparato e vissuto il suo essere per sempre Figlio.
L'accentuazione della dinamicità-storicità del « tradere-reddere » ecclesiale presentata nell'Itinerario ci rende attenti a non considerare i catechismi come una fase conclusiva, ma come momento generatore di una continua sperimentazione nella quale soltanto si attua pienamente la pedagogia della fede che i catechismi propongono.

3.2. A CHE COSA TENDE LA PEDAGOGIA DELL'ITINERARIO

La pedagogia dell'Itinerario nella « traditio-redditio » tende a edificare la comunione ecclesiale come segno permanente nella storia del mistero di comunione che il Padre, per Cristo, nello Spirito vuole donare agli uomini. Questa intenzionalità dell'Itinerario viene bene espressa dalle parole di san Giovanni: « ...quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi ». Il « tradere-reddere » è quindi, in prima istanza, in vista di costruire continuamente la comunione ecclesiale nella confessione, celebrazione, esperienza dell'unica fede, pur nella diversità dei linguaggi, delle capacità espressive, delle condizioni storiche dei soggetti. Ma questa comunione ecclesiale, sempre in cammino, è espressione storica e, al contempo, continua apertura al mistero della comunione alla vita trinitaria. San Giovanni infatti prosegue: « La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (cf *1 Gv* 1,3-

4). La pedagogia dell'Itinerario deve tenere sempre presente la connessione profonda esistente tra la comunione ecclesiale, che essa vuole alimentare, e il mistero della comunione di cui la comunione ecclesiale è visibilizzazione efficace, ma storica e quindi sempre inadeguata e perfettibile.

Se la pedagogia dell'Itinerario si fa cosciente di questa realtà, allora essa riconosce che la consegna dei segni della fede, con i quali edifica la comunione ecclesiale, deve mantenersi sempre aperta al di più e al mistero inesprimibile. Sarebbe pericoloso se i segni della fede consegnati pretendessero di essere codificazione e circoscrizione del mistero inesprimibile. Allora la « traditio » del Credo si appiattirebbe a consegna di formulazioni chiare e distinte, la « traditio » dei Sacramenti si ridurrebbe a consegna di riti da ripetere, la « traditio » del Comandamento si restringerebbe a consegna di comportamenti già codificati. Cadremmo nel formalismo, nel ritualismo, nel moralismo legalistico e la comunità cristiana assomiglierebbe più a una setta religiosa che al sacramento del mistero della comunione.

Occorre invece che si ponga in atto una pedagogia che « dal segno apra continuamente al mistero ». Il mistero ha bisogno di segni per manifestarsi nella storia ed essere in essa sperimentato, ma il mistero supera ogni segno e domanda quindi di essere continuamente « ridetto, risignificato, riesperimentato ».

Solo in questa prospettiva la catechesi sarà cammino permanente e tenderà a costruire una Chiesa cosciente della potenza e dell'umiltà del suo annuncio, della ricchezza e della povertà dei suoi segni, della incisività e del limite della sua testimonianza.

NOVITÀ ELLE DI CI

Ubaldo Gianetto

IL CATECHISMO DEI RAGAZZI

Riflessioni e indicazioni per l'uso pratico

Collana « Pastorale dei preadolescenti »

pp. 88 (cm 15 x 21) - L. 3.200

I cinque capitoli di questo volumetto sono intesi a sfatare la convinzione che la formazione cristiana possa considerarsi conclusa con la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione, completata verso i 12-14 anni, e che la catechesi dei ragazzi sia un di più facoltativo, una semplice opera di « manutenzione » di un edificio ormai completo.

Proprio allora invece comincia l'opera di una catechesi non infantile, seria e sistematica, che aiuti il ragazzo a irrobustire le fondamenta della sua personalità cristiana.

Il primo capitolo espone in breve le ragioni psico-sociologiche di questa presa di posizione.

Il secondo e il terzo presentano un piano di pastorale dei preadolescenti e adolescenti più ampio della sola catechesi.

Il quarto suggerisce un uso del CdR/1 e del CdR/2 sistematico e insieme ritmato secondo le grandi scadenze dell'anno liturgico.

L'ultimo capitolo offre una possibile lettura delle illustrazioni del CdR/1.

Il volumetto si rivela utilissimo per i catechisti, i sacerdoti, e anche per i genitori dei preadolescenti.

I catechismi nella pastorale della parrocchia

Su questo tema si stanno svolgendo tre Convegni interregionali per i parroci, organizzati dalla CEI.

Da Verona, una sintesi del 1° Convegno, con le risultanze dei lavori di gruppo e un'antologia degli interventi più significativi

ENZO BIANCO

1. UN CONVEGNO DI ASCOLTO PER LA VERIFICA DEI CATECHISMI

☐ Il « Catechismo per la vita cristiana » detto sbrigativamente « Catechismo CEI », con i suoi dieci volumi pubblicati fra il 1970 e il 1982 è ora un fatto compiuto, di cui prendere atto: è un punto di arrivo — hanno detto gli organizzatori del Convegno — da cui non si torna indietro ma solo si va avanti.
Per andare avanti occorre però una verifica, e nessuno può aiutare la CEI in questa verifica meglio di coloro che ogni giorno maneggiano i catechismi come strumenti di lavoro: i parroci. Perciò in questi mesi si svolgono i tre convegni, in cui ai parroci viene data ampia libertà di parola. Le consegne del card. Ballestrero, presidente della CEI, agli organizzatori sono state chiare: « Devono essere convegni di ascolto », si è sentito dire mons. Ghidelli (Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale); e « Raccogliete tutto quello che i parroci dicono », è toccato detto a mons. Ablondi (Presidente della Commissione CEI per la catechesi).

☐ Mons. Ablondi in apertura dei lavori ha giustificato il ricorso ai parroci, spiegando che il triplice Convegno nasce da « povertà »: « La CEI ha bisogno dei suoi parroci », i parroci ai suoi occhi sono importanti perché si trovano in posizione strategica per sperimentare i catechismi e valutare — molto meglio dei semplici catechisti — la

IL CONVEGNO NAZIONALE DEI PARROCI DEL NORD

Ente organizzatore: La « Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura », che ha indetto altri due analoghi Convegni, per il Centro e per il Sud Italia.

Località e data: a Verona-Saval, presso il « Centro Pastorale Mons. Carraro », il 18-20 ottobre 1983.

Tema: « I catechismi nella pastorale della parrocchia ».

Partecipanti: oltre 200 parroci (o sacerdoti collaboratori) segnalati dagli UCD, che avevano sperimentato almeno qualcuno dei catechismi CEI, e interpretavano la situazione pastorale delle rispettive diocesi.

Animatori del Convegno. Ha presieduto mons. Massimo Giustetti, Vescovo di Mondovì. Ha coordinato i lavori don Cesare Nosiglia, Vice Direttore dell'UCN. Sono intervenuti mons. Carlo Ghidelli Direttore dell'UCN, e mons. Alberto Ablondi Presidente della Commissione Episcopale per la Catechesi, che ha aperto i lavori.

Le finalità del Convegno: 1. « Verificare e individuare — con i parroci — le prospettive di novità e di validità, e le difficoltà principali, riguardanti l'utilizzazione pastorale dei Catechismi CEI »; **2.** « Sviluppare indirizzi, ipotesi di servizio (pedagogico e pastorale), e strumenti eventuali, idonei a qualificare meglio l'accoglienza e la sperimentazione dei catechismi »; **3.** « Individuare i criteri di revisione che la Commissione Episcopale intende elaborare, per passare a una nuova redazione dei catechismi ».

Svolgimento. Il Convegno era convocato in primo luogo per dare la parola ai parroci, perciò risultò incentrato anzitutto sui lavori di gruppo e discussioni in assemblea. Si sono pure avuti una relazione e due interventi:

- « Il "Catechismo per la vita cristiana", strumento per l'itinerario di fede dall'infanzia all'età adulta (verifiche e prospettive della sua accoglienza e sperimentazione) », relazione di don Lucio Soravito;
- « Il progetto catechistico italiano nel rinnovamento della pastorale della parrocchia », intervento di don Cesare Bonicelli;
- « Il catechismo, i catechisti e la loro formazione nella comunità parrocchiale », intervento di mons. Pino Scabini.

Atti del Convegno: saranno pubblicati sul « Notiziario » dell'ufficio Catechistico Nazionale.

loro efficacia in ordine non a un semplice apprendimento, ma alla costruzione della comunità di fede.

☐ Chiamati a Convegno sono stati dunque i parroci, ed eventualmente i preti loro collaboratori impegnati in esperienze vive di catechesi. E non presi a casa ma designati dagli Uffici Catechistici Diocesani, come in rappresentanza delle diocesi, per riferire sulle loro esperienze dirette e dare un contributo costruttivo. Non figurano quindi i dissenzienti (a Verona è stata rilevata l'assenza — in qualche caso giudicata significativa — di sei diocesi dell'Italia Nord); non figurano coloro che non si riconoscono né da destra né da sinistra nei catechismi CEI. Questa selezione dei partecipanti forse impedirà di scoprire « tutta la verità » sui nuovi catechismi, ma ha assicurato l'« happy end » del Convegno e facilitato il conseguimento dei suoi scopi fondamentali: valutare le esperienze positive in corso, rilevare i punti deboli sia dei catechismi che della pianificazione pastorale, raccogliere valide indicazioni per il futuro.

☐ Date le premesse, il Convegno di Verona si è svolto in un clima decisamente sereno, costruttivo, promozionale. Le osservazioni

sui catechismi sono piovute abbondanti, ma documentate e serie. Molto materiale di informazione sulle esperienze è stato portato dai parroci, o promesso. Di più, la diocesi di Bergamo ha presentato i dati di una « Ricerca sui catechismi CEI » condotta in 63 parrocchie.
L'ascolto delle esperienze ha ribadito la convinzione — caso mai occorresse conferma — della grande disparità di situazioni pastorali offerte dall'Italia. Certe iniziative realizzate « sul buon terreno » risultavano come fantascientifiche in altre aree. Durante l'esposizione di un esperimento di catechesi degli adulti avviato nel Bergamasco, in fondo alla sala due parroci di periferia industriale si scambiavano le battute: « Ma tu sai chi sono i laici catechisti degli adulti? ». « Sono gli Ufo ». Di fatto però i laici Ufo sul buon terreno evangelico si cominciano a incontrare.

☐ Accanto al tema della verifica, altri nodi sono emersi anche se non proprio venuti al pettine: la differenza non ancora chiarita tra catechesi e insegnamento della Religione nella scuola; l'esistenza, accanto ai catechismi ufficiali, dei sussidi delle varie editrici; la lamentata inadeguatezza di vari catechismi CEI sotto il profilo tipografico e iconografico (mentre qualche decina di editrici cattoliche oggi in Italia sarebbe in grado di fornire a quegli stessi catechismi una splendida veste); una venatura di nostalgia, in qualcuno, per il catechismo antico...

☐ Nodo non ancora sciolto risulta pure l'assimilazione del (la conversione al) « Documento di base », mentre già si configura la richiesta di un secondo documento, una « postfazione » ai catechismi, come chiave di lettura e « indicazioni per l'uso » dei catechismi già pubblicati.

☐ Notevole interesse ha suscitato la notizia di un probabile convegno nazionale dei catechisti italiani, in progetto per il 1985 (ma che sembra slittare nel 1986). In questa nostra civiltà dell'informazione si sa quanto peso possa avere già la notizia di un avvenimento, sull'esito dell'avvenimento stesso; il convegno quindi sarà incaricato anche di rinfocolare l'interesse delle comunità ecclesiali sul prezioso ministero della catechesi, e di incoraggiare i catechisti.

☐ Paradossalmente, il Convegno di Verona sui catechismi ha finito per ridimensionare e relativizzare il ruolo dei catechismi stessi. La puntualizzazione è stata fatta da don Cesare Nosiglia (Vicedirettore dell'Ufficio Catechistico Nazionale). Da molte parti si insisteva nel sottolineare le difficoltà pratiche che s'incontrano nel mettere alcuni catechismi CEI direttamente nelle mani dei destinatari. Abbastanza spesso questi catechismi si fermano nelle mani degli operatori di catechesi. Don Nosiglia ha ricordato che già il « Catechismo di Trento » non andava ai fedeli ma era stato scritto esplicitamente per i parroci, e che qualcosa del genere è naturale avvenga anche oggi, almeno in determinate circostanze, per alcuni volumi del « Catechismo per la vita cristiana ».
Don Nosiglia ha quindi ribadito il concetto — forse fino a oggi non ancora sufficientemente assimilato — di catechismo come mediazione. È solo un libro stampato, non ha vita propria. A suo riguardo può rinnovarsi di continuo il caso del funzionario della regina Candace: « Capisci quel che leggi? », « E come posso se nessuno mi spiega? ». Anzitutto il catechismo rimanda al catechista; e a sua volta il catechista rimanda alla comunità di fede. Senza il catechista e senza la comunità, anche il miglior catechismo si riduce a una consumazione solipsistica, non è più catechismo e diventa un libro qualunque.

2. LA PAROLA AI PARROCI (LE RISULTANZE DEI GRUPPI DI STUDIO)

Invitati a parlare in libertà, i parroci non si sono fatti pregare. Dai lunghi tempi assegnati ai lavori di gruppo è emersa una massa ragguardevole di esperienze e osservazioni.

2.1. Rilievi generali

☐ Tra questi, uno era in riferimento al Catechismo degli adulti: * esso, penultimo in ordine di tempo a uscire, secondo logica avrebbe dovuto essere il primo. Anzitutto perché descrive quell'adulto nella fede alla cui formazione e costruzione tutti gli altri catechismi sono finalizzati. E poi, sul piano operativo, perché sono gli adulti — in particolare i genitori nella chiesa domestica — i primi catechisti, quindi i primi a dover essere catechizzati. Al ritardo nella pubblicazione del CdA qualcuno ha attribuito la mancata visione unitaria del progetto catechistico.

☐ Nei confronti del « Catechismo CEI » preso nel suo insieme traspariva con una certa frequenza una specie di senso di colpa, la persuasione che si sarebbe dovuto fare di più e meglio. A cominciare dai vescovi (i catechismi sarebbero stati « disattesi da alcuni vescovi »), per passare agli UCD accusati a volte di « mancanza di coordinamento » nelle iniziative.
Ma la base ha messo in questione anzitutto se stessa, con l'auto-accusa di un diffuso impiego « strumentale » dei catechismi: per fretta o superficialità, « si è colto e sfruttato solo quello che poteva essere utilizzato immediatamente, e si è lasciato cadere quello che richiedeva una conversione profonda ».

☐ Effettivamente la mancata conversione avrebbe reso difficile al clero italiano l'accoglienza dei catechismi: i sacerdoti anziani trovano faticoso il cambio di mentalità, i sacerdoti giovani non sarebbero abbastanza sensibilizzati nei seminari. All'origine dunque si troverebbe la « mancata assimilazione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II », e di quella novità post-conciliare e decisiva che è stato il « Documento di base ». In pratica, almeno in molti casi, « la catechesi è rimasta identificata con un sistema astratto di verità da comunicare in vista di un sacramento, non come cammino di fede per la vita cristiana dove la verità da comunicare rientra anche, ma come dono di vita che fa nuova un'esistenza ».

Ed ecco *su singoli punti* qualche annotazione, fra le tante emerse dal Convegno.

2.2. L'attesa, la presentazione e la diffusione

• *L'attesa* dei catechismi in genere è risultata viva, in qualche caso carica di eccessiva fiducia (come per un toccasana), con conseguenti inevitabili delusioni.
• *La presentazione,* specie dei catechismi più recenti, in molte diocesi è stata accurata, con incontri e giornate di studio per il clero e i religiosi, e con iniziative nelle comunità parrocchiali.
• *La diffusione* è variata molto, da cate-

* *Sigle*: CdA: *Catechismo degli adulti;* CdB: *Catechismo dei bambini;* CdF: *Catechismo dei fanciulli;* CdG: *Catechismo dei giovani;* CdR: *Catechismo dei ragazzi.*

chismo a catechismo. Il *CdB*, per esempio, è stato (e viene) regalato molto spesso ai genitori in occasione del Battesimo dei figli, o agli sposi novelli (ma ciò non assicura ancora che sia utilizzato). Non dappertutto ciascun catechismo è stato ritenuto adatto per essere messo in mano ai destinatari, e la diffusione a volte si è limitata agli operatori di catechesi.

2.3. L'accoglienza e l'utilizzazione

Varia anch'essa.

• Il *CdA*, per esempio, con una certa frequenza è stato consegnato « come un libro », quasi fosse destinato a una lettura personale e individuale, e non a un uso comunitario, con la mediazione del catechista, in una situazione di catechesi.

• Il *CdG* non ha suscitato entusiasmi (circolavano pregiudizi già durante la fase di stesura dei testi, e il primo impatto all'epoca del lancio non è risultato dappertutto positivo).

• Il *CdR* ha avuto buona accoglienza per i ragazzi in preparazione alla Cresima; idem presso i gruppi di catechisti, animatori e genitori in cerca di messaggi da trasmettere ai ragazzi; raro invece il suo uso come itinerario del post-Cresima. Il testo ha ispirato molta catechesi, ma essendo considerato poco didattico, non sempre è stato messo in mano ai ragazzi.

• Il *CdF* di norma è stato accolto bene, e largamente impiegato: per la novità dell'impostazione, perché si presentava davvero come catechismo per la vita. Una frangia di rifiuto si è avuta da chi esigeva a tutti i costi formule da memorizzare; una utilizzazione distorta si è avuta da chi l'ha impiegato solo in funzione dei sacramenti. Non è mancato un certo riflusso al catechismo pre-conciliare. Notevoli difficoltà sono sorte a causa delle divergenze nell'assegnare l'età della Cresima.

• Il *CdB*, a parte il suo impiego come dono a genitori e sposi novelli, « praticamente non è stato recepito, non è conosciuto ».

2.4. La valutazione dei contenuti

Ha raccolto giudizi non sempre omogenei, a volte contrastanti.

• Nel *CdA* è stata lodata la chiarezza dell'impostazione; la presentazione dinamica; l'abbondante immissione di elementi biblici (o meglio l'intero ordinamento della materia su una trama fondamentalmente scritturistica); la strutturazione cristologica (Cristo profeta, sacerdote e re). Valida è stata ritenuta la rubrica « Per l'itinerario cristiano », e se ne è richiesto l'ampliamento.
Sul versante negativo, il CdA è stato ritenuto da molti troppo compassato e convenzionale, quasi aulico, poco aggressivo; gli rimproverano una certa astoricità librata al di sopra delle vicende che siamo vivendo; una marcata irenicità che potrebbe mettere in ombra la centralità della croce nel messaggio cristiano; un'insufficienza della dimensione antropologica; scarsa attenzione ai dubbi e incertezze che oggi travagliano anche i credenti sinceri; carenza di slancio missionario; una certa insensibilità ai rapporti ecumenici della Chiesa; qualche smagliatura nella trattazione sulla famiglia.

• Al *CdG* hanno riconosciuto un metodo di ricerca storico-critica molto utile per suscitare i problemi e stimolare le risposte, e per portare a una riformulazione della fede (il catechismo « non gioca in difesa, non si rinchiude in se stesso, ma aggredisce la problematica odierna stimolando il giovane a decidersi »). Ma gli si imputa un linguaggio difficile, l'impaginazione piatta, la struttura del discorso troppo articolata, l'eccessiva accentuazione dell'aspetto culturale, la presenza di una problematica giovanile un po' superata, una riflessione teologica non condivisa da tutti, la mancanza di una parte operativa in riferimento al fatto esistenziale.

• Sul *CdR*, anche se per la brevità della sua vita è ancora poco sperimentato, viene asserita concordemente una « complessiva positività », che lo rende « uno dei catechismi più riusciti ». Ma non gli manca l'accusa di essere poco didattico, con contenuti difficili. Lamentele si sono avute riguardo alle illustrazioni, che vanno più curate « per risultare eloquenti ai ragazzi ». Si richiede maggior precisione nel linguaggio teologico, e maggiori riferimenti al mondo della scuola e del lavoro, della politica e della famiglia.

• Al *CdF* è stata riconosciuta positività in generale, ma è stato anche richiesto un linguaggio più accessibile e popolare, e disposizione tipografica più chiara: « Il catechismo usa disegni pesanti (secondo volume), e foto superate ». Sottolineate le difficoltà provenienti dall'assenza di formule da mandare a memoria.

• Del *CdB* si è rilevato che è l'unico che non possa essere « strumentalizzato », perché non è un sussidio che sostituisce altri sussidi. Tra i catechismi « è forse il migliore. Dopo, per gli altri catechismi si ha talvolta l'impressione che si sia usata la retromarcia, che li si sia adeguati alle preoccupazioni dottrinali e contenutistiche ».

2.5. L'incidenza pastorale dei catechismi

Questo tema ha offerto ai « gruppi di studio » l'occasione di lunghe esposizioni, da cui è emersa una voluminosa casistica di esperienze.

• Il *CdA* è stato impiegato con buoni risultati per la preparazione dei futuri catechisti, come pure per un approfondimento di fede negli adulti già impegnati nella catechesi con i più giovani: il confronto con un quadro teologico ricco e completo li ha « resi più coscienti, anche con dolorosa sorpresa della propria inadeguatezza ».
Tra i movimenti, le associazioni e i gruppi pare che solo l'Azione Cattolica abbia adottato senza riserve il CdA come traccia per il proprio itinerario di fede; in altri casi esso viene utilizzato in catechesi per temi, magari in riferimento ai tempi forti dell'anno liturgico; o molto spesso è del tutto ignorato. In aree particolarmente ben disposte si è avviata tra gli adulti delle parrocchie una catechesi sistematica, che a volte segue passo passo il testo (con un programma per lo più distribuito su tre anni), o una catechesi che privilegia delle fasce trasversali del testo, oppure ordina la materia attorno a grandi tematiche stralciate.
È stato tentato anche l'inserimento del CdA nella liturgia. Più cautelosi e scarsi sono risultati i tentativi di portare il CdA — o meglio i suoi contenuti — fuori della cerchia dei « vicini », per esempio attraverso la catechesi occasionale (nozze, nascite, morti), o attraverso iniziative di carattere culturale, con coinvolgimento dei mass media.

• Il *CdG* col suo tipico metodo (ricerca storico-critica) ha offerto la possibilità di affrontare il mondo giovanile, che è piuttosto distratto, in modo dialettico, e quindi di agganciarlo. Ha portato il giovane — anche quello che è già credente (il quale è tendenzialmente fondamentalista, con una fede che non si fa domande) — a rendere conto della sua fede non solo a se stesso, ma anche alla Chiesa. In questo modo ha favorito una migliore collocazione del giovane nella comunità: « Il catechismo ricorda ai giovani che c'è la comunità, e a questa che c'è la realtà giovanile ».
Nella cornice della comunità il momento razionale proposto dal CdG ai giovani ha potuto trovare il suo sbocco naturale del « fatto testimoniale », indispensabile alla coerenza cristiana, perché « il giovane comprende più l'*esperienza* della verità che la *proclamazione* della verità ». Così il CdG là dove è stato preso sul serio ha innescato positivi dinamismi.

• Al *CdR*, per accrescerne l'efficacia, viene richiesta una maggiore esplicitazione dell'itinerario di catechesi, attraverso tappe più nitide da percorrere. E « segni più espressivi, determinanti e comprensibili dai ragaz-

zi, per illuminare, scandire e costruire le tappe del loro incontro con Dio ».
Per il resto si è constatato che l'efficacia di questo catechismo è in rapporto col gruppo dei ragazzi, e all'intera comunità. Il gruppo va considerato « mediazione necessaria, a volte indispensabile, come pre-catechesi, perché permette ai ragazzi di coagularsi e diventare amici; e poi, come frutto maturo, di avviarsi verso un cammino di fede ». D'altra parte occorre non meno « una comunità matura di accoglienza, fatta di genitori, giovani, adulti e catechisti che leggendo il testo si lasciano convertire; una comunità che associ a sé i ragazzi per renderli partecipi della vicenda della Chiesa ».

• Al *CdF* è riconosciuto un merito: « È il catechismo che ha contribuito di più a promuovere e rinnovare la pastorale nelle parrocchie. Ha fatto nascere il movimento dei catechisti dove prima non c'era, e lo ha vivacizzato dove c'era ».
Inoltre attorno a questo catechismo un po' dappertutto si sono potuti organizzare gli incontri con i genitori, e sovente questi incontri hanno assunto caratteristiche di stabilità. In margine al CdF i gruppi, le comunità e gli Uffici Catechistici si sono sentiti stimolati a creare nuovi sussidi, che si adattassero alle diverse situazioni e scandissero in profondità le varie tappe dell'iniziazione ai sacramenti.
Si sollecitano arricchimenti per il CdF: preparare celebrazioni paraliturgiche che aiutino i ragazzi a percepire i segni sacramentali; introdurre la divisione annuale nell'itinerario catechistico; formulare sintesi finali più evidenti e più accessibili alla memorizzazione; costruire con le « Pagine della comunità » un dossier per le famiglie; aggiungere pagine per l'attività e la ricerca da parte dei fanciulli; aggiungere in fondo ai volumi le preghiere della famiglia cristiana...

• Dove il *CdB* è stato preso sul serio, è risultato veramente utile per la preparazione dei genitori al Battesimo dei figli, e per la riflessione dei « gruppi familiari » che hanno voluto continuare il loro cammino di crescita accompagnandosi al crescere dei figli. Si è evitato così il « vuoto pauroso » che spesso si verifica tra il Battesimo e gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ne segue anche la consapevolezza nei genitori di dover diventare i primi catechisti dei loro figli.
Ma il CdB, in gran parte ancora da scoprire e da attuare, è servito ai gruppi di studio di Verona per evidenziare anche il lungo cammino che resta da percorrere. Esso esige nella comunità parrocchiale il cambio di mentalità, il suo farsi comunità di accoglienza degli altri secondo un realistico piano pastorale e un generoso spirito di solidarietà. In questo quadro anche la scuola materna va rivalutata, e inserita nel progetto pastorale. Se questa scuola è parrocchiale, le responsabilità non possono essere semplicemente delegate o scaricate sulle suore (e queste ultime dovranno coinvolgere sempre i genitori); se è statale, occorre verificare situazione per situazione gli spazi di intervento (e, a monte, compiere azione formativa a livello di preparazione delle future maestre di scuola materna).
Comunque il CdB stimola a un inserimento, tempestivo e non dilazionabile, dei piccoli nella comunità di fede, soprattutto nella « casa della comunità », la chiesa, attraverso celebrazioni specifiche per loro, e attraverso la loro associazione almeno parziale alle celebrazioni dei grandi...

• A *conclusione* di questa rassegna ecco il giudizio globale di don Cesare Bonicelli, parroco di Santa Lucia in Bergamo e relatore del Convegno, che così ha riassunto la sua esperienza e il suo pensiero: « A noi sembra certo che la nostra parrocchia attuale, così com'è, non possa utilizzare appieno i nuovi catechismi. La deficienza maggiore è della parrocchia, che non è ancora pronta per strumenti così nuovi. Ma anche i nuovi catechismi, per una parrocchia come la nostra, hanno a mio giudizio alcuni limiti, pur costituendo il meglio che offre il mercato ».

3. ANTOLOGIA DAGLI INTERVENTI NEL CONVEGNO

I testi sono stati ricavati dal registratore e in parte condensati; hanno la fragilità dell'esposizione a braccio, e non sono stati rivisti dagli autori. Titoletti e parole in corsivo sono redazionali.

3.1. I COMPITI E LE RESPONSABILITÀ DEI PARROCI

☐ *Nel discorso d'apertura Mons. Ablondi ha delineato i compiti e le responsabilità dei parroci — non solo di quelli presenti, in ordine agli scopi del Convegno, ma di tutti in ordine ai nuovi catechismi — in quanto chiamati a sperimentarli e a verificarne l'efficacia nell'impegno pastorale quotidiano. Con una esposizione al solito vivace e ricca di immagini, ha toccato alcuni punti fondamentali, a cominciare dalle « preoccupazioni » che i parroci provano riguardo al « Catechismo per la vita cristiana ».*

I catechismi — *ha detto* — sono uno strumento, un aiuto, ma intanto adesso sono un problema. E noi siamo qui perché questi catechismi fanno problema: problema per il passato, per le difficoltà che abbiamo incontrato; e problema per il futuro. Dire male del passato è facile, ma inventare il futuro è molto più difficile. E noi siamo qui per affrontare proprio questi due aspetti della vita.

☐ *Mons. Ablondi ha quindi elencato gli aspetti del problema catechismi, primo di essi,* la catechesi permanente. La catechesi non è più solo dei ragazzi, dei fanciulli, dobbiamo affrontare la catechesi degli adulti. E il convegno di Nemi (aprile 1983) ha messo in risalto la nostra povertà. Io so la povertà della mia diocesi nel camminare verso la catechesi degli adulti.

Secondo aspetto problematico, la formazione dei catechisti. Abbiamo impiegato dieci anni per avere i catechisti, non dirò che oggi ci mancano, li benediciamo questi semi provvidenziali e profetici dei tanti ministeri della Chiesa. E benediciamo i catechisti di dieci anni fa, che — spericolati noi — abbiamo inserito quattordicenni. E poi hanno preparato le generazioni nuove. Però il problema della loro formazione esiste, la nota sulla « Formazione dei catechisti » proposta dalla CEI va tradotta in pratica. (...)

Terzo aspetto: i parroci. Voi avete un compito molto importante: comporre la catechesi nel quadro pastorale della liturgia e della carità. Non avevo ragione quando dicevo che guardandovi vedevo un panorama di preoccupati? Ebbene: preoccupati sì, sfiduciati no.

La legge della sproporzione

Ancora una volta, di fronte alle preoccupazioni che sono più grandi di noi, dobbiamo scoprire che la messe è molta, immensa, gli operai sono pochi. Ci contiamo, e non so il futuro che cosa ci riserverà. Ebbene, di fronte a questa realtà, dobbiamo imparare ancora una volta — e accogliere in certo senso gioiosamente — la legge della sproporzione. Non è questa la legge che accompagna sempre la nostra vita? Gli operai pochi e la

messe molta. Siamo gli uomini della sproporzione tra ciò che siamo e la missione che ci è stata affidata.
Noi non siamo migliori dei nostri parrocchiani. Io non sono il migliore dei miei credenti. Il Signore mi ha scelto nel pochissimo che sono, per una missione che è immensa. È qui la legge della sproporzione, tra il mio essere e la mia missione. Questa legge la viviamo anche tra quel poco che facciamo e quello spazio immenso che dobbiamo affidare alla abbondante fecondità dello Spirito Santo.
Le sproporzioni che abbiamo dentro, ci fanno preoccupati sì ma scoraggiati no, perché siamo uomini della speranza. Non uomini dell'ottimismo, c'è differenza. L'ottimista è colui che non vede le difficoltà, l'uomo della speranza è quello che va oltre le difficoltà. E allora con questa speranza, che non nasconde le difficoltà ma fa vedere al di là di esse, affrontiamo le nostre povertà. (...)

Un Convegno che nasce dalla povertà

☐ Vorrei dire che il nostro è un convegno che nasce dalla povertà, e la prima è la povertà dei vescovi. Il vescovo ha bisogno del suo presbiterio, e d'altra parte la povertà è l'espressione più chiara dell'amore, quando si è costretti a dire: « Io ho bisogno di te ». Nella Commissione Episcopale della Dottrina della Fede abbiamo detto: « Perché non interroghiamo i parroci? Perché non li sentiamo? ». Ecco, la CEI ha bisogno dei suoi parroci. Questa Commissione della CEI per poter lavorare si è detta: « Ho bisogno di una dilatazione della mia presenza, della mia parola, della mia esperienza, attraverso la voce dei parroci ». E allora voi siete qui, direi, nella vostra missione costituzionale, perché voi di fronte al vostro vescovo e di fronte alla CEI condividete — direi in senso analogico — una grave responsabilità del magistero.
Il parroco è un perno, fra il vescovo moderatore dei carismi e i carismi stessi: tutti i carismi che voi incontrate nella vita pastorale, e in modo particolare (per quanto ci interessa oggi) il carisma dei catechisti. Voi siete veramente il perno tra il vescovo moderatore dei carismi in una Chiesa, e questi stessi carismi, che voi scoprite, individuate, educate, coordinate, componete l'uno con l'altro. Non siete vicini a Cristo, non condividete col vescovo la responsabilità della scelta di strumenti di mediazione, e della formazione stessa dei catechisti? Vedete, questo convegno sorge dalla povertà stessa dei vescovi, vorrei dire dalla povertà della CEI.

☐ E poi, è un convegno che sorge dalla povertà dei nostri catechismi.
Essi stanno attraversando una crisi che definirei una malattia infantile, una di quelle malattie che se curate bene fanno crescere, irrobustiscono l'organismo per tutta la vita. Stiamo vivendo questo momento molto bello, dei catechismi. Hanno la loro crisi di crescenza. I vari catechismi nella loro diversa presentazione e nel loro diverso servizio si sono rivelati non degli strumenti astratti, immobili, ma una vera mediazione. Una mediazione che è crescenza costante. Mediazione fra una Chiesa che cresce continuamente nello Spirito Santo, e un uomo che cresce e cambia nella sua vita, nelle sue epoche, nella sua generazione.
Il catechismo è mediazione fra una Chiesa che cresce e un uomo che cammina. E come può un organismo non crescere continuamente? E la crescita è sempre una povertà: crescita significa sempre lasciare qualche cosa e conquistare qualche altra cosa, rinunciare e cancellare, e nello stesso tempo conquistare e invecchiare. Questa è la crisi. Direi che il catechismo vive costituzionalmente questa povertà, se vuole essere una vera mediazione e non un corpo immobile, morto. A un certo punto, quando è superato il suo momento tra una Chiesa che cresce e un uomo che cresce, vive la sua povertà cambiando. E così il catechismo cresce anche — come abbiamo detto — tra le povertà e le deficienze rivelate nel passato e l'incerta ricerca del futuro. (...)

Cari parroci, voi siete importanti

☐ Cari parroci, tra queste due povertà — quella dei catechismi e della CEI, e questa povertà naturale, e in epoche come la nostra particolarmente sottolineata (aggiungete anche la povertà dell'impreparazione ad accogliere i catechismi) — voi siete particolarmente importanti. Anzitutto questi catechismi sono stati un momento offerto alla sperimentazione. Ebbene, siete voi che avete fatto questa sperimentazione. Era affidata a voi.
Voi dovevate individuare il senso della novità, e saperlo tradurre, accogliere e rappresentare. Voi avete potuto constatare nella sperimentazione la validità di questa nuova proposta, che è stata una scelta coraggiosa. Voi avete sperimentato, toccato, e pagato. Le difficoltà le avete pagate voi, e le state pagando. Qualche volta forse attribuite ai catechismi le difficoltà che sono universali, ma qualche volta i catechismi potrebbero essere responsabili di queste difficoltà. Sperimentazione dunque: sulla pelle dei parroci soprattutto. Su chi di più? Voi che riassumete le difficoltà, gli accoramenti e le delusioni dei vostri catechisti e delle vostre famiglie.

☐ Secondo punto. Questa vostra sperimentazione non verte solamente sulla validità, sulle difficoltà, sulle novità: voi potete vedere dove il catechismo va a finire. Cioè se veramente il catechismo è vicino ai catechisti, vicino a tutte le componenti della catechesi, se aiuta la catechesi in una maniera tale da incidere o no nella vita. Non si tratta di istruire delle persone, il catechismo non è un testo per cui si possa dire: « Benissimo, ho insegnato! ». Il catechismo è un testo che fa incontrare Cristo. Non lo fa solo conoscere, lo fa incontrare come un amico per la vita. E fin dove il catechismo è uno strumento — non l'unico, ma non dannoso, ma utile — che fa incontrare Cristo, qual è l'incidenza del catechismo nella vita, voi soli sapete e conoscete. Spesso il catechista non sa. Quando ero parroco, quante volte ho detto ai catechisti e ai dirigenti di associazione: « Voi non potete sapere tutto, perché è nella confidenza personale, è attraverso il sacramento della riconciliazione che un prete vede fin dove incide l'opera dell'associazione, l'opera dei catechisti su tutta l'avventura della vita ». È in questa avventura profonda della vita che voi potete vedere qual è l'incidenza di uno strumento come il catechismo.

☐ Non solo, voi avete un altro compito: di comporre il catechismo e la catechesi nel quadro completo di una pastorale personale e comunitaria. I singoli catechismi, così come si presentano con i loro riferimenti alla liturgia e alla testimonianza, vi aiutano in questa composizione, per non creare degli squilibri in parrocchie in cui c'è solo la catechesi, o c'è la liturgia ma non c'è la carità, o comunque manca uno di questi tre aspetti fondamentali che delineano il volto della vera Chiesa di Cristo.

☐ Inoltre voi attraverso la sperimentazione avete l'esperienza pastorale del modo in cui le verità si incarnano, secondo una gerarchia di verità e secondo particolari metodi. Altro è avere delle verità e altro è trovare il modo con cui queste verità possono essere accolte e incarnate nelle diverse età. Il catechismo ha dovuto fare delle scelte, scelte di gerarchie di verità, e scelte metodologiche: queste scelte rispondono a un'incarnazione della verità della vita e dei diversi ambienti? Può darsi che siano stati utili per un ambiente, ma negativi per un altro, e ne abbiano trascurato un terzo. Com'è importante dunque che la verità possa essere non solo annunciata, ma proposta in maniera da venire accolta. Questa è la vostra responsabilità. (...)

Non revisione ma verifica

Mons. Ablondi ha poi così concluso il suo discorso di apertura dei lavori:

Parlate costruttivamente, per aiutarci non alla revisione (è una parola che io rifiuterei),

ma alla verifica. Verifica è parola molto più impegnativa, che esige confronto sereno con la dottrina, con la vita ecclesiale, con la vita dell'uomo. Verifica non è « un momento per correggere gli errori » come la revisione, ma è costante nella crescita dell'uomo e della Chiesa. Parlate dunque per aiutarci nella verifica.
Questo cammino catechistico io lo definisco un vero giro di boa. E i parroci ne sono i primi protagonisti, anche cronologicamente. Il movimento di verifica parte da questo convegno dei parroci. Qual è il giro di boa? Dapprima la pubblicazione e la sperimentazione, fino a questo momento; e adesso la verifica di tutte le attese: attese del Signore, della Chiesa e degli uomini.
Questo convegno sarà così un momento della nostra vita pastorale che va molto al di là dei catechismi. Quel che direte ci farà non solo dei revisori di catechismi ma dei costruttori della Verità.

3.2. PREPARARE UN SECONDO « DOCUMENTO DI BASE »

In un suo intervento mons. Pino Scabini ha avanzato tale suggerimento.

È stato richiesto: chiariamo il metodo della catechesi. Io mi assocerei alla richiesta, ma in questi termini: avremmo bisogno di un secondo documento di base.
Il primo è del 1970; oggi avvertiamo che dopo un certo cammino avremmo bisogno di una sintesi — possibilmente non troppo sintetica, perché poi non si capisce nulla — una sintesi in cui sia detto: il progetto catechistico è questo, le indicazioni che sono nate sono queste, il metodo è questo.
Altro però è il metodo, e altro sono i metodi. Ora il metodo mi pare già sufficientemente precisato nel « Documento di base »: ci sono le indicazioni basilari, che sono state poi tenute presenti nella compilazione dei catechismi, magari con ottiche diverse. Quanto ai metodi, io credo che sia necessario non modificare niente, perché appartengono veramente alle esperienze vive, sono un contributo, la ricchezza del cammino, non solo catechistico.

3.3. UN SUSSIDIO DELLA CEI È GIÀ IN PREPARAZIONE

Don Cesare Nosiglia ha informato su un sussidio della CEI, in fase avanzata di preparazione, che dovrebbe rispondere alle domande sui metodi e i contenuti.

☐ Al termine dei catechismi, la Commissione Episcopale sta preparando — e i lavori sono già avanzati — un sussidio (chiamiamolo più modestamente così), uno strumento che aiuti i catechisti a cogliere le grandi linee trasversali di contenuti, di pedagogia, di metodi, di mete e obiettivi che percorrono i catechismi.
Sarà uno strumento agile che permetta a ogni catechista — anche a quello dei fanciulli, che magari è impegnato solo in quel catechismo e conosce poco gli altri testi — di avere ben chiaro il momento in cui si trova lungo il grande itinerario che sarà poi percorso dagli altri catechismi, quali le scelte portanti, le opzioni di fondo. In pratica è quasi una rilettura del « Documento di base » a partire dai catechismi. Cioè a partire direttamente dai testi come si sono configurati in questi anni. Questo ci dà anche la possibilità di cogliere i vuoti, le difficoltà, le carenze eventuali, anche per questa verifica.

☐ Dicevo: linee trasversali. Ecco come è configurato questo sussidio.
• Anzitutto c'è una premessa fondamentale, riguardante l'idea di catechesi come itinerario. Tutti i catechismi sono impostati a modo di itinerario, di cammino di fede graduale, progressivo, esistenziale, dei destinatari: di quel cammino di fede che ci ha insegnato la pedagogia di Dio, che ha preso per mano il suo popolo e l'ha condotto gradualmente a Cristo...
• In secondo luogo, se è un itinerario dal-

l'infanzia all'età adulta, ha delle mete, degli obiettivi. E il sussidio precisa quali sono nel « Catechismo per la vita cristiana », e poi nei singoli catechismi. Anzitutto mete di conoscenza dei contenuti di fede, mete di atteggiamenti, mete di comportamenti. Queste considerazioni formano il secondo capitolo.

• Il terzo capitolo: i contenuti. Come vengono organizzati, secondo alcune regole fondamentali: la gerarchia delle verità, i princìpi fondamentali, la focalizzazione della zona dei nuclei, delle idee madri. Occorre far cogliere questi nuclei all'interno dei singoli catechismi, far cogliere come gradualmente ci si introduce nella Bibbia, nella liturgia, nell'esperienza, nella vita morale, nella vita della Chiesa. Dico gradualmente, perché ci saranno degli spaccati che fanno cogliere come per esempio il Catechismo dei bambini o quello dei fanciulli introducono alla Bibbia. C'è una gradualità di accostamento, non si pretende di accostare subito il libro, ai bambini sarà la comunità, la famiglia (prima comunità) che spiega la Bibbia. Così più avanti, come indica il Catechismo dei fanciulli, pian piano si arriva alla consegna del libro...

• Quarto capitolo, la pedagogia: che tipo di pedagogia usano i catechismi. La pedagogia di Dio, la pedagogia dell'iniziazione cristiana, che è la pedagogia della *traditio - redditio,* consegna e riconsegna, che è una memoria, una testimonianza (bisogna saper ridire la fede). E infine la metodologia, che tipo di metodologia, di didattica usano i catechismi.

☐ Questa è la prima parte del sussidio, che riguarda tutto il « Catechismo per la vita cristiana ». Ce ne sarà una seconda, a schede, catechismo per catechismo, in cui questo schema globale sarà applicato ai singoli catechismi. Nella prima parte il catechista avrà la visione globale, conoscerà le scelte fondamentali che sono presenti in ognuno dei testi. Nella seconda parte del sussidio, andrà invece a vedere il suo catechismo, quello che sta usando, e ritroverà quelle scelte presentate e sviluppate in maniera più semplice e più direttamente rivolta a lui.

Si tratta quindi di una rilettura del « Documento di base », delle grandi scelte della catechesi, così come sono state realizzate nei catechismi.

3.4. IL CONVEGNO « CATECHISTI PER LA COMUNIONE ECCLESIALE »

Don Cesare Nosiglia ha anticipato ai convegnisti il progetto CEI di indire un convegno dei catechisti italiani.

Abbiamo intenzione di fare un grande convegno dei catechisti: a livello nazionale (come hanno già fatto in Francia, Belgio e Germania), oppure interregionale, come questo per i parroci.

Il convegno per i catechisti ha lo scopo di richiamare l'attenzione della Chiesa sulla realtà dei catechisti stessi, e prima ancora di suscitare nelle diocesi e nelle parrocchie una preparazione adeguata al convegno.

Noi stiamo mettendo a punto — e sarà pronto entro Natale — uno strumento di riflessione rivolto direttamente ai catechisti, sul tema « Catechesi per la comunione ecclesiale », che sarà anche il tema del convegno. Questo strumento di riflessione porterà i catechisti a verificare insieme la loro identità, le loro esigenze di formazione e così via. Questo primo livello di preparazione troverà poi sviluppo in una assemblea diocesana dei catechisti, in cui confluirà tutto il lavoro svolto a livello parrocchiale attorno al sussidio in preparazione. Infine dall'assemblea diocesana saranno scelti quei catechisti che porteranno al convegno il risultato del lavoro svolto in diocesi.

Questo convegno è dunque il punto di arrivo. Interessa sì, ma importante è tutto l'iter della sua preparazione. Per questo si terrà nel 1985, in settembre o ottobre, in modo da assicurare un ampio periodo di preparazione e approfondimento.

Per la concomitanza di un altro convegno ecclesiale nazionale — analogo a quello del

1976 e intitolato: « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » — il convegno dei catechisti subirà uno spostamento (probabilmente al 1986).

3.5. I NUOVI CATECHISMI RICHIEDONO UN IMPEGNO DI AUTENTICA CONVERSIONE

Da un intervento conclusivo di don Cesare Nosiglia.

☐ Il progetto catechistico italiano è a un punto di non ritorno. Un non ritorno che va accolto con coraggio, che va fatto maturare come un seme gettato nel terreno: con fatica, con pazienza, scommettendo sui tempi lunghi più che sui risultati immediati. E per far questo c'è bisogno di una autentica conversione: spirituale, pastorale, culturale.

- *Conversione dello spirito* per accogliere questo progetto, per entrarvi dentro con umiltà, con fiducia, per sperimentare.
- *Conversione pastorale,* che vuol dire imparare a lavorare insieme come Chiesa, perché il progetto ce lo dà la Chiesa, i nostri vescovi, in comunione con i vescovi, con le parrocchie vicine, con la zona pastorale delle varie parrocchie.
- E c'è bisogno di un'autentica *conversione culturale,* perché siamo in una società in movimento, siamo in una Chiesa in rinnovamento. La catechesi è dentro questo movimento, direi che lo esprime nella maniera più limpida. E ha come compito non solo di trasmettere la verità, ma di farla vivere. Quindi il compito della catechesi è l'inculturazione della fede: il sinodo sulla catechesi l'ha detto con chiarezza. Dobbiamo chiederci cioè non solo se abbiamo trasmesso integralmente il Vangelo, ma se lo abbiamo reso parola viva per l'uomo di oggi.

☐ Io capisco l'istanza di chi vorrebbe tornare al catechismo di Pio X: la capisco perché la formula dei catechismi nuovi può lasciare perplesso qualcuno che ha una certa mentalità (e andranno anche accolte certe osservazioni, per esempio sulla memorizzazione, ecc.). Però mi chiedo come sia possibile formare alla vita cristiana degli uomini di oggi con uno strumento che esprime dei contenuti, delle categorie, una mentalità teologica, ecclesiale, pastorale e culturale non dico di settant'anni fa, ma di secoli fa. Perché indubbiamente tra noi e l'inizio di questo secolo non ci sono pochi decenni, ci sono secoli di storia, di trapasso culturale. Allora lo sforzo per i nuovi catechismi è non solo quello di tradurre in termini moderni l'eterno di molte proposizioni, ma di renderle parola viva per l'oggi, di riesaminare il Vangelo dentro categorie culturali, teologiche, ecclesiali dell'oggi, della catechesi e dell'uomo contemporaneo. Quindi non si torna indietro, si va avanti.

NOVITÀ ELLE DI CI

Ufficio Catechistico Diocesano di Torino

CATECHISMI PER LA VITA CRISTIANA NELLE DIVERSE ETÀ

Sussidio pastorale per catechisti e operatori pastorali

Collana « Formazione dei catechisti », pp. 152 (cm 15 x 21) - L. 4.300

È una presentazione chiara e organica dei cinque catechismi italiani. Di ciascuno vengono messi in risalto: destinatari, messaggio globale, mete educative, struttura anche grafica, utilizzazione. È così possibile cogliere sinteticamente la linea ideologica e metodologica di ogni volume per la sua migliore utilizzazione. Il libro è per catechisti e per gli operatori pastorali.

EDITRICE ELLE DI CI

GESÙ: IL SALVATORE

Sussidio per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori e nei Centri per la Formazione Professionale e per la catechesi nei gruppi adolescenziali e giovanili

Guida all'utilizzazione attiva del Vangelo di Luca
Collana: Problemi d'oggi 9
Realizzazione di Pietro Damu e di Domenica Macario; pp. 128 (cm 21 x 27) - L. 5.800

Scopo fondamentale del sussidio è quello di aiutare i ragazzi/e a scoprire i tratti essenziali della personalità di Gesù e del progetto d'uomo da lui vissuto e proposto a tutti gli uomini. Come « guida » per questo confronto con Gesù è stato scelto il *Vangelo di Luca,* in quanto particolarmente rispondente alla sensibilità dei ragazzi/e del nostro tempo e funzionale al loro cammino di maturazione religiosa.

▪ La *prima parte* del sussidio: 1) motiva il confronto personale con Gesù; 2) presenta i documenti che permettono una ricerca attendibile su di lui; 3) richiama il contesto culturale e di storia della salvezza, necessario per una corretta comprensione del Vangelo. La *seconda parte* è sostanzialmente una « guida » alla lettura oggettiva e attualizzata del Vangelo di Luca, con la preoccupazione quindi di coglierne il messaggio « in sé » e « per i ragazzi/e di oggi ».

▪ A livello metodologico vengono offerti stimoli numerosi e vari per il confronto, l'approfondimento e la ricerca (brani espositivi, schemi, questionari...). Particolare rilevanza hanno le illustrazioni, proposte come efficace reattivo per la riflessione e come iniziazione all'espressione artistica e attualizzata dell'esperienza evangelica e cristiana.

L'UOMO E LA SUA RELIGIONE

Sussidio per l'insegnamento della religione

Realizzazione di: E. Geremicca - G. Giordani - L. Maurizio - Z. Trenti
pp. 176 (cm 17 x 24) - L. 5.000

▪ Questo strumento di lavoro è proposto ai giovani del triennio superiore per un accostamento serio e motivato alla problematica religiosa.

• Parte dalla constatazione che la religione, celebrata o denigrata, resta una fonte e un'espressione eminente di cultura. Perciò la scuola è spazio propizio al confronto sulla religione.

• Guida a leggere l'esperienza umana in profondità, senza prevenzioni, nel suo appello alla trascendenza, vedendo nell'invocazione a un assoluto, a Dio, un gesto che accoglie la speranza e l'utopia dell'uomo.

▪ La trattazione si svolge secondo un disegno organico, che vuole costituire lo sfondo corretto e sollecitante per l'interpretazione religiosa dell'esistenza.

• Le prime unità sono introduttive: *L'esperienza religiosa; Il documento biblico; Il significato dell'esistenza.*

• La quarta e la quinta unità analizzano i capisaldi dell'esperienza cristiana: *Dio; Gesù Cristo e le origini della Chiesa.*

• Altre tre unità interpretano istanze giovanili fondamentali: *La coscienza morale; La libertà; La speranza.*

• Le ultime unità sono applicative. Accostano due centri di interesse immediato e spesso preponderante del giovane: *Sessualità; Professionalità.*

• La tradizione religiosa offre inoltre documenti di grande richiamo, che nel nostro contesto italiano sono quelli cristiani. La Bibbia, che ne raccoglie gli elementi fondanti, costituisce il documento più qualificato, che il sussidio si propone di valorizzare.

• Il sussidio si articola in *unità.* Ciascuna comprende *tre parti* con altrettante linee di considerazione: la *problematizzazione,* per sollecitare gli interrogativi; la *documentazione,* per stimolare un confronto serio con la Bibbia; l'*attualizzazione,* per richiamare alcuni atteggiamenti propri della sensibilità credente contemporanea.

Problemi e prospettive dell'insegnamento della Religione nella scuola italiana

Elementi per un confronto e un approfondimento

Nel contesto di un impegno più ampio e approfondito, da parte della nostra rivista, nei confronti dell'insegnamento della Religione, trova giustificatamente posto l'articolato intervento di Mons. Egidio Caporello, attuale Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Questa riflessione veniva proposta da lui — in qualità di Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN) — la prima volta al Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (UCD), tenuto ad Assisi a fine giugno del 1982; essa veniva poi pubblicata — con alcuni ritocchi — nel « Notiziario dell'UCN » (n. 6) del 25 ottobre 1982. Benché a distanza di oltre un anno, ci sembra che il contributo sia ancora di viva attualità, oltre a costituire un importante (in certa misura necessario) punto di riferimento nel dibattito sull'insegnamento della Religione, come si è costatato, per es., nel Seminario di studio sull'Insegnamento della Religione, svoltosi a Roma nei giorni 3-5 giugno 1983, e nell'ultimo Convegno dei Direttori degli UCD (Collevalenza-PG, fine giugno 1983). Non avendo avuto finora sufficiente risonanza presso il pubblico degli insegnanti di Religione e degli operatori pastorali, abbiamo ritenuto di fare cosa utile ai lettori proponendo lo scritto di Mons. Caporello nella sua integrità. Pur essendo rivolta direttamente ai Direttori degli UCD, la sostanza del discorso è valida per tutti ed è di grande interesse per la riflessione.

Per quanto concerne il problema specifico del programma di Religione nella scuola elementare e nella secondaria superiore, conosciamo quale sia la mobilità della situazione. Ciò che è detto da Mons. Caporello viene proposto qui come documentazione della sensibilità e dell'orientamento dell'UCN, significativi qualunque sia la soluzione politica che potrebbe emergere in questi mesi (P.D.).

MONS. EGIDIO CAPORELLO
Segretario Generale della CEI

PREMESSE

Ampiezza di un dibattito

1. In questi ultimi due anni, il dibattito sull'insegnamento della Religione si è ulteriormente sviluppato, concentrandosi su alcuni nodi di natura storica, sociale, culturale e specificamente religiosa, che rivelano come sia in questione non solo l'insegnamento della Religione stesso, ma, più ampiamente, la realtà e il progetto dell'esistenza umana, con le sue istanze, le sue contraddizioni, le possibilità e gli orientamenti ideali del suo futuro, le sue interpellanze a Cristo e alla Chiesa.
Dobbiamo saper vivere, con competenza, dentro questo dibattito, per dare il nostro responsabile contributo.
Ciascuno ha la sua esperienza, la sua cultura, le sue personali valutazioni in materia. A motivo della specificità del servizio pastorale che ci è chiesto, è nostro compito contribuire a rilevare situazioni concrete, valorizzare esperienze e sensibilità esistenti, chiarire equivoci, assicurare necessarie mediazioni, promuovere cultura e opinione pubblica dentro e fuori la Chiesa.
Non siamo « liberi battitori », e lo sappiamo. In questi nostri incontri e in tante altre circostanze, non cerchiamo tanto una... disciplina di partito che discenda da chissà quali vertici. Avvertiamo perciò la necessità di una comune ricerca e di permanenti verifiche sull'evolversi della situazione, che ci consentano di avere una fondata opinione e di attrezzarci per i conseguenti servizi promozionali.

Alla radice dei problemi

2. Dedicheremo perciò *una prima parte* della nostra riflessione ad alcuni aspetti cruciali del dibattito in corso, per confrontarci e per promuovere responsabili convergenze.
So quanto sono pressanti alcuni problemi specifici e quotidiani dell'insegnamento della Religione, logoranti in particolare per gli insegnanti. Eppure ritengo che una delle condizioni essenziali per non eluderli sia appunto quella di andare alla loro radice, per garantire non soluzioni instabili e precarie, ma sicure e lungimiranti. È ovvio che ciò non significa affatto disattendere le istanze dell'emergenza quotidiana; ad esse, anche l'UCN dedica sempre non poche energie.

Scuola elementare
e scuola secondaria superiore

Nella *seconda parte* si fa riferimento a due specifiche questioni, per procedere poi insieme verso verifiche ulteriori:
- la prima riguarda l'educazione religiosa nella scuola elementare, con riferimento alla relazione della Commissione incaricata di studiare la riforma dei programmi di detta scuola [1] e ad altre iniziative di carattere culturale e politico;
- la seconda riguarda l'insegnamento della Religione quale si delinea con l'emendamento dell'art. 3 del Disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore.

3. Questi appunti sono destinati ad essere più ampiamente sviluppati. Cercano tuttavia di proporre uno schema di indagine che consenta di dare ordine e gerarchia di valore ai diversi problemi e di approfondire, correggere se occorre, e aggiornare le linee di fondo che abbiamo costruito e sviluppato insieme, come Uffici Catechistici, in questi ultimi 20 anni, confrontandoci dentro e fuori la Chiesa.[2]

[1] Cf « Relazione all'On.le Ministro della P.I. sui lavori della Commissione incaricata della elaborazione preliminare delle linee generali dei nuovi programmi della scuola elementare » (20-3-1982).
[2] I principali interventi che l'UCN ha coordinato in materia di rinnovamento della Religione sono collegati:
— ai nuovi progetti legislativi (1962: nuova scuola media; 1968-69: scuola materna; 1978-82: iter del disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore;
— alla elaborazione di nuovi programmi ministeriali (1963 e 1979: scuola media; 1967: scuola secondaria superiore; 1969: orientamenti educativi della scuola materna);
— alla elaborazione e alla pubblicazione di importanti documenti dell'Autorità Ecclesiastica (1970:

1. UNA DISCUSSIONE APERTA E RESPONSABILE

Un dibattito sereno e costruttivo è possibile

4. Dalla discussione sempre più vivace sull'insegnamento della Religione, va emergendo, sembra, un segnale positivo: da molte parti e a diversi livelli, si tende sempre meglio a superare tradizionalismi preconcetti, pregiudizi di diversa estrazione, luoghi comuni, strumentalizzazioni, emotività, improvvisazione. Più onestamente, si tende a considerare la realtà.[3]
Nulla ci rassicura che tale tendenza possa essere irreversibile; al contrario, il rischio della manipolazione, del rispetto e del ricatto politico, della banalizzazione dei valori in gioco è sempre ricorrente, e si avvale anzi di raffinati strumenti di pressione culturale, sia a livello accademico sia a livello popolare.

Impegno culturale e civile

5. Eppure è sulla linea di questa tendenza che deve inserirsi sempre il nostro originale contributo, senza dare fatalisticamente per scontata alcuna conclusione, negativa o positiva che possa essere, facendo credito alla « buona volontà » di chiunque, più che al gioco politico.[4]
Superare il pregiudizio, con responsabile disponibilità a cogliere le istanze e le prospettive della situazione reale, è impegno culturale prioritario, ed è premessa indispensabile per un confronto democratico, per possibili convergenze e per il necessario rinnovamento.[5]

Nuclei di interesse per la comune riflessione

6. Sarebbe doveroso e interessante, perciò, prendere ordinatamente atto insieme dei dibattiti seri e delle dichiarazioni di valore che si sono espresse di recente, pur a partire da diverse matrici culturali:
- circa il « bisogno di senso » della società contemporanea;
- circa la rilevanza del fenomeno e della

« Il rinnovamento della catechesi »; 1971: « Direttorio catechistico generale; 1971: « Nota sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori »; 1979: « Catechesi tradendae »; 1973 e anni successivi: i nuovi catechismi dei bambini, dei fanciulli, dei preadolescenti, dei giovani; 1977: « La iniziazione cristiana dei fanciulli »).

Gli interventi dell'UCN sono inoltre da collegare alla complessa realtà dell'insegnamento della Religione quale si è sviluppata negli ultimi 30 anni, a innumerevoli convegni e corsi svolti a tutti i livelli, al responsabile e costante riferimento con i diversi organi della Conferenza Episcopale Italiana, ai tentativi di revisione del Concordato, al confronto internazionale particolarmente con le situazioni dei paesi europei.

[3] Non pochi sono i sintomi di tale tendenza, desumibili dalla saggistica di questi ultimi mesi, dalle indagini sociologiche, dalle sedi della progettazione pedagogica, dalla ricerca di soluzioni giuridiche e politiche plausibili. Oggi si discute più acutamente su « esonero » o « iscrizione » all'insegnamento della Religione, e si inquadra il problema sulla istanza prioritaria: « religione perché, e come? ». Solo qualche anno fa, questo sembrava quasi impossibile, come dimostrano le varie bozze di revisione del Concordato.

[4] L'iter dell'emendamento dell'art. 3 del disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore, a prescindere dalla sua evoluzione, è indicativo dell'efficacia di questa linea costruttiva, che non dà nulla per scontato, ma impegna alla corresponsabilità.

[5] Cf *Nota sull'insegnamento della Religione nelle scuole secondarie superiori,* UCN 1971, nn. 1-3.

realtà religiosa, nelle sue complesse espressioni psicologiche, esistenziali e sociali;
• circa il contesto storico-culturale in cui si collocano, in Italia, il rifiuto, la ricerca o la confessione dei valori religiosi;
• circa i riflessi di una autentica esperienza cristiana, o anche solo di una onesta sua verifica, sulla convivenza della comunità civile;
• circa il ruolo laico di una scuola che non voglia eludere l'impegno di contribuire all'attiva integrazione nel contesto sociale e alla piena formazione personale delle nuove generazioni;
• circa il riemergere della capacità della scuola di fare proposte pedagogiche forti e pregnanti intorno a cui i ragazzi e i giovani siano messi in condizione di costruire la propria identità;
• circa la caratterizzazione da dare ai servizi educativi, in riferimento alle mete e ai metodi propri di una moderna struttura scolastica;
• circa l'intrinseca attitudine dei valori cristiani e della Chiesa a incarnarsi per loro natura nella storia degli uomini, dunque nella laicità della loro esistenza, per provocarli a un intenso impegno nel quotidiano, a progettazioni coraggiose, a una trascendenza che salva ed esalta la loro avventura, aprendola su orizzonti sconfinati.
Sono questi, a mio avviso, i principali nuclei di interesse attorno ai quali, più distesamente, oggi si discute, mentre si cercano le nuove impostazioni dei servizi educativi.[6]

7. È ovvio che la discussione è complessa; molte sono le divergenze, diverse le angolature e gli strumenti di approccio, disparate le valutazioni, le prospettive e le conclusioni di carattere operativo.
Anche con riferimento alla panoramica degli interventi che si sono sviluppati, ma più ancora sulla linea di un coerente sviluppo della ricerca messa in atto attorno all'UCN da circa 20 anni, una verifica su alcuni aspetti cruciali della questione è, da parte nostra, quanto mai opportuna, pur intendendo restare aperti sulla problematica esistente.

1.1. PER UNA VERIFICA DELL'ORIENTAMENTO DELL'UCN

Attenzione alle istanze emergenti dal mondo giovanile

8. La vastissima gamma di indagini, di rilevazioni, di constatazioni, di discussioni sulla realtà dell'esistenza e, più specificamente, sulla condizione storico-culturale in cui vivono le nuove generazioni e sulle loro prospettive di crescita, ha messo oramai ampiamente in luce che non si può non prendere atto dell'istanza che esse pongono alla comunità per una « piena educazione personale » e una « integrazione corretta, e perciò libera e responsabile, nel contesto della vita sociale ».

Istanze nella dimensione religiosa

9. Qualificante aspetto di una simile istanza è la sua componente religiosa, oggi larghissimamente emergente sia come fenomeno e fatto personale e comunitario, sia come

[6] Tali nuclei di interesse sono facilmente rintracciabili, ad esempio:
• nella vasta gamma di interventi connessi con la riforma della scuola secondaria superiore e con lo studio preliminare dei nuovi programmi della scuola elementare (cf tra l'altro, i verbali delle riunioni in sedi politiche);
• nella saggistica degli ultimi mesi (cf tra l'altro; L. PAZZAGLIA: *Scuola laica e insegnamento della religione,* in « Religione e scuola », 1982, pp. 246 e ss.) e in numerosi interventi della stampa (« Corriere della Sera », « Paese Sera », « Avvenire », « Rocca », « Orientamenti Pedagogici », « Rivista del clero italiano », « Catechesi », ecc.);
• nelle inchieste di tipo sociologico (tra le altre: G. MILANESI [a cura di], *Oggi credono così,* Elle Di Ci, Leumann-TO 1981; G. QUARANTA: *L'associazione invisibile.* Giovani cattolici tra secolarizzazione e risveglio religioso, Sansoni, Firenze 1982);
• nei numerosi interventi del « mondo cattolico » (UCIIM, AIMC, ACI, CL, ACLI, Università Cattolica, UCN e suoi « Notiziari »; riviste specializzate).

interesse e impegno di socializzazione, sia come esperienza vissuta.
La stessa apparente indifferenza, o anche la contestazione e il rifiuto di questa componente, vengono oramai rilevati, con maggior competenza, come un latente e aperto appello da accogliere, per avviare il superamento di preconcetti e di radicalizzazioni di partenza, in vista di scelte più consapevoli e dell'acquisizione di indispensabili attitudini al confronto e alla corresponsabilità. L'ignoranza non è libertà per nessuno.

Istanza religiosa complessa nelle sue espressioni

10. La componente religiosa dell'esistenza si manifesta non in modo univoco, ma con *espressioni complesse,* sia da parte delle singole persone, sia da parte dei gruppi che si riferiscono alle altrettanto complesse matrici culturali che caratterizzano la società contemporanea. Tale complessità è in riferimento all'età, al sesso, alle aree geografiche, alla provenienza familiare e sociale, ai condizionamenti politici, all'esperienza religiosa vissuta, ai progetti aperti sul futuro...

Istanza popolare e storicamente situata

11. La componente religiosa della vita culturale e sociale non si rivela come istanza elitaria e riduttivamente confessionale, ma come esigenza largamente diffusa, essenzialmente universale, *popolare.*
Ed è *riferita a un contesto concreto* di memorie, di comportamenti, di messaggi, di contraddizioni, di problematiche, di ricerca, di confronti, di espressioni, che sono in Italia primariamente connesse con i valori cattolici e che sono nello stesso tempo aperte a ogni altro possibile riferimento di valore religioso o anche solo spirituale.

Scolarizzazione; non lasciare alla sfera della privatezza

12. Una simile realtà — complessa, popolare, storicamente ben situata — costituisce fondamento e motivazione per una istanza educativa che non può essere lasciata al privato; non può essere elusa; chiama in causa tutto il sistema educativo di cui la comunità dispone: non solo la scuola, ma ogni altra agenzia capace di proposta e di elaborazione culturale.
Nasce così una provocazione alla corresponsabilità educativa che, considerando le nuove generazioni come soggetti della propria crescita, investe responsabilità diverse e complementari: famiglia, mass-media, centri culturali, strutture sociali, servizi di animazione del tempo libero...

Competenze delle Chiese

13. Particolarmente decisivo al riguardo è il riconoscimento della competenza della Chiesa cattolica e delle altre Confessioni: competenze teologicamente ovvia, riconosciuta dalla Costituzione italiana, storicamente provata, pedagogicamente attrezzata a mettere in atto servizi educativi che hanno una loro identità e che si rivelano correttamente efficaci sul piano della formazione integrale dell'uomo e del cittadino e sul piano della socializzazione dell'esistenza umana.

Assicurare un servizio per tutti

14. Se la Chiesa cattolica — « in questo confortata non solo dalla sua fede, ma anche dal largo consenso che viene dalla storia dell'umanità e dalla antropologia di tutti i tempi »[7] — riferisce le istanze e le componenti religiose dell'esperienza umana ai valori costitutivi della persona, non è perché si ispira a dottrine aprioristiche, ma perché rileva e rivela da sempre la consistenza permanente e irrinunciabile dell'inquietudine religiosa degli uomini; e perché trovino sostegno i diritti-doveri nativi della persona e della famiglia sul conseguente impegno educativo.

Senza discriminazioni o privilegi

15. Nel riconoscere il proprio diritto-dovere in materia, la Chiesa e i cristiani non ri-

[7] Cf *Nota sull'insegnamento...,* UCN, 1971, n. 5.

vendicano privilegi, ma dichiarano la loro inalienabile responsabilità educativa, la loro disponibilità di servizio, e la loro competenza anche costituzionalmente protetta, a contribuire, con il loro specifico apporto, allo sviluppo integrale dell'uomo e del cittadino.

Rispondere nella scuola alle istanze più popolari, concrete e complesse

16. La scuola, nei suoi vari ordini e gradi, è chiamata oggi più che mai a rilevare e a interpretare le reali istanze di educazione religiosa — così come esistono: complesse, popolari, concrete — per perseguire le finalità che le sono proprie in ordine alla formazione personale e alla animazione di una corretta integrazione sociale.
Non si tratta solo di riconoscere la domanda educativa dei credenti e di concedere loro spazi educativi facoltativi. L'impegno prioritario della scuola è piuttosto quello di accogliere e mediare la « complessità », la « popolarità » e la « concretezza » con cui si caratterizza la realtà dell'esistenza umana e della sua componente religiosa.
Deve pertanto mettere in atto non servizi discriminatori e parziali, alla fine elusivi di responsabilità nei confronti dei cosiddetti non credenti, e paternalistici nei confronti dei cosiddetti credenti, ma servizi adeguati alla vasta gamma delle istanze che la realtà educativa porta con sé.

1.2. PROGETTARE SERVIZI EDUCATIVI AL SERVIZIO DI TUTTI

17. Non si può che accogliere con interesse ogni sollecitazione che tende a strutturare i servizi educativi della scuola in rispondenza alla complessità, alla popolarità e alla concretezza dei problemi spirituali e religiosi di cui le nuove generazioni sono portatrici.
Al momento attuale, tali sollecitazioni meritano ormai una responsabile valutazione.

La dimensione religiosa dell'esistenza nel piano educativo globale

18. È fondamentale che la scuola si vada riaprendo a piani educativi che consentano di avere considerazione per la « dimensione » religiosa dell'esistenza e che includano pertanto attenzioni interdisciplinari e interventi specifici collegati a tutte le aree delle discipline scolastiche, pur considerate nella loro autonomia; è questo anche un prioritario impegno di una moderna pastorale scolastica, non certo esauriente degli aspetti specifici dell'educazione religiosa.

Educazione religiosa con riferimento a valori religiosi vissuti

19. È altrettanto fondamentale e qualificante, in secondo luogo, che siano assicurati momenti e contenuti di una specifica educazione religiosa, adeguata ai diversi ordini e gradi della scuola, riferiti a valori religiosi vissuti o comunque propria del contesto socio-culturale di appartenenza, caratterizzata in riferimento alle finalità, ai metodi, agli strumenti di elaborazione culturale e di crescita morale e spirituale propri della struttura scolastica.
Sui fondamenti e sulle prospettive pedagogiche di questo momento educativo esistono tuttora non pochi equivoci o pregiudizi.

Insegnamento della Religione: un equivoco grave

20. Uno soprattutto: tale « momento », dell'insegnamento della Religione, non sarebbe un « fatto scolastico », non sarebbe nelle prospettive e nelle finalità della scuola laica, o per i suoi contenuti, o per i suoi metodi, o per la co-gestione tra Stato e Chiesa che comporta, o per i suoi fondamenti giuridici, concordatari o no, che essi siano.
Non c'è dubbio che il problema deve essere affrontato con serietà. Un tale momento educativo non può essere inteso

come catechesi in senso pieno, né come piena esperienza di fede.

Valori cristiani, laicità e mediazioni culturali

21. Eppure solo una incomprensione pregiudiziale dei valori cristiani, delle loro possibili mediazioni culturali e del loro riflesso sulla storia, continua a perpetuare l'equivoco che essi non siano compatibili con la laicità dell'esistenza (non con l'ambiguo laicismo delle culture odierne o di talune strutture civili), cioè con la storia quotidiana degli uomini, con le loro fatiche, la loro fragilità, la loro libertà, il loro progresso.
Il momento educativo dell'insegnamento della Religione nella scuola, al contrario, proprio per il suo intrinseco valore, come dimostra ampiamente e nonostante tutto la presenza della cultura cattolica nella storia d'Italia, può essere singolarmente efficace per contribuire a formare personalità capaci di capire e di governare le realtà umane, nella loro giusta autonomia, secondo il metodo della tolleranza, del confronto democratico, della collaborazione, del servizio, del sacrificio, della libertà, in vista della trascendenza dello Spirito.
Queste annotazioni, necessariamente sobrie, rivelano anche il senso più vero di tante sperimentazioni in atto, da 30 anni a questa parte, sul terreno della educazione religiosa nella scuola. Siamo consapevoli di molte lacune e di molti ritardi; ma chiediamo che non si chiudano i conti per dispetto, o per ricatto, o anche solo per equivoco. Questi sono piuttosto momenti per aprire nuovi crediti anche alla possibilità di alfabetizzazione e di accesso alla cultura teologica per l'intera popolazione italiana.

Pluralità delle Confessioni

22. Consideriamo con sicura adesione, in terzo luogo, il dovere dello Stato di offrire e disciplinare nella scuola servizi di educazione religiosa conformi alle differenti Confessioni di appartenenza.

1.3. SULLA IPOTESI « DEL DOPPIO BINARIO »

23. Consideriamo con interesse anche molte suggestioni che stanno a sostegno della ipotesi del « doppio binario ». Tuttavia, non possiamo non prendere atto di una certa incompiutezza e precarietà nella sua formulazione.

Confusa identità pedagogica

24. Non ci pare, in una parola, che essa abbia chiara identità pedagogica. L'ipotesi cosiddetta del « doppio binario » rappresenta un tentativo di introdurre una cattedra di « cultura religiosa » che abbia piena « cittadinanza » nella scuola e sia obbligatoria per tutti, posto che l'insegnamento della Religione non ha le carte in regola per stare nella scuola di tutti e non può costituirsi come corso obbligatorio.[8]
Di fatto però non si colgono ancora con chiarezza, di tale cattedra obbligatoria, le mete pedagogiche di educazione religiosa. Si afferma che l'istanza religiosa nella sua autenticità non trova risposta, nella scuola, attraverso un approccio meramente storico o fenomenico o antropologico o filosofico..., e si esclude il riferimento « confessionale » della disciplina nei suoi contenuti; ma si insiste nello stesso tempo che la prospettiva culturale della cattedra dovrà sviluppare particolarmente il confronto dei giovani con le forme storiche e i valori incarnati nella tradizione cristiana.
L'ipotesi del « doppio binario » in definitiva è forse abbastanza chiara nell'esprimere ciò che non deve essere la cattedra di « cultura religiosa » (de-confessionalizzare, non essere strumenti di diffusione della dottrina della Chiesa, non mortificare le convinzioni religiose degli alunni e delle famiglie...), ma non è altrettanto lucida nel

[8] Si afferma infatti che l'insegnamento confessionale è destinato a restare « facoltativo » e, in via pregiudiziale, si assicura che, salvando a tutti i costi la confessionalità, occorre accettare che il numero dei giovani impegnati nel confronto con le tematiche religiose si abbassi considerevolmente.

dire positivamente le proprie caratterizzazioni pedagogiche. Esclude che un insegnamento che faccia espresso riferimento a valori religiosi positivamente vissuti sia compatibile — per finalità e per metodo — con la scuola, ma in realtà sembra soprattutto preoccupata di attuare un concetto discutibile di « laicità » della scuola, intesa come pura gestione « statale » dell'educazione. Essa non rappresenta pertanto una ipotesi che noi possiamo oggi far nostra.

Apertura verso soluzioni sempre più convincenti

25. Nella brevità dell'esposizione, ovviamente, si può mancare di sfumature. D'altra parte, l'apprezzamento per gli stimoli, che l'ipotesi offre da vari punti di vista, è abbondantemente espresso in non poche pubblicazioni. Ci sembra però importante esprimere queste valutazioni con chiarezza, pur dichiarando che si deve restare aperti all'approfondimento e alla ricerca di soluzioni articolate sempre più plausibili.

Attualità della linea UCN

26. Ad ogni modo, noi intendiamo dichiarare il valore pedagogico prioritario, e non negoziabile con soluzioni alternative, di un progetto educativo che la Chiesa da parte sua intende offrire a tutti, impegnandosi a non fare discriminazioni e perciò ad acquisire migliori competenze nel definire mete, contenuti e metodi adeguati a una struttura scolastica moderna, capace di socializzare i giovani nella pluralità delle loro posizioni e di educare a scelte responsabili e libere.

1.4. SULL'AUTENTICITÀ E IDENTITÀ CRISTIANA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Senza rinunciare all'identità cristiana, senza riduttivismi dottrinali

27. Non è fuori luogo, infine, un cenno a risvolti teologici e pastorali delle prospettive appena richiamate.

Per semplice esemplificazione, richiamiamo qui una diffusa preoccupazione di non pochi ambienti cattolici i quali temono che attrezzarsi per un servizio alla complessità e alla popolarità delle situazioni scolastiche possa significare rinuncia all'identità cristiana, riduzioni dottrinali o compromessi culturali. È un problema assai vasto, che tocca oggi tutto il discorso della presenza della Chiesa nelle prospettive del paese e dà luogo a diversità di atteggiamenti e a tentazioni all'interno della Chiesa.

Confrontare e aprire alla cultura i valori cristiani

Senza pretesa di esaurire il discorso, pare qui opportuno sottolineare che i valori cristiani sono per loro natura destinati a incarnarsi nelle realtà quotidiane, a confrontarsi con le istanze critiche della ragione e con metodo scientifico — senza mai perdere di autenticità —, eppure incarnandosi con le dovute gradualità umane. E se occorre essere impegnati, anche per onestà nei confronti del prossimo, a non operare contraffazioni, occorre anche non confondere l'identità dei valori cristiani con le elaborazioni che ne facciamo noi. A ogni modo, uno dei sintomi dell'identità cristiana è pur sempre la sua attitudine ecumenica e missionaria, di accoglienza, di confronto e di dialogo, di storia fatta insieme agli altri e a loro servizio.

Appena uno spunto, come si vede; ma estremamente importante per le prospettive sull'insegnamento della Religione e, più ampiamente, per la presenza della Chiesa e dei cristiani in Italia.

2. DUE QUESTIONI DI IMMEDIATO INTERESSE SULLA SCUOLA ELEMENTARE E SULLA SCUOLA SECONDARIA

28. Si richiama ora brevemente l'attenzione su due questioni di immediato interesse, che vanno comprese e avviate a soluzione nel contesto coerente con quanto sopra descritto.

1. LA SCUOLA ELEMENTARE E L'EDUCAZIONE RELIGIOSA

La relazione al Ministro (20.3.1982)

29. Come già riferito nel « Notiziario UCN » (n. 3, p. 113 e segg.), una Commissione di esperti è stata insediata nel 1981 dal Ministero per procedere alla elaborazione, in via preliminare, delle linee fondamentali e generali dei programmi d'insegnamento nella scuola elementare. Il 20 marzo 1982 la Commissione ha concluso una prima fase del suo lavoro, dedicata soprattutto a una ricognizione delle problematiche esistenti.
È noto, anche dagli organi di stampa, che parte dei Commissari sostengono l'urgenza improrogabile di nuovi strumenti legislativi, per consentire alla Commissione di perseguire i compiti assegnati. Segnalano tra l'altro l'esigenza di superare la formula gentiliana, fatta propria in seguito dal Concordato e poi dai programmi ministeriali del 1955, che dichiara l'insegnamento religioso « fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa ».

Iniziative parlamentari

30. Sono stati presentati, al riguardo, in Parlamento — sia al Senato che alla Camera — tre disegni di legge, a iniziativa dei partiti laici della sinistra, oltre alla proposta di legge d'iniziativa popolare, promossa dal CIDI.
Le varie iniziative hanno in comune, tra l'altro, il silenzio sulla dimensione religiosa della esperienza dei fanciulli e della cultura del nostro paese e sulle relative competenze della scuola.

Rilievi e princìpi da sviluppare

31. La prima fase di lavoro della Commissione ministeriale ha espresso, attraverso la suddetta relazione, alcuni aspetti di indubbio interesse, sotto il profilo qui considerato. Si tratta peraltro di princìpi fondamentali, che a modo di premesse attendono di venire sviluppati. Mentre, invece, per molti versi, le conclusioni della relazione sono riduttive, rinunciatarie e contraddittorie per quanto riguarda la dimensione dell'educazione religiosa.

Domanda religiosa

32. Sembra pertanto necessario che, alla ripresa dei lavori, la Commissione sviluppi una ricerca coerente e più meditata in particolare:

- a proposito della risposta da dare nella scuola sia alla « domanda sociale » sia alla « domanda personale » del fanciullo (cf n. 4 della cit. Relazione) anche nella dimensione religiosa;

Socializzare e alfabetizzare

- sulla esigenza che la scuola non divenga fattore di selezione e di discriminazione (cf n. 6), neppure per quanto concerne la più elementare « alfabetizzazione » nel linguaggio e nel pensiero religioso;

Continuità con la scuola media

• sulla necessaria continuità della scuola di base (cf n. 6) che, a livello di scuola media, comprende l'Insegnamento della Religione come disciplina che è parte integrante del piano didattico;

Continuità con l'esperienza religiosa dell'ambiente extrascolastico

• sulla continuità fra scuola e ambienti extrascolastici, tra i quali sorprendentemente la relazione non cita neppure le comunità credenti, ove oltre il 90% dei fanciulli di qualsiasi religione e confessione religiosa vivono tappe fondamentali di iniziazione alla vita religiosa. Anche nei confronti della dimensione religiosa della esperienza e della cultura, la scuola può e deve porsi « come fattore di mediazione e di interpretazione critica » (cf n. 7), con le necessarie garanzie inerenti alla professionalità dei docenti;

Libertà ed espressione religiosa del fanciullo

• sul rispetto dovuto al fanciullo, alla sua « esigenza di confrontarsi con la vita, la società e la cultura », al suo diritto di trovare nella scuola « le opportunità di esperienze e di risorse culturali di cui ha bisogno » (cf n. 8), anche in ordine alla interpretazione del fatto religioso;

Valorizzare la pluralità

• sulla valorizzazione delle differenze e diversità, che non significano « disuguaglianza » (cf n. 8), anche nella prospettiva della socializzazione di soggetti provenienti da esperienze e confessioni religiose differenti o da nessuna confessione;

Impegno di qualificazione dei docenti

• sulla esigenza di maggiore impegno, non di disimpegno dei docenti, nel qualificare anche nel campo religioso le proprie competenze culturali e didattiche, sia pure « nella prospettiva di una collegialità docente » al posto dell'attuale maestro unico titolare (cf n. 9);

Mete pedagogiche nella dimensione religiosa

• sulla necessità di approfondire e accogliere, una volta « riconosciuta la legittimità di diverse metodologie didattiche, purché scientificamente fondate », finalità e traguardi cognitivi e socio-affettivi concernenti la dimensione religiosa, e rispettosi della sensibilità e della esperienza « già maturate dall'alunno nell'ambito della vita familiare e sociale » (cf n. 10) e perciò anche ecclesiale.

Dove andare?

33. La ricerca che lo stesso UCN intende favorire, ma che tutti ci coinvolge soprattutto in rapporto alle famiglie e ai maestri, potrà approfondire i seguenti temi:

Scolarizzare il confronto

• la scuola dello Stato, in quanto « scuola di tutti », è impegnata a garantire servizi adeguati a tutti, senza discriminazione, evitando di radicalizzare o contrapporre situazioni di partenza, in un momento in cui maggiormente è avvertita l'esigenza di socializzazione;

Sviluppare competenze professionali

• massima valorizzazione della competenza professionale dei maestri, credenti o non credenti, decantando pregiudizi, qualificando l'iter di studio dei futuri maestri, chiedendo obiettivo rispetto dei valori in gioco, promovendo sperimentazioni adeguate, nel rispetto della libertà di coscienza di tutti e della libertà didattica dei maestri, intesa non come disimpegno o agnosticismo o estro istintivo, ma come impegno di verità e di servizio, garantito in termini propri dalla Costituzione e dalla legislazione democratica;

Cercare servizi nuovi di qualificazione

• tale valorizzazione della professionalità potrà essere sostenuta dalla definizione di obiettivi, di contenuti, di metodi; e, se occorra, anche di sussidi fondamentali e di

strutture per un autentico servizio di educazione religiosa, d'intesa tra lo Stato e le Confessioni religiose;

Collaborazione tra le comunità educanti

• la professionalità dei maestri potrà trovare sostegno e integrazione sia nella partecipazione delle famiglie, sia nel contributo offerto dai rappresentanti delle Confessioni religiose, sia dalla collaborazione di maestri disponibili a una intelligente sostituzione di colleghi che non accettassero il ruolo dell'educazione religiosa.

Sulla religione come « fondamento e coronamento dell'istruzione »

34. In margine a queste annotazioni schematiche, non è inutile segnalare che la discussione sulla dottrina cattolica come « fondamento e coronamento dell'istruzione » ha ragioni che la giustificano, sul piano storico, sul piano pedagogico, sul piano teologico.
Essa, tuttavia, sembra nella sostanza piuttosto anacronistica, tanto più se si tiene conto che ufficialmente l'Autorità Ecclesiastica ha indicato nei nuovi catechismi il punto di riferimento per una mediazione scolastica della pedagogia religiosa (23.3. 1974). Non può comunque costituire un alibi per un più impegnativo approfondimento culturale e per una seria soluzione democratica dei problemi.

2. L'ART. 3 DEL DISEGNO DI LEGGE DI RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Un testo plausibile

35. Le vicende del testo di questo articolo e della sua attuale stesura sono note: nel « Notiziario UCN » (cf in particolare n. 3 del 21.5.1982 e n. 4 del 26.7.1982) se ne è ampiamente parlato. Giova qui fare qualche breve annotazione.
L'art. 3, nella presente stesura, contiene non pochi elementi positivi, se si tiene conto del dibattito in corso e delle linee della nostra riflessione.
L'iter percorso per la elaborazione del testo ha dimostrato che sono possibili ricerche di soluzioni attente alla pluralità delle esigenze, ma severamente impegnate sul piano della pedagogia religiosa.
Ovviamente, si deve avvertire che queste sono fasi di ricerca che richiedono, a chi le sa dare, proposte operative e non estenuanti dibattiti che approdano a tutto e a nulla.

36. L'attuale testo non si riferisce in alcun modo a ipotesi di « doppio binario » e rappresenta invece un onesto tentativo di inquadrare correttamente un momento di educazione religiosa, riferita a valori vissuti, come disciplina che sia parte integrante del piano di studi e non semplicemente facoltativa o elettiva.
Se effettivamente il testo approvato dalla Camera dei deputati non pregiudica l'istituzione di altri servizi, questi tuttavia non possono essere ipotizzati in alternativa a un insegnamento della Religione cogestito d'intesa fra lo Stato e le Confessioni religiose.

Problemi aperti

37. Il testo lascia aperta una più articolata disciplina degli obiettivi, dei contenuti, dei metodi e della gestione dell'insegnamento della Religione, in vista di norme delegate che richiedono fin d'ora riflessione e studio.
Su tre punti, soprattutto, è opportuno attirare l'attenzione (cf citato « Notiziario UCN », n. 4, pp. 131-136):
• come assicurare un servizio educativo accessibile di fatto a tutti gli studenti, non imposto come « obbligatorio » e neppure « facoltativo »;
• quali forme di cogestione fra autorità civili ed ecclesiali considerare, per dare garanzia di competenza e di qualificazione allo Stato e alla scuola, come pure alle famiglie e agli alunni;
• quale servizio è in grado la scuola di

offrire eventualmente a quegli alunni che non intendano esercitare il diritto di fruire dell'insegnamento della Religione.

38. Questi appunti hanno valore di una piattaforma sia per puntualizzare sia per aprire, nel dibattito, indirizzi nuovi di ricerca. La questione si presenta complessa, i nodi richiedono di essere affrontati in un quadro di interdisciplinarità, coinvolgendo pedagogisti, uomini di scuola, insegnanti di Religione e giuristi; e nel confronto tra sensibilità e posizioni ideologiche differenziate. La questione, inoltre, non è secondaria nel quadro del servizio che la Chiesa italiana intende esprimere nelle prospettive del paese e non potrà che essere considerata, a tutti i livelli, in un quadro di servizio e di comunione ecclesiale con l'Episcopato.

NOVITÀ ELLE DI CI

Cherubino Mario Guzzetti

CRISTO E ALLAH

Convergenze tra Cristianesimo e Islàm nella fede e nella vita

pp. 256 (cm. 17 x 24)

Dopo il cristianesimo, l'Islàm è la religione più diffusa nel mondo, ma i rapporti tra i credenti delle due religioni sono stati per molti secoli guastati da ignoranza, odio e condanna vicendevole.

Con il Concilio Vaticano II si è invece affermato il principio del dialogo, fondato su un'approfondita conoscenza reciproca che deve condurre alla comprensione e alla collaborazione.

M. Guzzetti, che ha trascorso trent'anni a contatto diretto con l'Islàm nei paesi del Vicino e Medio Oriente, in questo ampio studio offre gli elementi essenziali per **conoscere e valutare tale religione nel suo sviluppo storico** (parte I), **nella sua dottrina teologica** (parte II) **e morale** (parte III). Documento base è naturalmente il **Corano,** di cui si mettono in evidenza sia i punti di convergenza come quelli di divergenza con il cristianesimo. Di speciale interesse sono le pagine dedicate alla posizione di Gesù e di sua madre Maria nel Corano e nella tradizione islamica.

La dottrina musulmana, anche se non è condivisa, è sempre presentata con oggettività e rispetto: premessa indispensabile per un autentico dialogo.

Questo studio, interessante e solidamente documentato, rivela un mondo che non può essere ignorato da nessuna persona di cultura.

Leggiamo insieme la Bibbia/5

Il trionfo della violenza e l'illusione dell'autosufficienza (Caino e Abele La torre di Babele Il diluvio)

A CURA DI ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI

0. PREMESSA

La presenza della « guerra » in qualsiasi periodo storico della vita umana, il perché della violenza, l'origine della criminalità e dell'aggressività... fanno parte di quei misteri dell'uomo di fronte ai quali ogni persona, di qualsiasi età, ha cercato di capirci qualcosa e di prospettare qualche soluzione che — è giocoforza ammetterlo — ha influito ben poco sui barbari costumi dell'umanità.
La stessa parola « pace », che è sulla bocca di tutti e per la quale ogni tanto si spreca qualche famosa « marcia », viene usata in forma talmente ambigua che il motto antico « si vis pacem para bellum » (se vuoi la pace, prepara la guerra) continua ad avere una tragica realizzazione.
Qual è il messaggio della Bibbia in proposito? Quali sono le vie per ritrovare la vera pace?

1. Questionario per l'analisi della situazione

• Violenza: cosa vuol dire secondo voi? Chi è un violento? Quali potrebbero essere le cause della violenza?
• Alcuni pensano che l'unico modo per cambiare le ingiustizie di una società sia il ricorso alla violenza: voi cosa ne pensate?
• Si dice spesso che « la violenza genera la violenza »: secondo il vostro parere, è giusto oppure no? Perché?

• Nella vita, ciascuno di noi è, talvolta, Caino e Abele (cf 3.2.): sapreste dire il perché?
• Provate a esaminare tra voi in quanti modi si può essere « violenti » nella famiglia, nella scuola, nel gruppo, nella politica, nell'economia, nella pubblicità..., cercando di individuarne le cause.
• Per coloro che vogliono, è possibile fare un po' di autoanalisi. Chiedetevi: « Sono prepotente, violento, irascibile, aggressivo? ». Qual è la vostra capacità di perdonare un'offesa?
• Tra i vostri amici ce ne sono alcuni che fanno « bravate » (per es., dispetti pesanti agli anziani, agli handicappati, alle ragazze, ai meno dotati, agli stranieri, agli emigrati...; rovinano macchine, fanno piccoli furti, infastidiscono gli altri...)? Qual è la vostra reazione nei loro confronti?
• Nel Vangelo sta scritto: « Beati gli operatori di pace ». Vi sembra che questa beatitudine possa essere riferita anche a voi? In che modo favorite la pace in famiglia, a scuola, fra amici, nella vita di gruppo, nella comunità parrocchiale...?
• Molti giovani che hanno capito l'importanza della vita come dono servono la pace attraverso i vari servizi del volontariato (cf 3.6.5.) o della obiezione di coscienza: voi cosa ne dite?

2. Obiettivi immediati

(NB. Per gli *obiettivi finali e intermedi* cf « Catechesi » di settembre 1983, pp. 59-60. I numeri fra parentesi rimandano ai punti dove si ha la trattazione).

2.1. A livello di comprensione/linguaggio/comunicazione

Assimilare e spiegare il significato di queste parole/frasi:

Alleanza (3.5.); Arca di Noè (3.5.); Arcobaleno (3.5.); Autoesaltazione (3.4.); Pentecoste (3.4.); Targum (v. riquadro); Torre di Babele (3.4.).

2.2. A livello di criticità/maturità

☐ *Avere una visione esatta del messaggio biblico in queste linee essenziali*:

• Ogni violenza (guerra, razzismo, omicidio...) deriva dal fatto che l'uomo non riconosce la paternità di Dio e, quindi, la fratellanza universale in una specie di autoesaltazione, per cui si crede assolutamente indipendente da Dio (3.2.).
• Solo il perdono può vincere la violenza (3.3.).
• Gli uomini che tentano di costruire la comunità senza un riferimento comune a Dio non si capiscono più (3.4.). Basta analizzare quanti significati diversi ha la parola « pace » pronunciata da tutti coloro che praticano il riarmo o fanno la guerra o il terrorismo!
• Nonostante il rifiuto dell'uomo, Dio cerca di fare alleanza con lui e lo perdona (3.5.).

☐ *Saper ragionare sulle seguenti frasi*:

• Ognuno di noi è Caino e Abele (3.2.).
• La violenza genera violenza (3.3.).
• Solo il perdono può vincere la violenza (3.3.).
• La pena di morte non serve per frenare la violenza (3.3.).
• La confusione della torre di Babele trova il suo contrapposto nella Pentecoste in cui lo Spirito riunisce tutti (3.4.).

2.3. A livello di affettività e di comportamento:

• Assumere comportamenti più amichevoli e aperti verso tutti.
• Orientare la propria vita a opere concrete di volontariato o anche alla scelta della obiezione di coscienza facendo un servizio alternativo a quello militare (3.6.5.).

• Evitare polemiche e frecciate contro chi la pensa diversamente.
• Rispettare le opinioni altrui.
• Collaborare alle attività (di scuola, di gruppo...) scelte dalla maggioranza, anche se non sono personalmente gradite.
• Eliminare frasi « pesanti » verso tutti coloro che in qualche modo si trovano in difficoltà per handicap fisici, intellettuali, morali; anzi prenderne le difese a viso aperto (3.6.5.).
• Non aspettare di essere chiamati in casi di emergenza, ma dichiarare immediatamente la propria disponibilità (per situazioni locali difficili, per lavori vari, per disastri a livello nazionale o internazionale...).

3. Contenuti

3.1. Il « regno » della violenza

Parecchi testi biblici, specialmente nella cosiddetta « tradizione sacerdotale » e nella « storia deuteronomistica » (cioè nel complesso di libri che va da *Deuteronomio* fino a *2 Re*) e nei profeti, indicano la violenza come radice di tutti i peccati, la causa di tutte le catastrofi dell'umanità.
In circa 600 passi della Bibbia si tratta di un re o di un popolo o di un altro individuo che si scaglia contro altri uomini e li uccide. Ascoltiamo, per esempio, quello che si dice di Giosuè: « Così Giosuè battè tutto il paese: le montagne, il Negheb, il bassopiano, le pendici e tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni essere che respira » (*Giosuè* 10,40). Dal punto di vista storico si può sospettare che ciò non sia vero; ma allora il problema è ancor più grave: come mai l'autore biblico, con la sua « fantasia teologica », ha potuto pensare a un esercizio così brutale della violenza?
Il profeta *Osea*, così sensibile all'amore e alla misericordia, tratteggia in questo modo il profilo della società del suo tempo: « Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue » (4,2).
E *Michea*, un altro profeta press'a poco contemporaneo, rincalza: « L'uomo pio è scomparso dalla terra, non c'è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno dà la caccia con la rete al fratello » (7,2).
Una società violenta non può che immaginarsi che anche Dio gradisca vittime, versamento di sangue, sacrifici di uomini e di animali.
Si arriva perfino a offrire sacrifici di bambini, come leggiamo per esempio in *1 Re* 16,34: « Chiel di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiram suo primogenito e ne innalzò le porte sopra Segub suo ultimogenito ». Parecchi re sacrificarono i loro figli. Il famoso capitolo 22 di *Genesi* sul sacrificio di Isacco, impedito da Dio, vuol dimostrare che Dio non vuole questo genere di violenza.
Guardando il mondo con gli occhi di Dio e della Bibbia si può veramente esclamare: « La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza » (*Gn* 6,11).
Non c'è soltanto qualche violenza, ma un vero e proprio « regno » della violenza.
La riflessione del popolo di Dio è rivolta continuamente a capire e superare questa spaventosa realtà umana. Ci si chiede donde venga la violenza, chi la vuole e perché essa alligna nel cuore dell'uomo.
È su questo fondale di problemi che possiamo comprendere la risposta formulata nei primi capitoli della Bibbia e in particolare nella narrazione di Caino e Abele che qui prendiamo in esame.

3.2. Due diversi sacrifici

Caino compie la « violenza originale », uccidendo il fratello Abele. Sono due fratelli

che rappresentano l'umanità. Quel che accade ha un valore emblematico: ognuno di noi è Caino e Abele, violento e vittima della violenza! Due fratelli, due rivali, due modi di vivere.
Ambedue fanno offerte a Dio. Caino offre i frutti del campo, Abele sacrifica i primogeniti del gregge.
« Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta » (*Gn* 4,4-5).
Il testo biblico non dà una spiegazione dell'atteggiamento di Dio nei confronti delle offerte dei due fratelli. Ciò ha sempre imbarazzato i commentatori fin dall'epoca antica. Si è supposto che Caino offrisse i frutti meno buoni e Abele invece i primogeniti più grassi del gregge; si è pensato che Caino avesse *cattive* disposizioni interiori, mentre Abele offriva sacrifici con animo puro. Ma il testo biblico non presenta appigli per fondare queste ipotesi di spiegazione. Forse è più esatto partire da un dato certo: la contrapposizione è tra sacrificio cruento e offerta incruenta: il primo produce una purificazione tra l'uomo e Dio; il secondo invece rende ancora più « abbattuto e irritato » (4,5) l'offerente.
Dove c'è spargimento di sangue — cioè nel sacrificio di Abele — la violenza si « scarica » sulla vittima e l'uomo ne è liberato.
A Caino invece Dio rivolge un avvertimento: « Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo » (4,7). La parola di Dio non riceve alcuna risposta e Caino diventa un assassino e uccide Abele.
Di nuovo Dio si rivolge a Caino: « Dov'è Abele, tuo fratello? » (4,9). La parola di Dio diventa un giudizio, una domanda critica che dovrebbe suscitare la responsabilità e la coscienza del peccato.
Ma Caino non si sottopone al giudizio divino e rifugge da ogni responsabilità: « Sono forse il guardiano di mio fratello? » (4,9).
In questo episodio, l'autore biblico vuol dunque denunciare l'incapacità del sistema rituale dei sacrifici di liberare la società dalla violenza. Gli uomini non si liberano dalla violenza moltiplicando le vittime sacrificali e il versamento di sangue. Infatti il sacrificio di Abele non è riuscito a spegnere la rivalità di Caino nei suoi confronti. L'autore biblico sottolinea con insistenza l'intervento della parola di Dio rivolta a Caino, volendo suggerire quale sia la vera soluzione del problema della violenza: soltanto ascoltando e facendo propria la parola di Dio si può trovare la forza e la capacità di superare la violenza, che è sempre in agguato, come un démone feroce, alla porta del proprio cuore.

3.3. Il sistema della « vendetta » e il perdono

Un altro modo per cercare di vincere la violenza, in tutte le società, è quello di comminare gravi pene per chi commette azioni delittuose. Si cerca così di prevenire la violenza con la paura della punizione (carcere o pena di morte) e di isolare i violenti dal resto della comunità.
Lamech, discendente di Caino, mette in atto questo sistema regolativo della violenza, minacciando una « vendetta » terribile per i violenti: « Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette » (4,24).
Ma anche questa non è una vera soluzione, perché non fa che moltiplicare la violenza, cosicché si giunge all'affermazione di *Gn* 6,11: « La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza ».
Soltanto l'esperienza del perdono di Dio può liberare; ma Caino dubita: « Disse Caino al Signore: Troppo grande è la mia colpa per ottenere il perdono » (4,13). Il perdono di Dio è una forza che rinnova, purifica e dona la capacità di perdonare i fratelli. Si può dunque vincere la violenza se ci si apre a Dio e al suo perdono: nessun altro sistema può debellare alla radice la violenza che inquina la società umana.
Per questo il testo biblico, dopo aver parlato di Caino e Lamech, ci presenta un altro tipo di umanità, i Setiti con i quali « si cominciò a invocare il nome del Signore » (4,26). È chiaro l'insegnamento: solo l'uomo credente

può avere la possibilità di debellare la violenza.
Gesù stesso farà allusione a questo capitolo di *Genesi* quando alla domanda di Pietro: « Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? », risponderà: « Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette » (*Mt* 18,21-22).
Anche durante la sua passione, quando uno degli apostoli estrae la spada e taglia un orecchio a un servo del sommo sacerdote, Gesù reagisce dicendo: « Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada » (*Mt* 26,52).
La violenza produce violenza. Soltanto il perdono può rompere la catena della violenza, *ma non si può perdonare se non si accoglie e si riconosce di avere bisogno del perdono di Dio.*

UN'ANTICA INTERPRETAZIONE EBRAICA

L'episodio di Caino e Abele è stato commentato dal **Targum** palestinese in modo molto interessante. **Targum** è una libera ripresa di testi biblici che serviva per la lettura nella sinagoga.
Ecco come viene « riprodotto » il racconto biblico di Caino e Abele:
« Caino disse ad Abele suo fratello: "Vieni e andiamo tutt'e due nei campi". E quando furono ambedue in campagna, Caino prese la parola e disse ad Abele: "Io so che il mondo non è stato creato per amore, che non è governato secondo il frutto delle buone opere e che si fa differenza di persone nel giudizio. Perché la mia offerta non è stata accettata con favore?". Abele rispose a Caino: "Io so che il mondo è stato creato per amore e che esso è governato secondo il frutto delle buone opere. Poiché le mie opere erano migliori delle tue, la mia offerta è stata accolta con favore, mentre la tua offerta non è stata accolta con favore". E Caino: "Non c'è giudizio, non c'è giudice, non c'è un altro mondo. Non c'è né ricompensa per i giusti né castigo per i malvagi". Abele replicò a Caino: "C'è un giudizio, un giudice e un altro mondo. C'è una ricompensa per i giusti e un castigo per i malvagi, nel mondo a venire". E discutevano fra loro su questi argomenti, mentre erano in campagna. E Caino si scagliò contro suo fratello Abele e lo uccise ».

3.4. La torre di Babele

Su questa narrazione (*Gn* 11,1-9), che è tanto famosa da indurre quasi a sorvolare sul testo, deve ora trattenersi la nostra attenzione diligente.

Chi è il soggetto?

È l'umanità intera, non soltanto un piccolo gruppo di uomini di una città. Il racconto infatti inizia così: « Tutta la terra aveva... », e continua con soggetto: « gli uomini capitarono in una pianura... ». Più avanti si parla della torre che « gli uomini stavano costruendo ». L'impresa narrata è dunque una impresa tentata dall'Uomo. Come sempre nei capitoli 1-11 di *Genesi*, si tratta anche qui di una riflessione sul senso dell'esistenza umana, sul mistero dell'uomo.

Qual è l'oggetto dell'attività umana?

Gli uomini vogliono anzitutto costruire una *città*. La città è simbolo della vita politica, dell'associarsi degli uomini in comunità: qui dunque l'umanità cerca di darsi un'unità politica. Ma vuole costruire anche una « torre ». Di che si tratta?
La *torre* è simbolo religioso perché è un edificio sacro, quello che i babilonesi chiamavano « Ziqquarat », cioè una grande costruzione a gradini, molto alta, sulla cui cima veniva posta la statua della divinità. Si tratta di una torre templare, come quelle che gli archeologi hanno messo in luce a Babilonia. La costruzione di tale torre significa che l'umanità vuole l'unità religiosa a partire dal basso, cioè secondo una religiosità costruita dall'uomo che si forgia la propria divinità.

L'episodio del peccato di *Genesi* 3 è correlativo a quello della torre di Babele: l'uno è incentrato sulla comunità coniugale, l'altro sulla comunità politica-culturale. Ma ambedue i racconti illustrano la realtà del peccato che inquina la condizione umana. L'unità dell'umanità non può essere realizzata senza o contro Dio; e infatti Babele diventa dispersione e confusione, non riunione.
La riunione dei popoli e delle nazioni non avverrà che attorno al Dio vivente, riconosciuto e accolto. È Dio che riunirà i popoli: « Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria » (*Is* 66,18). Nel giorno di *Pentecoste* lo Spirito di Cristo realizzerà questo piano di Dio: quelli che si trovavano a Gerusalemme provenienti da ogni parte del mondo ricevettero lo Spirito e « ciascuno li sentiva parlare la propria lingua » (*At* 2,6). E solo nel mondo « a venire » i salvati si riuniranno intorno all'Agnello, cioè al Cristo morto e risorto: « una folla immensa di ogni nazione, razza, popolo e lingua » (*Ap* 7,9).
L'aneddoto della torre di Babele ci presenta l'insuccesso degli sforzi umani per costruire l'unità della famiglia umana in una sola comunità politica (= simboleggiata dalla « città »), in una sola religione « inventata » dagli uomini (= simboleggiata dalla « torre »), in una sola cultura (= simboleggiata dalla « lingua »). Ma è un'unità che è uniformità, negazione della legittima pluralità. Inoltre quegli uomini cercano l'unità « per farsi un nome », cioè come autoesaltazione. Dio invece vuole una unità umana che rispetti la pluralità e che sia accolta come dono da Dio.

3.5. Il diluvio

Oggi sappiamo che cosa significhi la minaccia di una distruzione totale del pianeta terra, dopo l'esplosione della bomba atomica a Hiroshima. La televisioine ci informa ogni volta che una catastrofe naturale (un tifone, un terremoto, un'alluvione, ecc.) si abbatte su qualche parte dell'umanità. Tutti sentiamo quanto l'uomo sia incapace di stabilire un dominio tranquillo e sicuro sulle forze create: si è rotto l'equilibrio tra l'uomo e la natura.
Quasi tutte le civiltà antiche hanno dato origine a racconti mitologici nei quali esprimono un'esperienza umana universale, quella dell'uomo minacciato dentro un mondo sconvolto. I babilonesi avevano scritto un'epopea leggendaria per descrivere un diluvio che si era abbattuto sulle loro terre: è « l'epopea di Gilgamesh ». Così presso altri popoli si trovano racconti simili a quello babilonese e quindi a quello biblico. L'archeologia ha anche messo in luce che simili catastrofi si sono realmente abattute su fiorenti civiltà.
È a questo tipo di racconti che si rifà anche l'autore biblico per esprimere, in modo adeguato e conveniente alla sua fede, lo scontro tra l'uomo e le potenze scatenate della natura. Naturalmente la narrazione biblica è priva di tratti politeistici, che sono presenti in altri racconti. In *Genesi* 6-9 il diluvio rappresenta il giudizio di Dio sul mondo violento e peccatore, ossia esprime l'incompatibilità tra Dio e il peccato. Dopo la colpa dei primi uomini, « la terra era corrotta davanti a Dio e la terra era piena di violenza » (*Gn* 6,11). Il peccato trascina nel disordine non solo l'uomo ma anche le cose che entrano in rapporto con l'uomo. La conseguenza è una catastrofe rovinosa per l'umanità intera, che è sempre il soggetto dei capitoli 1-11 di *Genesi*. Ma Dio vuole sempre la salvezza dell'uomo: l'arca di Noè, costruita su comando di Dio, rappresenta la promessa divina di salvezza, a dispetto del peccato dell'uomo. L'arcobaleno (*Gn* 9) è il segno della bontà e della alleanza di Dio, che non abbandona mai anche quando è abbandonato.
Non dobbiamo quindi leggere il racconto del diluvio come una mera cronaca di un fatto, ma come l'illustrazione di un'esperienza umana universale e come una plastica rappresentazione della storia dell'umanità. Il peccato ha non solo riflessi sociali (vedi il racconto di Caino e Abele, la torre di Babele), ma addirittura cosmici. E la volontà divi-

na di salvezza, d'altra parte, non è mai sconfitta. C'è sempre un'arca di salvezza per chi crede in Dio!

3.6. Schede complementari

3.6.1. Dal Concilio

È compito fondamentale della Chiesa riproporre agli uomini di ogni tempo il progetto d'amore di Dio sulla umanità: « Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli » (*GS* 24).

Al progetto d'amore di Dio l'uomo ha contrapposto il proprio progetto egoistico: ecco la violenza, la guerra, la storia di Caino e Abele che è in ciascuno di noi.

Dal progetto di Dio, « scendendo a conseguenze pratiche di maggiore urgenza, il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo, così che i singoli debbano considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro « se stesso », tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro.

Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizi con i fatti a colui che ci passa accanto, vecchio da tutti abbandonato o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o emigrante, o fanciullo nato da una unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: « Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25,40).

Inoltre tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita infraumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, ancor più inquinano coloro che si comportano così di quelli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore » (*GS* 27).

Dello stesso documento andrebbe letto e meditato tutto il cap. 5°, *La promozione della pace e della comunità dei popoli;* i nn. 77, 78 (*La natura della pace*); la sez. 1ª (*Necessità di evitare la guerra*), con il n. 79 (*Il dovere di mitigare l'inumanità della guerra*), il n. 80 (*La guerra totale*), il n. 81 (*La corsa agli armamenti*), il n. 82 (*La condanna assoluta della guerra e l'azione internazionale per evitarla*); la sez. 2ª (*La costruzione della comunità internazionale*).

3.6.2. Dai Documenti pontifici

- *Mater et Magistra,* 15 maggio 1961 (Giovanni XXIII).
- *Pacem in terris,* 11 aprile 1963 (Giovanni XXIII).
- *Populorum progressio,* 26 marzo 1967 (Paolo VI).

3.6.3. I messaggi dei Papi per la Giornata mondiale della pace (che riportiamo nella loro titolazione in italiano):

- 1969 La promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace.
- 1970 Educarsi alla pace per la riconciliazione.
- 1971 Ogni uomo è mio fratello.
- 1972 Se vuoi la pace, lavora per la giustizia.
- 1973 La pace è possibile.
- 1974 La pace dipende anche da te.
- 1975 La riconciliazione, cammino verso la pace.
- 1976 Le vere armi della pace.
- 1977 Se vuoi la pace, difendi la vita.
- 1978 No alla violenza, sì alla pace.

• 1979 Per giungere alla pace, educare alla pace.
• 1980 La verità, forza della pace.
• 1981 Per servire la pace, rispetta la libertà.
• 1982 La pace, dono di Dio affidato agli uomini.
• 1983 Il dialogo per la pace, un'urgenza per il nostro tempo.

3.6.4. Dal Catechismo degli adulti (CdA)

Al problema della pace il *CdA* dedica un capitolo, il 39 (*Costruttori di pace*), con i seguenti titoli dei paragrafi che sono di per sé eloquenti: A servizio della pace; Uomini del Regno, uomini di pace; Credere nella pace; La pace è possibile; Testimoni credibili; Regno di Dio, città di pace. Nel paragrafo conclusivo (*Per l'itinerario cristiano*) vengono riportati due brani (dalla *Pacem in terris* e dal *Concilio*) e una preghiera per la pace.

3.6.5. Dal Catechismo dei ragazzi/2 (CdR/2)
Servire la pace: il volontariato e l'obiezione di coscienza.

« Fedeli al Maestro, i cristiani, come comunità e come singoli, sono impegnati per edificare la pace nel mondo. Per questo essi prendono iniziative concrete, collaborano generosamente con persone e movimenti, anche non cristiani.
Non vi è certamente la comunione e la pace di Gesù, dove le persone sono discriminate a causa del loro stato di salute. Opere come quelle del Cottolengo, a Torino e in altre città d'Italia; i "piccoli rifugi" per distrofici; raccolte del sangue e donazione di organi del corpo per malati; accoglienza e valorizzazione degli handicappati nella scuola, nel lavoro; assistenza per i malati di mente; fino alla cura che molti ragazzi di loro iniziativa sanno prendere verso qualche loro compagno in difficoltà: sono tante vie aperte a chiunque voglia percorrere le strade della comunione.
È tipico del nostro tempo il sorgere di barriere fra le generazioni, per cui gli anziani, che vanno oggi crescendo di numero, crescono anche in solitudine e si sentono inutili. Emarginati sono pure i nomadi, i lavoratori del terzo mondo in Italia, gli sradicati per diversi motivi. Qui le iniziative non possono essere che localizzate. È facile vedere vicino alle grandi stazioni ferroviarie luoghi di aiuto; esistono gruppi di giovani che si impegnano a ridare valore alla presenza degli anziani nella società.
Che dire di quella barriera mostruosa fra popolo e popolo che è la guerra, più o meno estesa, ma sempre dolorosa e portatrice di morte? Si può affermare che oggi, nell'era nucleare, non si è cristiani se non si ha una mentalità di pace e non si fanno le opere della pace. Ormai da una decina di anni, il papa incita i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà a vivere il primo giorno dell'anno, come giornata dedicata alla riflessione e alla preghiera per la pace. Molti ragazzi, in diverse diocesi italiane, formano gruppi che lavorano per la pace, con interventi efficaci contro le divisioni presenti nella comunità, sotto forma di razzismo, di odio, di emarginazione, di tensioni violente.
Incontri ecumenici, come quelli di Taizé, sono una potente forza per un mondo senza frontiere, dove si possa dire, come Gesù ci ha insegnato, "ogni uomo è mio fratello" » (CdR/2, p. 72).

4. Attività didattiche

4.1. Ricerche

4.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: *amore* (di Dio e del prossi-

mo), *carità, fratelli* (fratellanza), *guerra, pace, perdono, rivoluzione, violenza...*

4.1.2. Nei mass-media

Giornali, radio/tv, settimanali... sono pieni di notizie riferite a guerre, violenze, rapine, aggressività, criminalità... sui bambini, sulle donne, sugli handicappati, sugli emarginati... Dentro a queste notizie va « letto » il « male oscuro » che tormenta l'umanità: male che deriva dall'opposizione egoista al progetto d'amore di Dio.

4.1.3. Nei film e nelle canzoni

Scene di violenza sono il « pane quotidiano » di tanti film che entrano nelle nostre case (a parte le sale pubbliche), attraverso tutte le radio e tv pubbliche e private. È una vera scuola di « aggressività » che va analizzata e combattuta con tutti i mezzi possibili. Il mondo della canzone, invece, sembra più spostato a toccare temi di ordine sociale con messaggi riferiti alla pace, alla concordia e alla convivenza pacifica. Anche qui si tratta di analizzare, scegliere e confrontare con la Bibbia, con il Concilio, con i Catechismi.

4.1.4. Nelle antologie

Non è difficile ritrovare nelle antologie, che si usano nelle varie classi, testi (in prosa o in poesia) che si riferiscono alla guerra, alla violenza, al razzismo, al desiderio di pace, di fratellanza, di collaborazione e di solidarietà universale. I brani vanno scelti, letti, commentati e messi a confronto con i messaggi della Bibbia, dei Documenti del Concilio e dei vari Catechismi.

4.1.5. I Nobel per la pace

È facile rintracciare in qualsiasi enciclopedia le notizie sul fondatore del premio e su tutti coloro che l'hanno ricevuto e perché.
Ricordiamo in particolare le tre grandi personalità del mondo cattolico che furono premiate in questi ultimi anni: Madre Teresa di Calcutta (1979); Adolfo P. Esquivel (1980); Lech Walesa (1983).

4.2. Proposte interdisciplinari

4.2.1. Filosofia

☐ Si potrebbe partire da SOCRATE (« È meglio patire ingiustizia che compierla ») e vedere come da PLATONE agli STOICI si parli della tranquillità dell'animo e della concordia tra gli uomini quali condizioni della felicità individuale e di una repubblica ideale (anche se la *schiavitù* viene considerata come un fatto sociale normale!).

☐ SANT'AGOSTINO definisce la pace come « tranquillità dell'ordine »: ordine di diritto, nel senso che ogni realtà sta al suo posto e agisce secondo la sua natura. Le argomentazioni di SAN TOMMASO sulla guerra giusta, con le tre condizioni della « causa giusta, dell'autorità competente e della retta intenzione » in chi fa la guerra... sembrano superate dalla teologia post-conciliare.

☐ Altri spunti si potrebbero prendere dalla lettura de *Il principe* di N. MACCHIAVELLI; dal « discorrere » di TH. HOBBES e di A. SCHOPENHAUER sul leit-motiv dell'*homo homini lupus*; dalla considerazione ottimistica della guerra come « momento etico della storia » di G. F. HEGEL, P. J. PROUDHON, F. NIETZSCHE, C. MARX, N. LENIN.
Per chi ha qualche predilezione per I. KANT, il suo pacifismo è rinvenibile, soprattutto, nell'opera *Per la pace perpetua* (1795). Per quanto riguarda le conseguenze storiche, possiamo accennare al fatto che le teorie del super-uomo di F. NIETZSCHE hanno scatenato il razzismo di A. HITLER con tutte le conseguenze della seconda guerra mondiale; mentre la famosa teoria della rivoluzione di C. MARX (« la rivoluzione è la grande levatrice della storia »), ripresa da N. LENIN, ha prodotto la più grande dittatura che la storia ricordi e ha scatenato il terrorismo « rosso » nelle varie parti del mondo.

4.2.2. Letteratura

☐ TIBULLO (*Elegie*), pur vissuto in un ambiente dove la guerra era regola della vita, ha accenti straordinari contro la medesima e scrive tenere invocazioni di pace:

« Chi per primo inventò le orrende spade?
Quanto feroce, e come egli davvero
ebbe di ferro il cuore!...
Ma tu a noi prospera vieni, o Pace,
recando spighe in mano, e trabocchino
frutti copiosi dalla bianca veste ».

☐ DANTE ci offre quasi una trattazione sulla pace: come assenza di guerra (*Purg.* 6,87); come concordia fra i partiti della città (*Inf.* 23,107); come accordo con Dio (*Purg.* 10,35); come conseguenza della purezza e come assenza di peccato (*Inf.* 5,92; *Purg.* 5,61); come sintonia con la dottrina della Chiesa cattolica, rappresentata dal carro simbolico (*Purg.* 30,9); come appagamento completo delle anime che sono immerse in Dio, perché « È 'n la sua volontade è nostra pace » (*Par.* 3,85).
Potremmo, invece, affermare che DANTE pone nell'Inferno tutti coloro che usarono violenza contro se stessi, contro Dio, contro la natura, contro l'arte (3° girone); tutti coloro che fecero il male con premeditata volontà (cerchio 8° e 9°, nel quale ultimo, la prima zona è detta *Caina*, da Caino, mentre nella quarta zona Lucifero stritola nelle tre bocche Giuda, Bruto e Cassio.

☐ Come già indicato in 4.1.4. non sarà difficile ritrovare nelle antologie, in uso nelle varie classi, brani riferiti alla pace, alla fratellanza universale, alle guerre di liberazione, alla resistenza, alle lotte per la libertà.

☐ Fra i contemporanei, non andrebbe lasciata la poesia (che si ritrova in molte antologie) *Uomo del mio tempo* di S. QUASIMODO, in cui si fa riferimento esplicito a Caino e alla necessità di ritornare a Cristo e al suo amore per cambiare l'uomo bestiale e primitivo della guerra e della violenza.

4.2.3. Arte

Con l'aiuto del relativo insegnante, si possono ricercare le opere che si riferiscono alla pace, alla guerra, alle battaglie... negli autori oggetti di studio. È l'obbligo il ricordo di *Guernica* di P. PICASSO.

4.2.4. Storia

Mentre si possono analizzare le guerre e i vari tentativi di pace del periodo storico che si studia, presentiamo un quadro impressionante delle spese che gli stati di tutti il mondo fanno per la guerra.
« Negli anni trascorsi dalla 2ª guerra mondiale ad oggi, sono scoppiate nel mondo 123 guerre (più di tre all'anno), che hanno coinvolto 88 dei 167 paesi del mondo e causato 32 milioni di vittime.
In un solo giorno, gli stati del mondo spendono per le armi più di quello che è il bilancio dell'ONU in un anno.
Le spese mondiali per le armi erano 152.000 milioni di dollari nel 1956 (al valore del dollaro del 1973), 276.000 milioni di dollari nel 1976, quasi 500.000 milioni di dollari nel 1980 (che, al valore del dollaro 1973, sarebbero sui 700.000 milioni di dollari!).
Il numero totale del personale militare nel mondo è pari a circa il doppio di tutti gli insegnanti, medici e infermiere sommati assieme.
Gli arsenali del mondo contengono ordigni con un potenziale distruttivo pari a 5 tonnellate di tritolo ogni abitante della terra! Paragonate col cibo a disposizione di ogni abitante della terra, cinque tonnellate sono una cosa pazzesca: il cibo infatti non supera i tre quintali annuali! Per dare da mangiare a sufficienza a tutti gli uomini basterebbe spendere il 5% di tutte le spese per le armi che si fanno al mondo in un anno!
In ogni minuto, le spese per le armi nel mondo intero equivalgono a quello che l'UNICEF spende ogni sei mesi per dar da mangiare e curare i bambini poveri del mondo!
Nello spazio ci sono 103 satelliti per scopi militari, 89 sovietici e 14 statunitensi.
Anche il terzo mondo aumenta continuamente le spese per le armi; nel 1971 aveva speso il 9% di tutte le spese militari del mondo intero; nel 1980 ha speso il 16% » (« Mondo e Missione », 1° marzo 1982).

5. Schede differenziate

(Sigle: SMI = Scuola Media Inferiore; SMS = Scuole Medie Superiori; GR = Gruppi).

5.1. Per la SMI

☐ *Scheda contenutistica complementare*

Il *CdR/1* presenta in termini semplici e comprensivi il progetto d'amore di Dio sull'umanità: la sua alleanza, che — nonostante il peccato — prima viene riproposta al popolo ebraico e poi, in Cristo, a tutti gli uomini (cf *A tutti sei venuto incontro*, pp. 22ss.). Con la presenza di Cristo nella storia dell'umanità, si inaugura una nuova era: « non più solo una terra, una potenza e una libertà politica, ma un'era nuova di pace, cieli nuovi e terra nuova, che il Messia, il Cristo, inaugurerà non solo per Israele, ma per tutti i popoli » (p. 29).

☐ *Per le attività didattiche*

È possibile qualche ricerca sulla Bibbia (per es., l'uso della parola « pace » in Gesù, attraverso una ricerca sui Vangeli, cosa più facile e comprensibile per i ragazzi/e); mentre le antologie potrebbero fornire materiale vario (in prosa e poesia) riferito ai grandi temi: pace, guerra, fratellanza, libertà,...

Il giornale può offrire una visione dei disastri che le varie guerre di oggi producono presso i popoli in lotta: profughi, morti, feriti, distruzioni di città, inquinamento, corsa alle armi...

Poiché gennaio è il mese della pace, potrebbe essere organizzata una mostra sulla pace (non è difficile mettere insieme fotografie, slogans, brani incisivi, vignette... per sensibilizzare tutti alla pace).

5.2. Per le SMS

☐ *Scheda contenutistica complementare*

• Il *CdR/2* dedica il cap. 2 (*Operatori di pace*) a questo problema (pp. 37-72). I vari paragrafi dicono: *Progettare la vita insieme; Dio sposo del suo popolo; In Gesù la vera pace; Vivere la comunione nella Chiesa; Gesù Cristo è la nostra pace; La pace dono di Dio, affidato agli uomini.*

Nell'ultimo paragrafo (pp. 68 ss.) vengono riportati alcuni brani del Concilio (*GS* 25, 81), della *Pacem in terris*, del discorso di Giovanni Paolo II ai giovani di Francia, di Martin Luther King e alcune iniziative di comunione e di pace.

• Il *CdG*, pur non dedicando un capitolo esplicito al problema « pace », ne tratta in diversi punti sia in rapporto alla riconciliazione cristiana, sia in rapporto al convito-messa-comunione, sia in rapporto a una presenza dei cristiani nella politica per eliminare tutte le cause che comportano squilibri nella pace e nella convivenza sociale (cf *indice analitico* dello stesso *CdG*).

☐ *Attività didattiche*

Oltre a quanto indicato al 4. (scegliendo le attività più adatte alla classe), suggeriamo:

• L'*organizzazione di una tavola rotonda sul volontariato e sulla obiezione di coscienza* (non è difficile reperire materiale e personale qualificato presso le varie « Caritas » diocesane). La cosa è molto importante perché è nell'età giovanile che si fanno le grandi scelte: una opportuna « luce » sul modo di orientarsi verso le opere della pace può influire sulle decisioni di tutta una vita.

• L'*allestimento di un recital sulla pace.* Abituando gli alunni/e alla ricerca (cf libri, riviste, testi, antologie, dischi...), è possibile mettere insieme materiali dalla Bibbia, Concilio, letteratura, mass-media, canzoni, canti vari... sulla pace. Si può realizzare all'interno della scuola, oppure nelle sale parrocchiali o in teatri locali.

• *L'animazione sul tema « pace » attraverso cineforum, libroforum, discoforum.* Anche in questo caso, stimolare gli alunni/e alla ricerca di un film, di un libro o di un disco che affronti il tema « pace » può offrire un'ottima occasione di educazione al problema. Ci permettiamo di ricordare *Il diario* di A. FRANK, che ha pagine bellissime sulle tragiche conseguenze della guerra ed espressioni toccanti sull'attesa della pace.

5.3. Per i GR

☐ *Per i contenuti*: vedi il 3.6.

☐ *Per le attività* si può scegliere fra le indicazioni date per la SMS.

☐ *Insistiamo sulla necessità di pubblicizzare la pace* attraverso dibattiti, cineforum, tavole rotonde, incontri vari per orientare la vita di tanti giovani delle nostre comunità che sono inquinati dall'egoismo, dal consumismo, dall'edonismo, dal « riflusso » nel privato.

☐ *Per la preghiera* suggeriamo:
• *Osea* 4,1-3 (Senza Dio, l'uomo diventa violento);
• *Osea* 2,16-19; 2,21-22; 11,1-4. 8b-9 (Dio ama il suo popolo);
• *Isaia* 2,2-3; 9,1-6; *Malachia* 3,23-24 (La promessa di pace si realizzerà);
• *Salmi*: 4 (In Dio, la vera pace), 16 (Dio, il sommo bene); 72 (Il regno universale di giustizia e di pace), 85 (Israele attende dal suo Dio giustizia e pace);
• *Efesini* 2,13-18 (Inno a Cristo nostra pace)...

6. VALUTAZIONE

Basta riprendere i tre livelli degli obiettivi (2.1.-2.2.-2.3.) per dialogare insieme. Ogni insegnante/animatore può costruire frasi da mini-test, da sottoporre ai partecipanti agli incontri (per es.: « Ognuno di noi è Caino e Abele », perché (3.2.)...; « Solo il perdono vince la violenza », perché (3.3.)...; « La violenza produce violenza », perché (3.3.).

7. SUSSIDI

☐ Per il Cineforum

La rivista « Il nostro cinema » (marzo 1983) - via Nomentana 251, 00161 Roma — ha pubblicato un ottimo servizio di F. MININI su: *Il cinema si batte per la pace* con le indicazioni di film così suddivisi: Introduzione alla pace; Gente di pace; La guerra e la pace; La pace domani; Pace in politica; La pace quotidiana.

☐ Audiovisivi (Elle Di Ci)

Hc 11 *I frutti della guerra* (24 dia e libretto-guida).
Hc 12 *Fare la pace* (24 dia e libretto-guida).
Hp 11 *Costruttori di un mondo migliore* (questo e tutti i seguenti: 9 dia con guida).
Hp 12 *Per una società più umana.*
Hp 58 *Lotta alla violenza.*
Hp 59 *I cannoni non hanno mai ragione.*
Hp 60 *La via della pace.*
Hp 79 « *Niente di umano mi è estraneo* ».
Hp 80 *Oltre ogni barriera.*

☐ Altri sussidi (Elle Di Ci)

• Dalla serie « *Fotoproblemi* » (cartelle di 16 foto in rotocalco con guida); 13. *Il segno della violenza*; 14. *Troppe armi finiscono per sparare;* 22. *Il segno dell'oppressione;* 38. *Il nazismo;* 41. *Costruire la pace;* 42. *Immagini di guerra;* 45. *Il fascismo;* 53. *Lo stalinismo;* 54. *Il tempo del maoismo.*

• *Opuscoli e libri.*

Dalla serie « Dossier giovani », 24 pp. illustrate): P. DAMU, *Violenza e non violenza;* C. FIORE, *Perdona a noi i nostri eserciti,* pp. 192.
L. BETTAZZI, *Il cristiano e la pace,* pp. 40.

Audiovisivi nell'insegnamento della Religione e nei gruppi giovanili/4

Indicazioni da un'esperienza

PREMESSE

In questo numero e nel successivo vengono proposti degli audiovisi che presentano l'esperienza cristiana di alcuni uomini e donne del nostro tempo (del nostro secolo o della fine del secolo scorso).
L'uso di questi audiovisivi si è rivelato utile per i seguenti motivi:

- Ciò che il Catechismo dei giovani esprime in modo organico e sistematico nei grandi temi della morale che costituiscono la sua terza parte (« La vita nuova »), viene qui tradotto in testimonianza concreta, in vita vissuta, diventando così più accessibile soprattutto ai più giovani e ai meno acculturali.
- Mettendo i giovani a contatto di testimonianze concrete, realizzate in diverse situazioni di vita, si rende più evidente la « vivibilità » della proposta cristiana oggi: essa non è un'utopia irraggiungibile; è invece praticabile, anche se richiede coraggio e generosità.
- Quelle presentate appaiono agli occhi dei giovani *personalità « umane » mature, proprio perché autenticamente « cristiane »*. Si mostra quindi concretamente come la proposta etica cristiana sia una proposta di piena umanizzazione della persona, fino al vertice della sua « divinizzazione ». Risulta così con evidenza che — contrariamente a quanto il contesto sociale e gli stessi giovani pensano — la morale cristiana non è un attentato alla libertà dell'uomo, ma la sua più vera liberazione e promozione, mettendolo in grado di realizzare in pienezza le potenzialità presenti nella natura umana.

Gli audiovisivi a cui si fa riferimento nella rubrica sono tutti della ELLE DI CI, 10096 Leumann (To) e sono in vendita nelle Filiali LDC, nelle Librerie Paoline e in altre Librerie Religiose.

GAETANO BRAMBILLA

4.3.2. PIER GIORGIO FRASSATI

1. Premesse

• Notizie biografiche: nasce a Torino il 6 aprile 1901, da Adelaide Ametis e Alfredo Frassati; dopo gli studi medi superiori si iscrive alla Facoltà di Ingegneria Mineraria; muore il 4 luglio 1925, dopo un breve periodo di malattia (poliomielite).

• « Giovane e ricco, aveva scelto per sé il lavoro e la bontà. Credente, professava la sua fede con aperta manifestazione di culto, concependola come milizia, come una divisa che si indossa in faccia al mondo, senza mutarla con l'abito consueto, per comodità, per opportunismo, per rispetto umano.
Tra l'odio e la superbia e lo spirito di dominio e di preda, questo « cristiano » crede, ed opera come crede, e parla come sente, e agisce come parla, questo « intransigente » della sua religione, è pur un modello che può insegnare qualcosa a tutti » (*Filippo Turati* in « La giustizia », 8 luglio 1925).

2. Audiovisivo: « Piergiorgio Frassati, il giovane delle beatitudini » (Dc 2)

2.1. *La sequenza*

• dia 2-7 : la morte, testimonianza e rivelazione

• dia 8-11: il « cammino » della vita: la famiglia

• dia 12-14: l'amicizia

• dia 15-18: l'amore alla montagna

• dia 19-24: l'amore e il servizio ai poveri

• dia 25-33: la testimonianza coraggiosa

• dia 34-48: l'esperienza religiosa

2.2. *Lo stile*

• le immagini presentano i documenti fotografici della vita di PierGiorgio Frassati, alternati a qualche simbolo o ricostruzione;

• il commento verbale, in qualche punto ridondante, trova maggior freschezza e credibilità quando ripropone espressioni o scritti di PierGiorgio Frassati;

• il commento musicale, con brani di musica classica, talvolta non è molto congruente.

3. Per il dialogo

• Quale espressione, quale immagine dell'audiovisivo ti ha colpito di più? perché?

• All'origine dell'esperienza umana e religiosa di P.G. Frassati che cosa c'è? la famiglia, il clima culturale, gli amici, le scelte personali...? da che cosa lo si capisce?

• Fede e comunità cristiana, fede e cultura, fede e impegno sociale erano per P.G. Frassati binomi inscindibili: perché? Lo sono anche per te? in che senso? perché?

• « Le beatitudini del Vangelo » per molti sono un'utopia, per alcuni un sogno, per P.G. Frassati furono un programma compiuto di vita: perché? com'è possibile?

• Per te le « Beatitudini » che cosa sono? perché?

4. Per l'approfondimento

4.1. I CRISTIANI, SEGNI DI DIO: « Dio manifesta in modo chiaro la sua presenza e il suo volto attraverso la vita di quei nostri fratelli che hanno seguito Cristo in modo libero

e generoso ». (*Lumen gentium*, n. 50): la testimonianza di Dio, come dono che riceviamo dalla storia della Chiesa e come chiamata per la nostra storia personale.

4.2. LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ: « Tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità. Tutti coloro che credono, in qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione dell'amore; questa santità promuove un modo più umano di vita anche nella società terrena » (*Lumen gentium*, n. 40).

4.3. LA TESTIMONIANZA di Pier Giorgio Frassati: l'esperienza religiosa autentica è generatrice di « novità », di « qualità » di vita, è la « restituzione » dell'uomo alle sue dimensioni costitutive nella sua integrità:

- l'autopossesso e la donazione personale
- il libero e gratuito incontro interpersonale
- la presenza originale e coraggiosa nella « polis »
- il ritrovato stupore di fronte alla creazione.

5. Nel Catechismo dei giovani

- La via del discepolo è la via della croce (pp. 117-118; pp. 148-149).
- La risurrezione al di là della morte (pp. 295-297).

4.2.4. DON BOSCO

1. Premesse

- La storia della Chiesa è la storia dei santi: la storia di Gesù Cristo vivo nelle vicende degli uomini.
- La storia dei santi è la prova della « praticabilità » del vangelo, della sua « vivibilità »: del dono di grazia che ci è donato in Gesù Cristo, per realizzare un'umanità nuova, « divinamente » nuova.

2. Audiovisivo: « La sua vita fu tracciata da un sogno » (D 66)

2.1. *La sequenza*

- dia 3-11: il sogno dei 9 anni
- dia 12-22: primi impegni e prime difficoltà
- dia 23-29: la fatica di realizzare il sogno
- dia 30-40: studente e « cristiano »
- dia 41-42: un primo traguardo.

2.2. *Lo stile*

- le imagini (un poco oleografiche) sono descrittive;
- il commento (parole e suoni) è narrativo, con toni a volte enfatici.

3. Per il dialogo

- Quali sentimenti, quali riflessioni ha suscitato in te l'audiovisivo?
- Giovanni Bosco: un ragazzo dell'Ottocento ormai superato? oppure un « modello » di vita ancora attuale? perché? in che senso?

• Quali problemi, quali grandi valori, quali scelte della giovinezza di Giovanni Bosco sono « simili » ai tuoi? quali sono differenti? perché?

• « Avere una vocazione »: cosa vuol dire per Giovanni Bosco? e per te?

4. Per l'approfondimento

4.1. La vita come vocazione e quindi come responsabilità:

• davanti a Dio;

• davanti alla comunità degli uomini.

« Non è mia e la gestisco io! ».
Il « sogno » (nella vita di don Bosco) è la capacità di progettazione di un futuro « alternativo » per gli altri (nb. per gli altri).

4.2. La fatica di essere cristiani: la grandezza del cristiano (e di chi è veramente persona umana) è la quotidianità: la forza e la capacità di mediare e di realizzare nella vita — passo passo — i « sogni »...

4.3. Il metodo per la trasformazione: la tentazione riaffiorante della violenza e la « soluzione » educativa cristiana: « Renditi umile, forte, robusto »!

4.4. A tempo pieno si è solo « cristiani »: la sintesi di studio, lavoro, amicizia, esperienza religiosa, servizio ecclesiale nella giovinezza di don Bosco.

5. Nel Catechismo dei giovani

• Vocazione di tutti alla santità (pp. 215-216).

• Vocazione al matrimonio (pp. 255-260).

• Vocazione alla vita religiosa (pp. 216-218).

• Vocazione al ministero ordinario (pp. 218-220).

4.2.3. I MARTIRI DELL'UGANDA

1. Premesse

• Vengono indicati così 22 sudditi dell'antico regno indipendente del Buganda (oggi provincia dell'Uganda), martirizzati per la fede dal 17 novembre 1885 al 27 gennaio 1887 dal re Mwanga I: ministri di corte, funzionari del re, giovani paggi diedero testimonianza con la vita a Cristo, che nella libertà avevano scelto come Signore, accogliendo la predicazione dei missionari e i sacramenti.

• La tragica « barbarie » del loro morire non è un fatto isolato nella storia della comunità cristiana: basta riferirsi per l'antichità ai martiri della comunità di Roma, e per i tempi recenti ai « martiri », missionari e non, della stessa Uganda.

• I martiri nella comunità cristiana sono ricordati con amore fin dall'antichità, come i « perfetti imitatori di Cristo », coloro che testimoniano il valore assoluto di Dio per la realizzazione piena (escatologica) della persona umana.

2. Audiovisivo: « I martiri dell'Uganda » (D 79: riduzione)

2.1. *La sequenza*

• dia 1-8 : la comunità cristiana dell'Uganda ricorda...

- dia 9-20: il martirio di Joseph Mukasa
- dia 26-36: il martirio di Mathias Malumba
- dia 44-71: il martirio di Carlo Lwanga e dei paggi.

2.2. *Lo stile*

- le immagini documentano una « sacra rappresentazione » dei fatti, celebrata dai cristiani ugandesi;
- il commento parlato è sobrio e descrittivo;
- il commento musicale è composto con canti delle comunità cristiane ugandesi; ritorna più volte il canto del « Christus », come lettura cristologica del martirio.

3. Per il dialogo

- Quale espressione, quale immagine dell'audiovisivo ti sembra più significativa? perché?
- Quali sono i motivi per cui i giovani ugandesi accettano il martirio? sono « motivi » e « valori » oggi condivisi e accettati dalla gente? perché?
- Essere cristiani è « essere martiri » sempre, nel passato e nel presente, nei paesi dell'Est e dell'Ovest: sei d'accordo? perché?
- La tua esperienza cristiana non è anche « martirio »: in che senso? quando?

4. Per l'approfondimento

4.1. L'OPZIONE FONDAMENTALE DELLA FEDE:

La parola « credo » ci viene a dire che l'uomo non considera il vedere l'udire e il toccare come la totalità delle cose che lo riguardano, che non ritiene fissato il suo mondo solo da quanto può vedere e toccare, ma cerca invece una seconda forma di accostamento alla realtà. Ciò implica una opzione fondamentale, una impostazione di fondo, la franca ammissione che l'elemento non suscettibile di essere visto, quello che non può assolutamente rientrare nel nostro raggio visivo, non è affatto l'irreale, ma è anzi l'autentica realtà: una realtà che rappresenta il fattore sostentatore e agevolatore di ogni altra.

4.2. LA CONVERSIONE CONTINUA:

Tale atteggiamento risulta però conseguibile unicamente tramite quella svolta che il linguaggio biblico chiama « cambiamento di mentalità », « conversione ». Senza tale conversione di rotta dell'esistenza, senza tale cambiamento della tendenza naturale, non esiste fede. Sicuro: la fede è realmente la conversione, in cui l'uomo scopre di star inseguendo un'illusione qualora si getti unicamente in balìa del percettibile... E siccome la forza di gravità pulsante in noi non cessa mai di spingerci in un'altra direzione, la fede in quanto tale rimane un fatto da rinnovare ogni giorno, sicché soltanto mediante una conversione protraentesi per tutto l'arco della vita, noi siamo in grado di comprendere veramente cosa significhi dire « Io credo » (da J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Brescia 1979, pp. 21-22).

5. Nel Catechismo dei giovani

- L'esperienza religiosa cristiana all'origine di una umanità veramente rinnovata (pp. 200-202).
- La libertà dell'« uomo nuovo » (pp. 235-237).

2.5.3. CRISTIANI NELLA RESISTENZA

1. Premesse

• La storia degli uomini: storia del progresso, delle rivoluzioni, del dolore, delle ingiustizie...?

• La fede nel Signore risorto è sorgente di impegno generoso e sapiente nella storia degli uomini, è origine di una responsabilità « nuova » nei confronti dell'umanità.

• La memoria del « dolore » degli uomini è antidoto a facili illusioni e delusioni sull'esito (sicuramente) felice della storia umana; ed è nello stesso tempo scuola di sapienza e di impegno.

2. L'audiovisivo: « Uomini di fronte alla morte » (Ag 7)

2.1. *La sequenza*

• dia 2-7 : *il contesto*: la 2ª guerra mondiale

• dia 8-13: la Resistenza

• dia 14-16: *la testimonianza*: gli ultimi messaggi

• dia 17-46: le lettere dei condannati a morte.

2.2. *Lo stile*

• le immagini (fotografiche) della guerra e delle esecuzioni capitali sono accostate (nella seconda parte) a immagini simboliche (di commento e di interpretazione);

• il commento musicale riprende significativamente:
– un canto delle truppe tedesche (dia 5-7);
– alcuni canti dei partigiani (dia 8-16);
– la sinfonia e alcuni corali della « Passione secondo Matteo » di J.S. Bach.

3. Per il dialogo

• Quali sentimenti, quali riflessioni suscita in te l'audiovisivo?

• La persona umana è capace di atroci crudeltà e di donazione totale: perché sentimenti e atteggiamenti così differenti? dove la radice di questa ambiguità?

• Davanti alle tremende sofferenze e ingiustizie della storia è ancora possibile sperare un domani più fraterno e più giusto? perché?

• Fede cristiana e lotta politica, fede cristiana e uso della violenza: sono binomi possibili o incompatibili? a quali condizioni?

• Morire ingiustamente e perdonare: a quali condizioni è possibile? perché?

• Se metti a confronto la tua vita, le tue scelte, le tue sicurezze con le testimonianze delle vittime della guerra che hai ascoltato, che « figura » ci fai? perché?

4. Per l'approfondimento

Riproponiamo i testi più significativi delle lettere dei condannati a morte, per un commento puntuale e per una riflessione comunitaria.

4.1. UN BILANCIO POSITIVO: « Mia carissima Ines, sono caduto prigioniero e sarò fucilato. Non mi pento di quanto ho fatto per la causa, e non cambierei vita, anche se mi fosse possibile tornare indietro » (*Walter Fillak*, anni 24).

4.2. LA « COSCIENZA PULITA »: « Sono calmo e tranquillo per una semplice ragione che tu comprendi: perché ho la coscienza pulita. Ciò è piuttosto banale, perché la coscienza pulita ce l'ha anche colui che non ha fatto del male. Ma io non solo non ho fatto del male, ma durante la mia breve vita ho la coscienza di aver fatto del bene, non solo nella forma ristretta di aiutare il prossimo, ma dando tutto me stesso, tutte le mie modeste forze, lottando senza tregua per la grande e santa causa della libertà » (*Eusebio Giambone*, Medaglia d'oro).

4.3. LA FEDE: PER VIVERE E PER MORIRE: «Lilj mia carissima, fra poche ore non sarò più, o meglio, non sarò più in questa vita terrena. Ho appreso la sentenza di morte: l'ho appresa in assoluta tranquillità di spirito, assolutamente conscio del suo significato. Sono calmo e tranquillo: te lo può provare la mia mano che non trema. Ho pregato a lungo. Credo fermamente che dopo questa vita ce n'è un'altra. Credo fermamente di poter dire che la mia coscienza è tranquilla. Ho chiesto perdono a Dio dei miei peccati e morrò tranquillo fiducioso che Egli mi accoglierà vicino a sé » (*Renato Peyrot*, anni 23).

4.4. IL PERDONO: LA FINE DELLA LOGICA DELL'ODIO: « Miei amatissimi genitori oggi verrò fucilato, non piangete per me. Vi attendo tutti in cielo dove saremo sempre uniti. Muoio innocente, ma perdono a coloro che mi hanno fatto prendere; perdono di cuore, perdonateli anche voi. Vi voglio tanto bene. Perdonatemi se qualche volta vi ho dato dei dispiaceri » (*Domenico Bertinatti*, anni 25).

5. Nel Catechismo dei giovani

- Il problema e il senso della storia (pp. 286-297).
- La legge e la coscienza morale (pp. 227-242).

NOVITÀ ELLE DI CI

Autori Vari

PAROLA E VITA

Una introduzione alla Bibbia

A cura di M. Cimosa e F. Mosetto; pp. 400 (cm 15 x 21) - L. 10.000

Tra le tante opere di introduzione alla Bibbia, questa assume una fisionomia specifica: oltre a spiegare come sono nati i libri sacri e che cosa vi troviamo (una storia, un messaggio...), mostra come essi siano davvero *la Parola di Dio per noi oggi*, prestando particolare attenzione alla presenza della Bibbia nella liturgia e nella catechesi.

L'opera, realizzata da autori diversi, specialisti in materia e sulla base degli studi più recenti e accreditati, presenta questo schema: *Introduzione* alla Bibbia come Parola di Dio e parola umana; i suoi rapporti con la catechesi e la liturgia; i libri dell'*Antico Testamento* e i libri del *Nuovo Testamento:* come sono nati (autore, epoca), quali i loro contenuti e i loro messaggi; *teologia biblica;* nota sul *metodo di studio* della Bibbia; *bibliografia* generale.

Il volume è destinato soprattutto ai catechisti, che cercano informazioni sufficienti e sicure per la dimensione biblica della loro catechesi. Ma è anche per sacerdoti, religiosi, laici (scuole di teologia), per tutti coloro insomma che desiderano conoscere meglio la grande ricchezza della Sacra Scrittura.

EDITRICE ELLE DI CI

Teresio Bosco - Alarico Gattia

STORIA DI DON BOSCO

1/Il ragazzo del sogno

pp. 48 (cm. 21 x 30) - L. 2.000

Un affermato disegnatore (A. Gattia) e un noto scrittore (T. Bosco) ci presentano la vita di Don Bosco in fumetti a colori. Questo primo volume comincia con l'infanzia di Giovannino nella povera casa paterna su un colle del Monferrato e termina con il suo ingresso in seminario, ove intende prepararsi a diventare sacerdote per i giovani. Seguiranno altri due volumi: 2. Una casa per mille ragazzi. 3. Fino ai confini del mondo. La vita del grande educatore sotto i nostri occhi come un piacevole spettacolo, una lettura interessante per piccoli e grandi. Il volume può costituire anche un regalo indovinato per tutti.

Nicola Palmisano

TRA I GIOVANI CON CORAGGIO

Don Bosco e l'emarginazione giovanile

Collana « Mondo nuovo », n. 61 - pp. 40 (cm. 11 x 18,5) - L. 550

Fin da ragazzo Giovannino Bosco ha imparato dalla mamma, che pure era povera, a soccorrere chi era più povero e sfortunato. Diventato prete, ha consacrato la vita ad aiutare i giovani poveri ed emarginati. Questo fascicolo ce ne offre una documentazione a base di episodi rapidi e vivaci. È uno stimolo a continuare anche oggi ad andare « tra i giovani con coraggio », per aiutarli a superare le forme di emarginazione attuali, non meno gravi di quelle di ieri.

VITTORIONE

Testi, sceneggiatura e disegni di Lucas

Prefazione di Giulio Andreotti; pp. 88 (cm. 21 x 30) - L. 18.000

Racconta in fumetti a colori la storia di Vittorio Pastori, detto « Vittorione » per le dimensioni grandiose della sua corporatura. Grande di corpo, ma più grande di animo: tutta la sua vita è stata orientata da un solo ideale: fare del bene al prossimo. Fino a che nel 1971 ha preso una direzione precisa: aiutare i poveri del terzo mondo, e particolarmente i negri dell'Uganda. Da allora Vittorione (che è nato a Varese nel 1926) continua a fare la spola tra l'Italia e l'Africa per poter inviare ingenti quantità di aiuti alimentari, tecnici, infermieristici. Questo volume, a cura del Comitato Amici dell'Uganda, si legge con grande interesse, e costituisce uno stimolo a collaborare con quest'uomo definito « apostolo di bontà e di onestà ».

Una rivista per i preadolescenti

« Mondo Erre »: un sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi

BRUNO FERRERO

Nel numero precedente abbiamo presentato « Dimensioni nuove », evidenziando soprattutto la sua valenza come strumento di lavoro per l'insegnamento della Religione nelle secondarie superiori e per i gruppi giovanili. Con gli stessi intenti formativi si presenta « Mondo Erre », destinato ai preadolescenti.

Sono due sussidi proposti dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann, attraverso l'Editrice Elle Di Ci, che si pongono nella stessa linea di «Catechesi », pur svolgendo un servizio formativo più ampio, che tiene presente la globalità del soggetto nella molteplicità dei suoi interessi e dei suoi ambienti di vita. Contribuiscono quindi alla realizzazione di quel contesto formativo in cui si inseriscono gli interventi specifici della catechesi ecclesiale e dell'insegnamento scolastico della Religione: contesto necessario perché tali interventi possano essere efficaci.

Di qui la più giustificata attenzione di « Catechesi » alle due riviste, così da proporle con convinzione agli operatori della catechesi e agli insegnanti di Religione come utili strumenti di lavoro.

DIECI ANNI A SERVIZIO DEI RAGAZZI

Manipolazioni genetiche e biotecnologiche sono gli avamposti più evidenti della « bomba » biologica, uno dei fenomeni sotterranei decisivi del nostro tempo. La biologia sta provocando una silenziosa rivoluzione che squasserà il modo di vivere della nostra generazione e di quelle future. Con notevoli ripercussioni su molte tranquille e scontate sicurezze e convinzioni dell'uomo moderno.

Dobbiamo parlare di questo ai ragazzi? La redazione di *Mondo Erre* ha risposto affermativamente e l'inserto del numero di dicembre è stato dedicato alla « rivoluzione biologica ».

La scelta di *Mondo Erre* è la medesima che ha guidato la Redazione in questi dieci anni di vita: presentare ai ragazzi il mondo d'oggi, così com'è, con i suoi aspetti positivi e i suoi aspetti negativi. E, per quanto è possibile, aiutare i ragazzi a decodificare il mondo e la società umana in cui sono chiamati a diventare protagonisti.

Dieci anni fa, *Mondo Erre* si è affacciato nel panorama della stampa italiana, proprio con quest'unica ambizione: aiutare i ragazzi a *crescere,* ad affrontare le difficoltà crescenti della vita con gli occhi aperti e soprattutto aiutarli a « farsi una testa », a formarsi una mentalità cristiana nei confronti di problemi e avvenimenti reali.

La maggioranza dei giornali per preadolescenti si propone lo scopo evidente di accontentarli a tutti i costi, tenendoli magari sotto una specie di campana di vetro in cui tutto si svolge secondo modalità piacevoli e i personaggi proposti sono divi della canzone e dello sport, che hanno una vita ben più colorata e ricca della gente « comune ». Coltivare illusioni non è educare. Per questo Mondo Erre si propone come tentativo di *giornalismo educativo.*

NÉ ADULTISMO NÉ BAMBINISMO

Mondo Erre vuole fare del vero *giornalismo.* I generi letterari della rivista sono gli stessi delle riviste e dei giornali per adulti: l'inchiesta, l'intervista, i problemi di attualità, pagine di relax e di tem-

po libero. Non inutili bamboleggiamenti o tagli e ritagli di notizie: veri articoli, con uno svolgimento estremamente serio e documentato.
È chiaramente però un giornalismo per preadolescenti. Ogni avvenimento o problema viene opportunamente « drammatizzato » e raccontato, visto attraverso il filtro delle vicende personali degli uomini che vi sono implicati, arricchito del retroterra storico che i ragazzi ovviamente non possiedono e che regolarmente i giornali per adulti dimenticano.
Ma è un giornalismo *educativo.* Educare significa anche guidare e facilitare l'inserimento dei preadolescenti nella complessa rete della realtà umana e sociale. I *contenuti* di *Mondo Erre* intendono formare un ideale trampolino verso l'età adulta, senza per questo fare dell'adultismo prima del tempo.
L'adultismo è invece il reale pericolo a cui certi educatori espongono i ragazzi portandoli a diretto contatto con notiziari di televisione e giornali per adulti. Dice Robert Snyder, pediatra e psichiatra di notevole esperienza: « Per prima cosa mai esporre i bambini in modo diretto alle notizie, al modo in cui le presentano i giornali e la televisione. C'è un abisso fra la tecnica delle comunicazioni e le capacità selettive dei bambini, almeno sotto gli undici anni. Creare adultismo nei piccoli è una illusione che gratifica solo educatori e parenti, che si sentono "molto moderni". Scatena invece nei bambini ondate di paura. Questa paura è tanto più incontrollabile quanto più incontrollabili appaiono ai piccoli le condizioni del mondo esterno. Tipico dei piccoli è di chiedere e di avere bisogno di protezione. Ciò non vuol dire mascherare la vita. Ma è necessario filtrarla. L'adultismo è un grave pericolo ».
Sono due i pericoli opposti da evitare nei riguardi dei preadolescenti: il bambinismo da una parte e l'adultismo dall'altra. Un giornale come *Mondo Erre* vuol fare da *medium,* in tutti i sensi, filtrando le notizie e comunicandole in modo pedagogicamente corretto.

IMMAGINE E PAROLA

Oggi il giornale e il libro per ragazzi devono confrontarsi con realtà più vaste e in piena mutazione.
Lo sviluppo dei *mass-media,* prima di tutto. I *mass-media* stanno rapidamente formando una nuova cultura, un nuovo modo di pensare. È una cultura « a mosaico », dove la parola va perdendo l'importanza e l'immagine rapida e analogica la va sostituendo. Si stanno formando generazioni di gente « legata alle proprie emozioni », spontanea e musicale, vivente in un mondo esistenziale di esperienza immediata, ma che nello stesso tempo non riesce a « pensare » nel modo in cui abitualmente usiamo questa parola.
Il « vuoto » tra le generazioni significa oggi che da un lato sta la tradizione antica della visione del mondo incentrata sull'immagine. Da un lato, quindi, sta sempre una presenza storica con la sua immagine a specchio, il futuro, mentre dall'altro sta soltanto un presente assillante. Da un lato sta l'ideale della ragione; dall'altro, l'ideale dell'autenticità dell'emozione. Le pubblicazioni per ragazzi occupano a questo riguardo una posizione di frontiera. Possono (e devono) collaborare all'integrazione delle due culture e in particolare educare alla recezione critica dei messaggi di tutti i *media,* offrire degli elementi e degli esempi per la decodificazione dei linguaggi, aiutare a percepirne i valori, fornire informazioni e valutazioni sulla produzione.

Mondo Erre ha svolto e svolge il compito di cerniera tra le due culture con una serie di inserti (il giornale, la pubblicità, i fumetti, la televisione, il cinema) e con articoli sul mondo della canzone, della televisione, dello spettacolo che mirano a dare al ragazzo elementi di comprensione, di giudizio e anche di creatività. Tutto questo con il ricupero dell'uso della parola scritta coordinata a un mai eccessivo uso dell'immagine. *Mondo Erre* vuole educare a saper leggere, per saper ragionare, per contribuire alla creazione di persone che non siano facilmente manovrabili, ma che siano attive e creative. Tali cioè da possedere senso della realtà, disponibilità a incontrare gli altri, capacità di incidere in tutto ciò che è anonimo e superficiale, e di animare l'avventura umana nella sua meravigliosa dimensione positiva.

UN GIORNALE « UTILE »

Mondo Erre non si propone quindi come letteratura di ra-

pido « consumo », non è un giornalino individualista, una specie di « nicchia » per l'evasione. Proprio per la sua struttura intende diventare una lettura socializzante, sorgente di dialogo, di scambio di idee, di motivazioni per l'azione. Per questo *Mondo Erre* ricerca un contatto con coloro che possono svolgere il compito di mediatori (genitori, insegnanti, catechisti, animatori) tra il giornale e i ragazzi.

Sono molti gli insegnanti di Religione e i catechisti che usano *Mondo Erre* con gruppi di preadolescenti, non semplicemente con la distribuzione delle copie o la raccolta degli abbonamenti, ma dibattendo i temi antropologici della Rivista con i ragazzi, aiutandoli a scoprirne le connessioni con il libro di Religione, le altre materie scolastiche, la vita.

Mondo Erre non vuole assolutamente essere un passatempo, ma una lettura utile. Utile ai suoi lettori preadolescenti e a coloro che con i preadolescenti lavorano.

PROGRAMMA DEGLI INSERTI PER IL 1983-1984

Gli inserti di questo anno scolastico prevedono:

- uno sguardo globale sulla tragedia dell'Africa (*Africa tradita*);
- il racconto della grande speranza « spezzata » costituita, venti anni fa, dalla famiglia Kennedy (*La leggenda dei Kennedy*);
- una visita ai laboratori segreti dove la biologia sta tramando la sua rivoluzione silenziosa (*La rivoluzione della biologia*);
- la storia e gli sviluppi attuali del cinema (*Il cinema*);
- un dossier sullo sviluppo psicologico del preadolescente (*Il preadolescente allo specchio*);
- un'inchiesta sulle professioni che danno maggiori garanzie per il futuro e alcuni consigli sull'orientamento dopo la terza media (*Le professioni di domani*);
- la drammatica storia di un genocidio troppo spesso dimenticato (*Gli Indiani*);
- un'indagine approfondita sul problema dell'energia nucleare e sulle varie soluzioni proposte (*Il nucleare*);
- in vicinanza delle Olimpiadi, la storia della regina degli sport (*Storia dell'atletica*).

MONDO ERRE

- **Abbonamento annuo** (genn. '83-genn. '84): L. 8.000
- **Abbonamento scolastico in pacco** (ottobre '83-maggio '84): L. 8.000 (con 1 abbonamento in omaggio ogni 10).
- **Richieste presso Editrice Elle Di Ci,** 10096 Leumann (TO).

NOVITÀ ELLE DI CI

CANTI RICREATIVI PER CORO DI RAGAZZI E STRUMENTI

Musicassetta 63014 - L. 8.500

Canti premiati al 2° Concorso di Canzoni per ragazzi (6-14) di Coccaglio (BS), nel 1982. Partitura: Armonia di Voci 3/1983.

Papà Cicala - Rendimi conto - Il pettirosso - L'ape piccolina - Leggenda natalizia - La chiocciola golosa - Canto, gesto, gioco.
Autori vari.

I canti, registrati dal vivo durante il concerto per la premiazione, sono interpretati dal Piccolo Coro « Domenichino Zamberletti » diretto dal M° Sergio Clapasson.
Il Concorso, nella 2ª edizione, cerca di venire incontro ad un bisogno oggettivo: quello di creare un tipo di canzone destinata ai ragazzi. Ci si è chiesto molte volte se è possibile una canzone per ragazzi. Oggettivamente esiste un mondo della pre-adolescenza con la sua fisionomia e la sua dinamica, la sua sensibilità, le sue aspirazioni e i suoi valori.
Questi canti — che esprimono l'affetto familiare, l'amicizia, la generosità, il senso della giustizia, il gusto delle novità e dell'avventura, il gioco, l'impegno, la fede — aiutano i ragazzi a vivere pienamente la loro vita inserendosi in modo critico nella società.

EDITRICE ELLE DI CI

Giuseppe Pollano

LA PAROLA GIORNO PER GIORNO - Vol. 8

Meditazioni sulla prima lettura dei giorni feriali
Tempo ordinario - anno pari - sett. 1-12
pp. 268 (cm 11,5 x 18) - L. 6.400

Apre la serie delle meditazioni sulla prima lettura della Messa dei giorni feriali del tempo ordinario, anno pari.
Già trasmesse da « Radio Proposta » e accolte con favore da un vasto pubblico, queste meditazioni si distinguono per chiarezza, semplicità e aderenza alla vita. Non si limitano rigorosamente alla prima lettura: questa è vista in connessione con il brano evangelico.
Come tutti i precedenti, anche questo volume costituisce un valido sussidio per la predicazione e per la meditazione personale sulle letture della Messa.

Conferenza Episcopale Italiana
Commissione Episcopale per la Liturgia

IL RINNOVAMENTO LITURGICO IN ITALIA

Nota pastorale a vent'anni dalla Costituzione conciliare « Sacrosanctum Concilium »
Collana « Documenti CEI », n. 29 - pp. 24 (cm 11 x 18,5) - L. 700

È un bilancio definito « provvisorio » che presenta luci e ombre (prima parte), e diventa stimolo a completare la riforma (seconda parte) per una migliore manifestazione del mistero liturgico (terza parte). Una meditazione necessaria per tutti i responsabili dell'azione liturgica, fonte e culmine insieme dell'autentica vita cristiana.

HOSANNA

Canti liturgici per la celebrazione dell'Eucaristia nei suoi tre cicli e degli altri Sacramenti.
A cura del M° Antonio Martorell
Libro con testo e musica, pp. 672 (cm 11 x 18) - L. 20.000 Codice 13006
Partitura, pp. 528 (cm 23 x 32) - L. 48.000
Musicassetta 65031 - L. 8.500

☐ La raccolta abbraccia tutto l'anno liturgico nei suoi tre cicli in una forma organica e unitaria, e insieme sensibile alle caratteristiche specifiche di ogni tempo, festa e momento liturgico.
È una specie di vademecum del popolo celebrante con i canti per l'ordinario della messa, il proprio del tempo e dei santi, per la celebrazione dei sacramenti, con una sezione di canti gregoriani, e di corali scelti tra la migliore musica europea. I testi sono quelli liturgici ufficiali e altri debitamente approvati.
Si tratta dunque di una raccolta musicale-liturgica di tono popolare di grande valore per la formazione spirituale dei fedeli.
☐ La musicassetta contiene canti rituali della messa, canti del « Proprio », canti di Avvento e di Natale. È la prima di quattro cassette programmate per rendere più facile e stimolante l'apprendimento dei canti della raccolta « HOSANNA ».
Offrendo un esempio di esecuzione, costituisce un valido sussidio per poter raggiungere con facilità e sicurezza una giusta interpretazione del canto.

EDITRICE ELLE DI CI

Collana

«STORIA DEL POPOLO DI DIO»

II SERIE: NUOVO TESTAMENTO

Albi a fumetti con relativo testo biblico e commento esegetico-catechistico.
Testo e montaggio: Pierre Thivollier
Revisione biblica: Étienne Charpentier
Disegni: Pierre Brochard
Ogni albo: pp. 32 (cm 21 x 29) - L. 1.600 - Codici 01833/36

9. GESÙ SPIEGA IN PARABOLE LE ESIGENZE DEL REGNO DI DIO

Illustra cinque parabole: l'amico importuno, il giudice e la vedova, il debitore spietato, il buon samaritano, le monete d'oro da amministrare. Ne risulta evidenziata la necessità della fede, della preghiera (con breve spiegazione del Padre nostro), del perdono, dell'aiuto al prossimo senza discriminazioni, della vita saggiamente gestita in vista del giudizio finale di Dio, con uno sguardo alle realtà definitive di premio o di condanna.

10. GESÙ FA LA CENA D'ADDIO LA NOTTE IN CUI È TRADITO

Racconta l'ultima cena di Gesù, con la lavanda dei piedi e l'istituzione dell'Eucaristia. Poi l'arresto di Gesù, il tradimento di Pietro, la condanna alla crocifissione.
Si sofferma in particolare sul significato del comportamento di Gesù durante l'ultima cena, sul mistero della sua morte, e sulla figura di Giuda, il traditore.

11. GESÙ È PROCESSATO, TORTURATO E CROCIFISSO PER I NOSTRI PECCATI

Ricostruisce la storia della passione di Cristo: l'arresto, il processo, la condanna, l'esecuzione, e le vere motivazioni di questo evento.
Fornisce notizie e precisazioni storiche su Ponzio Pilato, Erode Antipa, la flagellazione, tormenti inflitti a Gesù dai soldati, la crocifissione, le ultime parole di Gesù in croce, e i fenomeni che accompagnarono la sua morte.

12. GESÙ È RISUSCITATO LA MATTINA DI PASQUA. EGLI È VIVO

Narra e spiega il grande evento della risurrezione all'alba del terzo giorno, le varie apparizioni di Gesù e le sue ultime disposizioni fino al giorno dell'Ascensione.
Offre precisazioni storiche sul Calvario, sulla tomba di Gesù, sulla « Sindone », sulla verità e il significato della risurrezione. Vengono rilevate le differenze di redazione nei quattro Vangeli e il loro significato. Si chiude così la vicenda umana e divina di Gesù Cristo in terra.

una nuova rivista per i catechisti

DOSSIER CATECHISTA

Strumento per la formazione personale e di gruppo



A cura del
Centro Catechistico
Salesiano
di Leumann

■ **«Dossier Catechista»** si propone come uno strumento di lavoro costruito esplicitamente sulla misura dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti.

■ Si distingue per l'agilità e la vivacità grafica **(32 pp. illustrate, tutte a 4 colori)** e per la concretezza e accessibilità degli interventi **(articoli facili, immediati).**

■ In **«Dossier Catechista»** i singoli catechisti, i gruppi e le scuole per catechisti trovano **una guida simpatica e sicura per un progressivo cammino di formazione.**

■ **Le principali rubriche** in cui si articola sono: • Il progetto «catechista». • La comprensione e la celebrazione dei grandi temi della fede. • L'incontro con la Bibbia. • Orientamenti di metodologia catechistica. • La scuola di preghiera. • Il gruppo dei catechisti. • La parola dei Pastori. • Informazione catechistica. • Presentazione di sussidi e tecniche per la catechesi. • Figure di grandi catechisti...

PARROCI E ANIMATORI DEI GRUPPI FATE ABBONARE O ABBONATE I VOSTRI CATECHISTI A «DOSSIER CATECHISTA»

■ **Abbonamento 1984:**
Italia L. 4.000 - Estero L. 7.000
■ **8 numeri all'anno**
(uscita nei mesi scolastici)
■ **Copie saggio a richiesta**
■ **Ogni 5 abbonamenti, uno in piú in omaggio**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)